

Il mondo secondo La Capria
Fallica a pag. 19

Ecco i matrimoni equi e solidali
Amenta a pag. 17



Satrapì: fiabe con le ali
Pallavicini a pag. 18

U:

Fiat, il buio dopo il vertice

- **Reazioni negative** da sindacati e partiti dopo l'incontro tra Lingotto e governo
- **Per Bersani** «il caso resta aperto» mentre Casini chiude agli incentivi
- **Critiche dall'ex Romiti:** «Non si è combinato nulla»
- **Intervista a Gallino:** «Strategie senza idee»

Scetticismo e disincanto. Il «day after» dell'incontro a Palazzo Chigi con i vertici Fiat è all'insegna della delusione. «Non è cambiato nulla», dice Susanna Camusso. «Una favoletta», aggiunge la Fiom. E anche il mondo politico è molto preoccupato: Bersani parla di «questione rimasta aperta» e dell'urgenza di un nuovo tavolo con tutte le parti a cominciare dai sindacati. Sull'ipotesi di altri incentivi reazioni negative da Udc, Idv e Lega.

VENTURELLI A PAG. 2-3

Idoneo secondo il Lingotto

NICOLA CACACE

● «INVESTIREMO NEI TEMPI IDONEI», È LA FRASE PIÙ PIATTA E MENO ATTESA DA UN INCONTRO DOVE IL PAESE, PER LA PRIMA VOLTA ATTRAVERSO IL GOVERNO, chiedeva alla Fiat con quali impegni concreti la società torinese pensava di sostituire il vecchio piano di investimenti, «Fabbrica Italia». Un piano rotamato dopo averci giocato per produrre lacerazioni in Confindustria e soprattutto nei sindacati, strappando, ai più acquiescenti, un contratto aziendale-nazionale con diritti e condizioni di lavoro «cinesi» che non esistono in nessuna grande impresa italiana ed europea.

«Investiremo nei tempi idonei» è anche una frase indicativa di un ciclo che si chiude, ciclo che nelle attuali intenzioni della Fiat appare senza futuro.

SEGUE A PAG. 2

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA



Bindi: «Sosteniamo Bersani» E Vendola parla di partito unico

- **Il presidente Pd** non si candida alle primarie ma avverte: «Non mi farò rottamare»
- **Il leader di Sel:** «Una grande casa per la sinistra»

«Basta inseguire Renzi»: è la condizione che Rosy Bindi pone per il suo sostegno a Bersani nella corsa alle primarie dopo aver annunciato che non si candiderà: «Il tema non può essere la "rottamazione" ma un'Agenda per l'Italia e per l'Europa». Sulle primarie Vendola non scioglie ancora la sua riserva.

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 6-7

Staino



Polverini da Monti per arrendersi

- **Anche l'Udc** spinge per lo scioglimento
- **Si dimettono** tutti i consiglieri Pd
- **In serata** la presidente a Palazzo Chigi
- **Alemanno** ammette: «Centrodestra da azzerare»

In serata la presidente della Regione Lazio sale a Palazzo Chigi per un consulto. Le dimissioni sono ormai all'ordine del giorno. «C'è un'emergenza morale, l'Udc toglia l'appoggio»: è l'appello che Guido Milana, ex presidente Pd del Consiglio regionale, lancia a Casini dopo che Buttiglione si è schierato per lo scioglimento. Tutti i consiglieri Pd intanto hanno già dato le dimissioni.

BUFALINI A PAG. 4-5



L'antidoto alla corruzione

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Il Lazio dopo la Lombardia. Frana l'antipolitica di destra che vent'anni fa ha preso il potere in nome della società civile, dell'azienda, del mercato.

SEGUE A PAG. 15

IL DOSSIER

Cene, gioielli e hotel: la lista delle spese

- **Dove sono finiti i soldi** del gruppo consiliare

CAMUSO A PAG. 5

Lo strano welfare di Alesina-Giavazzi

RONNY MAZZOCCHI

● LA PRIMA IMPRESSIONE CHE HO AVUTO LEGGENDO L'EDITORIALE DI IERI DI ALBERTO ALESINA E FRANCESCO GIAVAZZI è che il Corriere della Sera abbia pubblicato per errore un vecchio articolo del 1990 in cui veniva riproposto un modello di welfare abbandonato un secolo prima. Confesso che mentre procedo nella lettura ho avuto più volte il timore di incappare anche nell'immane curva di Laffer.

SEGUE A PAG. 15

Allegrì e Stramaccioni, incubo a Milano

- **Inter e Milan** al tappeto Nerazzurri battuti dal Siena, rossoneri ko a Udine: Allegrì rischia. Il caso Cagliari-Roma
- **F1 a Singapore** Trionfa Vettel, Alonso chiude terzo
- **Ciclismo** Gilbert, scatto da campione del mondo

BUCCIANINI, SOLANI, PASQUALINO, BASALÙ E CITO A PAG. 21-23



Metamorfosi dei presidenti

IL COMMENTO

ALBERTO CRESPI

Fateci caso: è in corso una mutazione nella professione di presidente di squadre di calcio.

SEGUE A PAG. 15

50 ANNI

Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

L'ITALIA E LA CRISI

Stavolta nessuno crede agli impegni di Marchionne

● «Il problema resta aperto» dice Bersani, ma sono tutte le forze politiche a mostrare scetticismo sull'esito del vertice Fiat-governo ● Dubbi sugli ammortizzatori. E sugli incentivi un coro di no

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Un intenditore come Cesare Romiti, che in curriculum può vantare decine e decine di incontri con il governo, anzi, con i tanti governi che si sono succeduti nell'arco della sua lunga vita da manager Fiat, ha sintetizzato mirabilmente: «Non si è combinato nulla».

Il vertice tra Mario Monti e Sergio Marchionne, che sabato sera ha tenuto per cinque ore con il fiato sospeso migliaia di lavoratori italiani in attesa di rassicurazioni sulle intenzioni future del gruppo, non ha portato ai risultati sperati. Il Lingotto si è impegnato a restare, ancora una volta, come spesso ha fatto in questi anni di promesse verbali e minacce. Ma, ancora una volta, si tratta di un impegno generico sostenuto solo dalla volontà di rafforzare l'export, di una buona intenzione non vincolante per l'azienda casomai dovesse cambiare idea. La dice lunga, da questo punto di vista, il pre-confezionato comunicato congiunto azienda-governo con cui la Fiat si sarebbe presentata a Palazzo Chigi, disponibile solo ad apportare lievi modifiche.

SCETTICISMO E DISINCANTO

Archiviato ufficialmente il progetto Fabbrica Italia, nuovi investimenti arriveranno solo se e quando ci sarà la ripresa del mercato, di sicuro non prima del 2014. «Nonostante gli sforzi del governo, mi pare che il problema Fiat rimanga del tutto aperto» ha commentato Pierluigi Bersani. «Al tavolo di ieri c'era un invitato di pietra e cioè una nuova stagione di ammortizzatori sociali costosi per i lavoratori e per lo stato, senza una prospettiva sicura». E visto che una tale prospettiva «non sembra poter essere più garantita dalla sola Fiat», il segretario del Pd ha sollecitato «altri e urgenti incontri con i protagonisti del settore auto, componentistica, reti commerciali, e organizzazioni sindacali» perché «è sull'intero settore

che ci giochiamo un pezzo dell'avvenire del Paese».

Sabato scorso, infatti, la partita degli ammortizzatori sociali non è stata affrontata, ma a Mirafiori la cassa integrazione straordinaria è stata giustificata dagli investimenti ora sospesi, e a Pomigliano la Cig arriverà a scadenza a luglio. E dopo? Se Marchionne intende aspettare la ripresa prima di muovere un dito in Italia, che cosa faranno nel frattempo i lavoratori? E che cosa accadrà agli stabilimenti italiani se la ripresa del mercato automobilistico dovesse tardare ulteriormente?

Di un'eventuale cassa integrazione in deroga, nessuno ha parlato: né l'ad del Lingotto, che non vuole chiedere



...
Il Lingotto si è impegnato a restare, ma ancora una volta si tratta di un impegno generico

...
Il compito di chiudere la partita Fiat è di fatto scaricato sul governo che verrà

esplicitamente aiuti pubblici, né il ministro Fornero, che avrebbe non poche difficoltà a giustificare una simile scelta dopo la sua riforma degli ammortizzatori sociali. «Gli impegni affermati nel comunicato al termine dell'incontro sono talmente generici da risultare inadeguati a fornire rassicurazioni ai lavoratori direttamente coinvolti e alle imprese dell'indotto» ha affermato anche il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina. Anticipando la principale difficoltà politica che l'esecutivo si troverà presto ad affrontare: «Va ricordato al governo che le misure eventualmente assunte per Fiat-Chrysler devono essere estese anche alle decine di migliaia di aziende micro e piccole che non beneficiano degli ammortizzatori in deroga».

IL NODO DEGLI AMMORTIZZATORI

In tempi di crisi, le risorse sono poche e i soggetti bisognosi molti, e nessun esito può darsi per scontato. Non stupisce, dunque, la resistenza ai sussidi per la Fiat espressa da tutti i partiti politici che, chiusa l'esperienza del governo Monti, si ritroveranno a gestire la vicenda nel momento più critico. «La Fiat ha avuto dallo Stato aiuti sostanziosi, lo Stato ha fatto bene ad aiutare la più grande industria italiana. Abbiamo già dato. Ora sia la Fiat a dare» ha infatti dichiarato il leader Udc Pier Ferdinando Casini. «Sono tendenzialmente contrario ad altri incentivi. L'Italia ha dato alla Fiat più di quanto doveva dare».

Su toni simili l'Idv, che ha definito «la solita farsa» l'incontro di sabato sera a Palazzo Chigi: «Questa volta il governo dimostri di aver capito la lezione. Se darà ancora aiuti pubblici alla Fiat, faccia firmare all'azienda un protocollo d'intesa con impegni ben precisi e misurabili e una clausola finale che preveda la restituzione degli aiuti ricevuti nel caso in cui venisse meno anche uno solo degli impegni presi».

In linea pure il segretario Pdl Angelino Alfano: «Il governo dovrà individuare misure per la generalità delle imprese e non solo per Fiat». Prevedibile la formale alzata di scudi della Lega Nord, che «si opporrà ad eventuali incentivi dati ad hoc per la Fiat; se sono necessari ad aiutare le imprese, allora bisogna darli a tutte, in particolar mo-

do alle piccole e medie imprese». Anche se il presidente leghista della Regione Piemonte Roberto Cota, su cui ricadrebbe gran parte del peso sociale di un abbandono Fiat dell'Italia, si è già mostrato più possibilista: «Adesso bisogna passare dalle parole ai fatti».

GLI INCENTIVI ALL'EXPORT

Per il momento, però, l'unico risultato concreto del vertice Monti-Marchionne è la creazione di un gruppo di lavoro al ministero dello Sviluppo Economico per studiare strategie che aiutino le esportazioni oltre confine del settore, in particolare verso gli Stati Uniti, dove la Chrysler avrebbe quasi raggiunto il limite di saturazione della propria capacità produttiva. Qualsiasi incentivo, comunque, dovrà ricevere il via libera dell'Unione europea. Il che pone il condizionale sul solo salvagente - a quanto pare - a cui il manager del Lingotto intende affidare in questi tempi difficili la sopravvivenza in Italia della storica casa automobilistica.

IL CASO

Gli operai Alcoa riprendono la mobilitazione

Riparte oggi la mobilitazione degli operai dello stabilimento Alcoa di Portovesme e dei sindacati dei metalmeccanici. «La nostra azione non può fermarsi - spiega Franco Bardi, segretario provinciale Fiom Cgil - perché al futuro di questa fabbrica e dei lavoratori ci crediamo». All'attenzione dei delegati sindacali c'è la manifestazione di interesse condizionato di Glencore, le misure proposte dal governo sull'energia e le manifestazioni di interesse di altri gruppi annunciate negli ultimi giorni. «Chiediamo che il governo faccia la sua parte - prosegue Bardi - e metta per iscritto quello che ha promesso e dia risposte alle richieste». Che, in questo caso, riguardano gli ammortizzatori sociali per i dipendenti delle imprese d'appalto. «Con la fermata della fabbrica la Cig sarà garantita ai dipendenti diretti e a quelli delle grosse



imprese d'appalto - spiega - ma non a quelli delle piccole aziende e agli interinali. Chiediamo alla Regione e al governo un tavolo per trovare una soluzione chiara e rapida». Proprio per questo motivo da venerdì i sindacati hanno deciso di bloccare l'accesso in fabbrica a tre operai stranieri chiamati da un'impresa d'appalto non storica che dovrebbero svolgere un lavoro per dieci giorni. «Non c'è niente di personale con questi lavoratori - spiega Rino Barca, segretario provinciale Fim Cisl - ma ci sono priorità e operai che da trent'anni lavorano negli appalti e ora rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. Non possiamo accettare che gli storici restino fuori e si ricorra a figure esterne». In pressing anche le istituzioni e gli amministratori locali: il presidente della provincia di Carbonia Iglesias, Salvatore Cherchi, e il portavoce del movimento dei 23 sindaci del Sulcis Iglesiente, Franco Porcu, hanno inviato una lettera al premier per invitare una rappresentanza del governo a visitare il Sulcis.

DAVIDE MADEDDU

Camusso: «Non è cambiato nulla rispetto a prima»

● La delusione Fiom: «Una favoletta che non convince. Da Fiat dobbiamo pretendere certezze»

LU. VEN.

Ci sembra che non sia cambiato nulla rispetto a prima». Questo è il dato di realtà rilevato dalla segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Nonostante la sede ufficiale - Palazzo Chigi - e nonostante l'insistenza dell'interlocutore - un governo intenzionato come non mai ad ottenere rassicurazioni sulla permanenza Fiat in Italia - l'amministratore delegato de Lingotto non ha fornito nemmeno sabato sera quelle risposte certe e definitive che il Paese gli chiede da anni.

LA DELUSIONE DELLA CGIL

Dunque, anche per il sindacato di Corso Italia la strategia non cambia: continuare a richiamare l'azienda alle proprie responsabilità, chiedere chiarezza sulle strategie future, e sollecitare il governo a farsi parte attiva nella definizione di una politica industriale che

non disperda il tessuto produttivo nazionale. «La Fornero aveva preannunciato un incontro con le parti sociali subito dopo quello che si è svolto ieri. Credo sia il caso di accelerare i tempi e invitare all'incontro anche l'azienda» ha aggiunto la Camusso.

Apertamente critica la reazione dei metalmeccanici della Fiom: «Siamo molto delusi, l'unico documento che abbiamo è solo un comunicato generico. La favoletta dei mancati investimenti in tempo di crisi non ci convince» ha sottolineato il responsabile auto della categoria, Giorgio Airaud. «Se vogliamo salvare l'industria automobilistica dobbiamo pretendere qualcosa da Fiat che non è più l'azienda nazionale che abbiamo conosciuto, ma è una multinazionale dalla quale dobbiamo avere certezze».

Fuori tono rispetto al generale panorama delle reazioni politiche e sindacali, tutte improntate a scetticismo, quando non a manifesta delusione, so-



...
Bonanni (Cisl): «I gufi sono stati smentiti Marchionne ha tutte le attenuanti del mondo»

no state le prime parole del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che fin dalla presentazione in pompa magna dell'ormai defunto progetto Fabbrica Italia ha concesso all'ad del Lingotto ampissimo credito.

LA SODDISFAZIONE DI BONANNI

Così, anche stavolta: «I gufi sono stati smentiti. Marchionne ha confermato che la Fiat non andrà via dall'Italia ma punterà nei prossimi mesi sull'export in attesa che si riprenda il mercato interno» ha commentato. Augurandosi a breve una convocazione da parte dell'azienda: «L'incontro tra la Fiat e il governo è stato un fatto positivo, ma ora la Fiat deve incontrare nei prossimi giorni anche i sindacati che si sono assunti le proprie responsabilità per gli investimenti peraltro già realizzati di Pomigliano e Grugliasco». Bonanni ha applaudito l'auspicato potenziamento delle esportazioni: «Questa è una strada giusta in un momento difficile della nostra economia, in cui il governo e le parti sociali dovranno stipulare un patto sociale per far ripartire la crescita, i salari e i consumi». E ha giustificato la cancellazione degli investi-

menti: «Il mercato dell'auto piange per tutti. Gm e Peugeot licenziano, fortunatamente Fiat ancora no. Marchionne ha tutte le attenuanti del mondo per ritardare il Piano Fabbrica Italia anche se spero che lui lo riconfermi qualora il mercato dovesse riprendere».

Ben più prudente la reazione del segretario generale della Uil: «Non era realistico attendere dei miracoli, quindi rimane tutto un lavoro da fare per capire che modelli vuole produrre la Fiat in Italia. La mia delusione è stata modesta perché le mie aspettative sull'incontro erano basse» ha commentato Luigi Angeletti, che pure, insieme a Bonanni, ha sostenuto la strategia di Sergio Marchionne che ha portato agli accordi separati di Pomigliano e Mirafiori. «Non ho mai creduto che Marchionne potesse andarsene dall'Italia perché l'Europa è un mercato troppo importante per l'auto». Certo, «la Fiat deve rischiare un po' di più, gli imprenditori non possono investire solo quando si vende. Serve un confronto serrato per capire quali sono i modelli e quando li vorranno produrre in Italia».

-17,1%

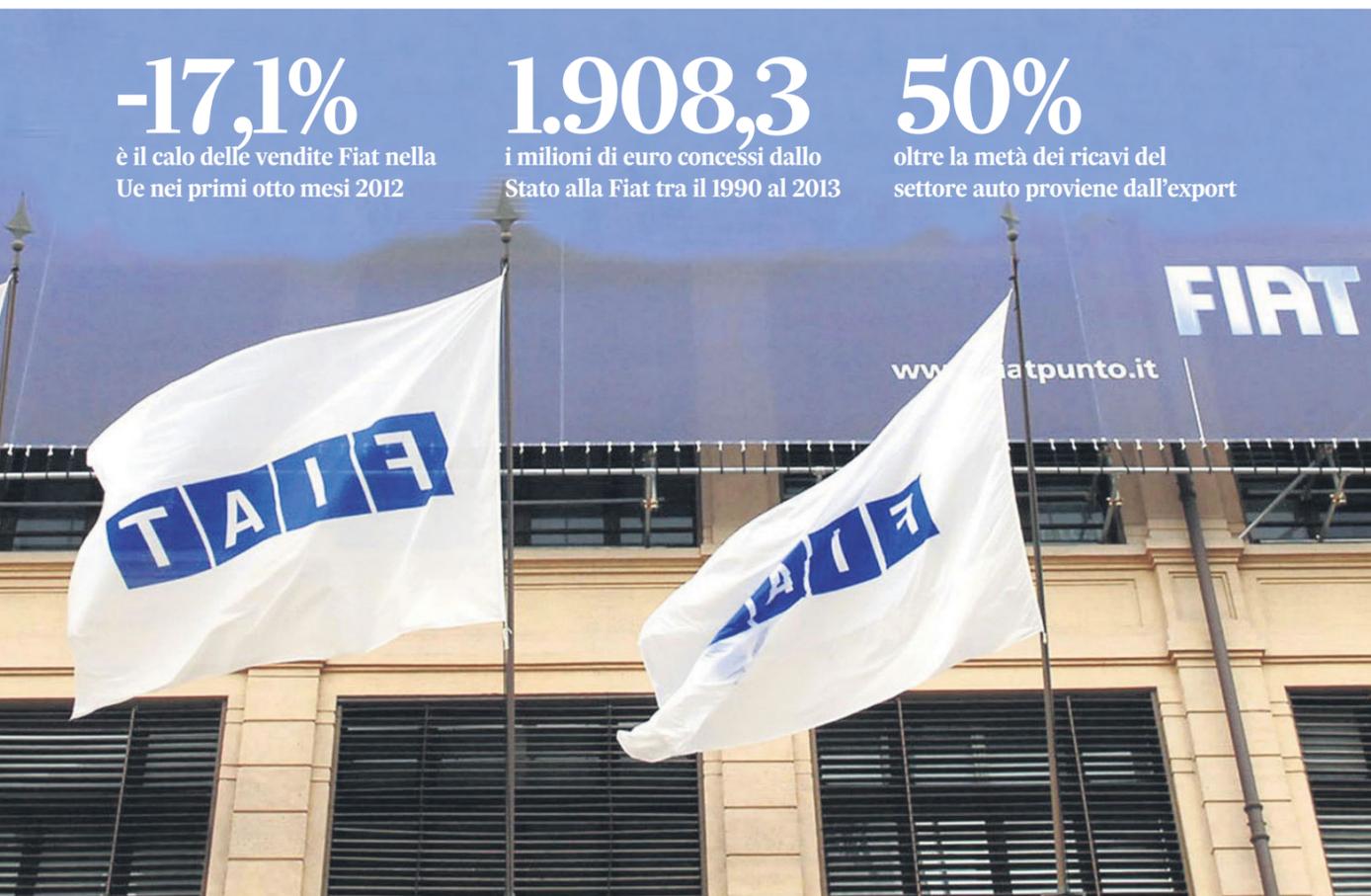
è il calo delle vendite Fiat nella Ue nei primi otto mesi 2012

1.908,3

i milioni di euro concessi dallo Stato alla Fiat tra il 1990 al 2013

50%

oltre la metà dei ricavi del settore auto proviene dall'export



«Se anche il mercato si riprendesse Fiat arriverebbe in ritardo»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Forse era tutto scritto nell'accordo Fiat-Chrysler: tecnologie agli americani, soldi agli azionisti italiani, cioè alla famiglia Agnelli, stabilimenti storici, da Mirafiori a Pomigliano, in vita finché la domanda di mercato avesse retto.

Le promesse di Marchionne, il progetto Italia, i venti miliardi di investimenti, un libro dei sogni che politica e buona parte del sindacato hanno letto, con malizia o con ingenuità, come un modo per tirare a campare, illudendo se stessi e illudendo buona parte di quanti nelle fabbriche Fiat si sono guadagnati da vivere e ci contavano ancora.

«Chi ha mai letto – commenta Luciano Gallino, sociologo e grande studioso dell'industria e del lavoro in Italia – una pagina di quel programma. Nelle mani di chi è mai stato consegnato un volume di centinaia di pagine in cui si dettagliassero progetti per la Fiat e conseguenze per l'indotto, in un quadro di enorme complicazione: basti dire che il futuro Fiat si sarebbe dovuto misurare con la realtà di ottocento fornitori. Niente. Quanto ci è stato riferito adesso, quanto siamo venuti a sapere, non aggiunge nulla, se non ancora una promessa, la promessa di Marchionne di investire quando il mercato riprenderà quota. Vaghe e soprattutto strane parole. Perché se davvero le vendite prima o poi dovessero riprendere, la Fiat arriverebbe inevitabilmente in ritardo, seguendo la strada indicata da Marchionne. Sappiamo bene quanto tempo sia necessario per progettare e mettere in produzione un nuovo modello. Due, tre anni? In un mercato ipoteticamente in rilancio, Marchionne si ripresenterebbe con modelli vecchi? Per perdere un altro giro? Siamo alla ripetizione di una scena già vista: non abbiamo ascoltato null'altro che dichiarazioni generiche, senza una prospettiva, senza una novità, senza una invenzione. Faccio un esempio: una grande impresa automobilistica non è detto debba produrre solo proprie automobili, potrebbe realizzare anche parti per altre imprese, motori o pianali. Non mi sembra che Marchionne abbia mai esplorato una pos-

L'INTERVISTA

Luciano Gallino

«Nell'auto non si tornerà mai ai livelli di produzione del 2007» sostiene il sociologo e studioso dell'industria. « Bisogna immaginare altri modelli di sviluppo»

sibilità del genere».

Il manager italiano più americano, come lo hanno definito alcuni, o il solerte funzionario di un dipartimento Usa, come lo hanno definito altri, probabilmente sa di finanza, molto meno di auto. Ma, allora, professor Gallino, dobbiamo rassegnarci al ridimensionamento e al declino della Fiat in Italia?

«Ridimensionamento e declino appartengono alla storia degli ultimi decenni. Negli anni novanta la Fiat produceva due milioni di vetture, che sono diventate un milione, ottocentomila, mezzo milione. Adesso siamo a quattrocentomila. Queste sono cifre che dicono tutto. A proposito del passato e a proposito del futuro. Pensiamo al calo degli occupati, anche se in questo caso entrano in gioco nuove tecnologie che hanno consentito di ridurre pesantemente il numero degli addetti».

Il governo deve accontentarsi di ascoltare Marchionne o ha strumenti per intervenire? Ammesso che abbia i soldi...

«È difficile immaginare nuovi incentivi. In passato si usò l'arma della rotamazione. Adesso si finirebbe con il favorire i produttori stranieri più che

...

Se non avesse chiuso Irisbus si sarebbe potuto pensare a un intervento per rinnovare il parco bus

la Fiat. Se la Fiat non avesse chiuso Irisbus, si sarebbe potuto pensare a un intervento di Stato e Regioni per rinnovare un parco autobus obsoleto, inquinante. Sarebbe stato un bel modo per favorire una mobilità sostenibile e collettiva, alternativa al mezzo privato. Ma non s'è mosso lo Stato, non si sono mosse le Regioni e non c'è più Irisbus. Peraltro costruire autobus non prevede l'automazione in atto nella produzione di auto. L'operazione è più complicata, chiede manodopera specializzata, vi sarebbe stato un bel vantaggio anche per l'impiego. Un autobus, a bilancio, pesa come cinque o dieci auto».

Le chiedo di nuovo: dobbiamo rassegnarci a perdere l'auto italiana?

«Non si può pensare di produrre all'infinito e con la stessa intensità di un tempo macchine, frigoriferi, elettrodomestici o altri tradizionali beni di consumo. Nell'auto non si tornerà mai ai livelli di produzione del 2007. Bisogna immaginare altri modelli di sviluppo, con il realismo di chi sa che non si cambia con un clic e sa che cosa significa dal punto di vista dell'occupazione l'auto, rampo di attività produttiva che riguarda chi costruisce, chi fornisce, chi (dai gommisti ai benzinai) garantisce la funzionalità del sistema. Detto questo bisogna pensare ad altro...».

Ma ci sono le idee? Soprattutto ci sono i soldi?

«Le idee ci sono. Dove intervenire: il dissesto idrogeologico, la scuola, i beni culturali, l'energia... Settori ad alta intensità e qualità professionale. I soldi? Quanti miliardi di euro ha consumato l'Unione europea per tenere in piedi banche e finanza? Poi ci si dice che non si può spendere per rilanciare l'industria».

L'ultima fotografia è quella di un governo che assiste impotente...

«Come sempre, quando non si sa che cosa, si istituisce una commissione che studierà oppure si apre un tavolo di trattativa. Politica industriale non se n'è fatta da tempo. Il governo dei professori è preda di una cultura neoliberale: aspettano che siano gli imprenditori e il mercato ad aggiustare le cose. Considerano lo Stato come il nemico e in frangenti come questi ritengono che lo Stato non debba far nulla. Salvo, appunto, pagare le banche».



...
Ci vuole tempo per progettare nuovi modelli: offrirebbe i vecchi? E perdere un altro giro?

Cosa vuol dire «idoneo» per il Lingotto

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

● SEGUE DALLA PRIMA

È il tramonto di un Paese con lungo e glorioso passato nell'auto che, come compenso per aver difeso un monopolio produttivo che esiste solo in Italia (a quando una concreta iniziativa governativa per qualche impresa tedesca desiderosa di venire a produrre da noi?), si vede declassato dal terzo all'ottavo posto come produttore europeo di auto.

Distinguiamo i fatti dalle chiacchiere. I fatti sono che in qualche decennio la Fiat ha compensato il Paese che in cento anni l'ha aiutata e coccolata in mille modi, con i seguenti risultati: è passata dal 10% al 6% del mercato europeo dell'auto, nessuna casa europea ha perso tanto; è scesa sotto il 30% del mercato italiano, dove essa opera in condizioni di monopolio produttivo, mentre in tutti i paesi europei produttori di auto, le case nazionali hanno dal 50% all'80% del mercato interno; ha investito in modelli e innovazioni molto meno delle case concorrenti europee, giapponesi e coreane. E paga salari tra i più bassi d'Europa.

Questi purtroppo sono i fatti che marcano il recente passato della Fiat e che hanno fatto gravi danni, oltre che al Paese, anche ad una grossa industria di design e componenti di rango mondiale, oggi gravemente sofferente.

Di questi fatti sicuramente nessuno del governo ha accusato la Fiat. Troppo educati e troppo pratici per farlo! Ed è anche bene che non l'abbiano fatto, perché un governo si deve preoccupare piuttosto del futuro della Fiat, dei suoi

impianti, dei fornitori, dei territori in cui opera e dei lavoratori. Quegli «stakeholders» («portatori di interesse») al cui rispetto opportunamente, giorni fa, il ministro Fornero richiamava la Fiat, a differenza di Monti che mesi fa disse «la Fiat è libera di investire dove vuole». Cambiando idea, il governo si era deciso, sia pure con ritardo, a chiedere alla Fiat «che intenzioni avesse per il presente ed il futuro». Voleva cioè sapere quale fosse, nei disegni di Marchionne e degli Agnelli, il posto dell'Italia nell'industria dell'auto e delle centinaia di migliaia di lavoratori che ancora con essa vivono. La Fiat ha risposto «Aspettando Godot»: investiremo nei tempi idonei, da qui al 2014 non produrremo nuovi modelli, c'è la crisi, forse adatteremo qualche impianto italiano ad auto da esportare in America... sic! Oltre a chiedere, sommessamente ma con scarso pudore, al presidente Monti di appoggiare a Bruxelles una sua richiesta già bocciata dai maggiori produttori europei, di combattere la crisi chiudendo impianti, mentre Volkswagen e soci (ma che strani imprenditori, così diversi da Marchionne) preferiscono ridurre gli orari con i contratti di solidarietà anziché licenziare.

L'idea più balzana mi sembra proprio quella di produrre per il mercato americano. Siamo un Paese con un mercato ancora tra i primi d'Europa, almeno 1,5 milioni di auto l'anno, e invece di vedere come fare per riconquistare parte di questo mercato pensiamo ad esportare qualche migliaia di Jeep negli Stati Uniti, magari rimettendoci soldi e facendo arrabbiare i sindacati americani.

Eppure, visto il termine usato dai vertici del Lingotto, ci sarebbero alcune idee «idonee» su cui concentrarsi. La prima è che la Fiat riprenda quell'attività di ricerca e sviluppo i cui prodotti le hanno consentito di entrare alla Chrysler. La seconda idea «idonea» sarebbe quella di ricordare a Marchionne che per migliorare competitività e produttività, cercare la collaborazione dei lavoratori è sempre più produttivo del praticare lo scontro: Germania docet! Infine il Governo, oltre a cercare investitori esteri di buona volontà, ha mezzi e strumenti «idonei» ad aiutare un nuovo corso di innovazioni - auto ibrida, motori ecologici, bus, etc. - sfruttando gli spazi enormi che l'Europa concede agli unici incentivi ammessi: quelli per l'innovazione e per l'ambiente.

Giocando su questi tasti il governo farebbe il proprio dovere e la Fiat se, come ha detto, avesse davvero voglia di riprendere un cammino che non escluda l'Italia, potrebbe ricevere un aiuto «idoneo» di dimensioni non trascurabili.

LO SCANDALO LAZIO

Polverini da Monti Il Pd via dal Consiglio

- **La presidente a Palazzo Chigi per «valutare la situazione»**
- **Alemanno ammette: «Bisogna azzerare il centrodestra»**
- **Il gruppo Pd si dimette in blocco**
- **Casini: disagio profondo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Batman imperversa sulle reti nazionali, porta Gotham City alla ribalta ogni giorno, ieri a "in onda" su la 7. Il protagonista televisivo di Franco Fiorito, bulimico anche in questo, moltiplica l'effetto dell'assedio a Renata Polverini.

È stata una domenica frenetica di riunioni e di pressing, mentre l'ingombrante consigliere di Anagni consumava anche le ultime briciole di credibilità del centro destra. In serata Renata Polverini è andata a palazzo Chigi, a consulto dal premier Monti.

Subito ha ripreso quota la carta delle dimissioni, mentre va avanti l'iniziativa Pd per andare al più presto al voto. Il gruppo democratico, Idv e Sel si sono pronunciati all'unanimità per le dimissioni dei consiglieri e sono cominciate le prime defezioni nella maggioranza, pronto a dimettersi anche Rocco Pascucci, Mpa. Esterino Montino, capogruppo Pd, si dice convinto che «l'Udc non può rimanere insensibile» mentre, aggiunge, «le dimissioni della Polverini sarebbero una vittoria dell'opinione pubblica». Nella traumatica conclusione della consiliatura attraverso le dimissioni della presidente, un peso decisivo avrebbe l'orientamento dell'Udc e quello, espresso con chiarezza, del cardinale Bagnasco.

Franco Fiorito in Tv accusa insieme all'ineffabile avvocato Taormina: a proposito della festa di Ulisse-De Romanis, i proci-porci e gli illustri ospiti come Renata Polverini: «Che De Ro-

manis abbia pagato la festa con i soldi suoi, lo dice lei. Vada a controllare i bilanci di una associazione che si chiama 'Amici dei giovani del Ppe' e veda come hanno speso i soldi». Spiega: «Io sicuramente ho finanziato l'associazione. A quella festa io sono l'unico a non essere andato. Lui dice che quella festa non c'era mai stata: mi era arrivato un preventivo da 48mila euro da Cinecittà che io ho respinto. È la stessa festa, ma andava fatta a Cinecittà al costo di 48 mila euro». Quanto alla vacanza in Sardegna da 29.000 euro, «è uno schiaffo alla miseria, di questo mi penso».

Domenica di pressing e riunioni dopola proposta fatta dal segretario del Pd Enrico Gasbarra: dimissioni dei consiglieri con l'obiettivo di andare al voto anticipato. Dalle 9 alle 12 della mattina si è riunito il Pdl, ma qui alla fine è passata la linea del «restare in sella». Il sindaco di Roma Alemanno difende Renata Polverini, che secondo lui è la persona «che sapeva di meno perché non è in consiglio», ma poi chiede «un azzeramento totale all'interno del centro destra», in nome di una rifondazione «sui valori». Replica il Pd



...
Il sindaco di Roma: «Dobbiamo guardarci in faccia e aprire un dibattito serio»

romano: «si ricordi di parentopoli».

Riunione serale per il gruppo democratico conclusa con la risoluzione di firmare le dimissioni e di iniziare la raccolta delle firme fra le forze del centro sinistra ma non solo, «la differenza - spiega il consigliere Claudio Mancini - con la mozione di sfiducia che abbiamo presentato è che si possono volere le elezioni anticipate anche senza condividere il nostro giudizio negativo sulla giunta Polverini».

Il nodo è quello dell'Udc, il vicepresidente della giunta Luciano Ciocchetti vuole fermamente restare. In Aula, dagli scranni del governo, è arrivato a negare cose che tutti conoscono, come l'indagine in corso nei confronti dell'assessore Birindelli. Ma Ciocchetti non è consigliere e, nel dibattito assembleare, era palpabile la disperazione di alcuni consiglieri dell'Unione di centro, nell'essere accomunati al ladrocinio e anche allo stile dei loro forzati alleati.

Nell'Udc che punta all'immagine di un partito rinnovato, che guarda a Passera e a Marcegaglia, l'alleanza degli spreconi laziali è motivo di notevole imbarazzo. Rocco Buttiglione ha dichiarato che lui «si sarebbe dimesso», Pierferdinando Casini ha preso tempo: «C'è un disagio profondo», ma questo non lo porta a trarre conclusioni. Elogia la presidente Polverini però aggiunge: «Se è riuscita a far risparmiare 20 milioni di euro al consiglio regionale, questo significa che c'è uno spreco che sfugge ai partiti nazionali». La «vergogna - insiste - non deve gettare discredito su chi fa politica seriamente». Però nessuna decisione è presa, nessun dado è tratto, anche se sa che questa vicenda può rendere impossibile l'alleanza con il centro sinistra nel Lazio. Il «profondo malessere» espresso da Buttiglione è probabilmente condiviso anche nelle file del gruppo dell'Udc.

Oggi è prevista la riunione dei capigruppo alla Pisana, è la sede nella quale saranno formalizzate le dimissioni dei consiglieri. Resta l'incognita Udc alla quale si aggiungono quelle dell'Api e di Fli. Convocate anche la segreteria e la direzione del Pd del Lazio, si annuncia un dibattito abbastanza infuocato ma riguardo all'opposizione dei fondi ai gruppi, sulla decisione di puntare allo scioglimento del consiglio e al voto, invece c'è l'unanimità.



CASO LEGA

Sindaco nomina vice la fidanzata, crolla la giunta

In piccolo, è quello che potrebbe succedere alla Regione Lazio: nel bergamasco è crollata una giunta comunale perché il sindaco, leghista, aveva nominato sua vice la fidanzata; per protesta si sono dimessi tre consiglieri della sua maggioranza e tre dell'opposizione e... boom, il sindaco eletto appena quattro mesi fa è stato sfiduciato e si è dovuto dimettere, trascinando con sé la tutta la giunta. La «parentopoli» in salsa verde padana è accaduta al Comune di Capriate San Gervasio, paesino del bergamasco, governato dalla Lega Nord e da una lista civica, insieme quattro mesi fa avevano sconfitto un'inedita alleanza Pdl e Pd. L'ormai ex sindaco del Carroccio, Simone Dorici, nel primo Consiglio comunale del 24 maggio aveva annunciato la sua scelta di nominare come vicesindaco la fidanzata Valeria Cavenaghi, che aveva alle spalle nove

anni da assessore (al terzo mandato). E alle elezioni aveva ottenuto solo 140 preferenze, ma quella del fidanzato evidentemente ha contato di più... La cosa ha provocato subito malumori della giunta, appena tre settimane dopo il voto. Il caso è poi stato reso noto su giornali locali e subito si è scatenata una bufera politica nel paesino lombardo ed è montata la protesta all'interno della giunta comunale. Perplesso e imbarazzato anche i vertici della Lega locale, che non l'hanno presa bene. Neppure gli assessori della sua maggioranza hanno difeso il sindaco innamorato, in tre si sono dimessi. Stessa cosa da parte di altri tre dell'opposizione, che naturalmente non l'hanno fatta passare liscia a Dorici. Adesso per il Comune di Capriate, 8 mila abitanti, si apre la strada del commissariamento.

«L'Udc tolga l'appoggio, è un'emergenza morale»

J.B.
ROMA

Guido Milana, oggi parlamentare europeo del Pd, è stato il predecessore di Mario Abbruzzese come presidente del consiglio regionale del Lazio.

Renata Polverini ha ereditato, come dice, una regione spendacciona?

«Polverini dice tre cose false, con noi il finanziamento ai gruppi non superava i due milioni di euro l'anno. Avevamo ereditato da Storace un bilancio per il Consiglio di 90 milioni, lo abbiamo portato a 70. Io ridussi del 30 per cento lo stipendio dei dirigenti. Inoltre, una serie di costi, come la guardiania, che prima erano a carico della giunta, passarono al consiglio. Ci fu una riduzione drastica dei costi. Soprattutto, non è un teorema affermare che Polverini non poteva non sapere».

Perché?

«Perché si tratta di atti prodotti dalla sua stessa giunta. E, se non sapeva lei, sapeva il suo assessore al bilancio. Nel 2011, la proposta di bilancio della giunta aveva importi di minori, poi si è messa in piedi la trattativa, in Aula i consi-

glieri hanno esercitato il loro ricatto. E nella notte è stato approvato un sub-emendamento che solo la giunta poteva presentare».

I consiglieri di opposizione non hanno fatto molta resistenza.

«Si sono limitati a votare contro, è stata una reazione tiepida mentre si poteva essere più fermi».

C'è un forte malcontento nel Pd

«Non va dimenticato che è stata la maggioranza a votare quelle norme. Rinunciare unilateralmente sarebbe stato come decidere di combattere con dei coltellini chi ha a disposizione dei cannoni. Risorse eccessive e spropositate ma dal Pd sono state utilizzate in modo leale, il bilancio è pubblico e ha le pezze d'appoggio, le spese discutibili sono poche mentre la gran parte dei soldi è stata utilizzata per i fini di iniziativa politica a cui erano destinati».

Gasbarra ha proposto le dimissioni

«La responsabilità politica dell'uso distorto di quelle risorse è tutta sulle spalle di chi lo ha fatto, ma c'è una responsabilità oggettiva che comporta un atto molto forte e il risultato deve essere le dimissioni dell'intero consiglio. Il Pd

L'INTERVISTA

Guido Milana

L'ex presidente del Consiglio regionale: Polverini dice falsità, i costi sono lievitati a dismisura rispetto al passato. Il Pd doveva essere più fermo



deve legare direttamente questa scelta alle alleanze future, che si potranno fare solo con chi oggi firma per lo scioglimento del Consiglio».

Sta parlando all'Udc?

«È vero che l'Udc ha una tradizione di alleanze locali articolate, ma in questo caso c'è da prendere le distanze da chi ha la responsabilità di un disastro che porta vantaggio solo all'anti politica. Chi non compie oggi questa scelta, non condivide l'esigenza moralizzatrice di riduzione dei costi».

Rocco Buttiglione ha fatto una richiesta in questo senso all'Udc romana

«Per sciogliere il consiglio ci vogliono 36 firme, senza Udc, Api e Fli la partita non si vince. Però, anche in questo caso, il ministro dell'Interno potrebbe valutare se vi siano le condizioni dello scioglimento. Sarebbe il primo caso in Italia ma sarebbe anche la prima volta che ci si trova di fronte a un consiglio incompleto e a ruberie di dimensioni inaudite, che non si possono ignorare». **L'assessore Ciocchetti (Udc) dice che al posto dei dimissionari andranno i primi o secondi non eletti.**

«L'iniziativa del Pd deve essere tanto

forte da far dimettere tutti, fino a creare un vulnus istituzionale che né il governo né il ministero dell'Interno potranno ignorare. È importante anche perché non si devono criminalizzare le Regioni. Nella passata legislatura ero il coordinatore dei presidenti di consiglio, regioni come l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria, la Toscana, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia dimostrano che si può amministrare senza sperpero».

Nell'ufficio di presidenza ci sono anche esponenti dell'opposizione.

«Oltre al presidente Abbruzzese (Pdl) ci sono i due vicepresidenti Udc e Pd e i segretari del Pdl, Lista Polverini e Idv. Ma, una volta destinati i fondi ai gruppi, avevano in parte le mani legate. Però c'è stata mancata vigilanza, non si doveva aspettare l'esplosione dello scontro Battistoni-Fiorito».

Dai gruppi un flusso enorme di denaro è andato a tv, siti, giornali

«È la cosa più grave e la Corte dei conti deve andare in fondo, è giusto che a emittenti locali arrivino risorse pubbliche, ma solo sulla base di procedure pubbliche, bandi e trasparenza».



Renata Polverini
FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Cene, gioielli, mozzarelle, hotel Tutte le voci dello scandalo Pdl

Le cene dal conto quasi sempre a tre zeri. Ma anche la spesa al supermercato. Le casse di vino e champagne in enoteca. Ma pure i rifornimenti abnormi di mozzarelle di bufala. L'ufficio stampa. Ma anche i book fotografici per graziose consigliere. E poi i gioielli, i prodotti hitech, persino le spese in ceramiche e arredamento senza contare i finanziamenti ad associazioni sportive e culturali, talvolta inesistenti. Naturalmente gli alberghi, sempre lussuosissimi.

E uno schiaffo in faccia alla crisi e alla decenza il rendiconto delle spese effettuate col denaro dei contribuenti negli ultimi due anni dal gruppo Pdl della Regione Lazio. Lo documentano le spese in uscita del conto Unicredit numero 0000401372093, intestato «Gruppo Consiliare Popolo della libertà - via della Pisana 130», da cui sono stati succhiati nel periodo di riferimento 5 milioni e 900 mila euro di «fondi destinati al funzionamento del Gruppo», 800mila dei quali, secondo i pm, finiti in tasca al capogruppo dell'epoca, Franco Fiorito, unico indagato per peculato, ma verosimilmente ancora per poco, nell'indagine della procura di Roma che ha scopercchiato a sorpresa la tavola imbandita della grande abbuffata. Un sistema, ha detto Fiorito, che si basava da una parte su un mucchio di fatture false gonfiate evidentemente emesse da negozianti e presidenti di associazioni amici, o amici degli amici, che adesso rischiano di finire seriamente nei guai e dall'altra da un'assenza scandalosa di qualsiasi azione di controllo.

AUTOCERTIFICAZIONI

Mancando la fattura di comodo all'occorrenza, per l'erogazione di rimborsi a due e tre zeri bastava infatti uno scarabocchio su un qualsiasi pezzo di carta in cui un consigliere, ad esempio, sosteneva di aver speso una cifra a caso (ci sono autocertificazioni del genere per somme fino a 30.000 euro) per spese connesse alla propria attività. Nessuno chiedeva ragione a nessuno di quel fiume di denaro. Non lo faceva il partito, né il consiglio regionale, né l'ufficio di Presidenza dell'Assemblea, né il Co.re.co, cioè il Comitato di Controllo, evidentemente tale solo di nome.

Le spese folli sostenute dal successore di Franco Fiorito al vertice del

IL DOSSIER

ANGELA CAMUSO
ROMA

Da Fiorito a Battistoni passando per numerosi comprimari, ecco come sono stati spesi i fondi pubblici destinati al gruppo consiliare

telefoniche per un totale di 76.856 euro. E poi ci sono 46 mila 534 euro di pranzi e cene in trenta diversi ristoranti e bar (9.900 euro da "Pasqualino al Colosseo", 8.800 al "Caffè Martini", 2.501 a "Il Ritrovo", di Cori, 1.501 euro alla pasticceria "Dolce maniera" di Prati, a Roma). Nelle causali che sul conto Unicredit accompagnano il saldo di quegli incontri conviviali, non c'è traccia utile a risalire a chi del gruppo Pdl ne abbia goduto e con quali ospiti. Stessa storia per le spese in hotel (30.862 euro), di elettronica (5.018 euro) o per l'arredamento di interni (50.990 euro). Buio fitto pure sulla tipologia di contratti e sul compenso di quei consulenti e collaboratori che risultano siano stati pagati con i fondi del gruppo, anche se non è sfuggito agli inquirenti il compenso intascato (oltre 4 mila euro) all'ex fidanzata di Fiorito Samantha Weruska Reali per «collaborazione gruppo consiliare Popolo della Libertà».

LE ASSOCIAZIONI

Infine, le elargizioni alle associazioni, tra le spese più onerose del gruppo. Tra queste, oltre all'Unione Rugby Pontina (25mila euro) e all'associazione «Gente dell'Agro Pontino», figura anche l'associazione giovani del Ppe, quella di cui è sponsor il consigliere regionale Carlo De Romanis, associazione inesistente secondo Fiorito che però è stata finanziata col suo beneplacito per decine di migliaia di euro.

Fiorito ha affermato che ad avere effettuato spese anomale sarebbero stati in particolare i consiglieri Lidia Nobili, Carlo De Romanis, Veronica Cappellaro, Luca Colosimo, Andrea Bernaudo, Angelo Miele, Romolo Del Balzo e il nemico di sempre, Francesco Battistoni. «La Nobili mi assillava con le fatture gonfiate della sua Lallaria srl e per il saldo da 150 mila euro di manifestazioni politiche di dubbia riuscita o persino esistenza», racconta Fiorito, che accusa pure De Romanis di aver utilizzato i soldi pubblici, circa 40mila euro, per organizzare la famosa festa di ringraziamenti in maschera - con gli uomini vestiti da maiali e le donne da ancelle - per il suo nuovo incarico in Regione. Veronica Cappellaro, pupilla di Silvio Berlusconi, avrebbe preteso tra le altre cose un book fotografico da 1000 euro. E che dire del presidente del consiglio regionale Abruzzese, che pretese l'assunzione di 4 segretarie?

gruppo Pdl alla Pisana, Francesco Battistoni (anche lui dimissionario, perché travolto dallo scandalo) gridano vendetta se non altro perché lo stesso Battistoni è stato quello che per primo si è stracciato le vesti alla notizia delle ruberie contestate all'ex sindaco di Anagni. Ebbene Battistoni, a novembre del 2011, a fronte della sua partecipazione a 4 sedute del Consiglio su 5, ha speso al termine di quattro giornate di lavoro una volta cinquemila euro per una cena promozionale sul lago di Bolsena, al Pepe Nero, per 80 coperti, anche se il ristorante risulta possa contenere al massimo quaranta persone. Quindi, tra albergo - l'Aldero Hotel, quattro stelle nella Tuscia Viterbese - e ristorante, oltre 1.650 euro, bevande incluse, qualche sera dopo. C'è poi un'altra cenetta al solito Pepe Nero, 16 persone con spesa di 800 euro e un aperitivo alle Terme dei Papi per un convegno con i militanti, 1.450 euro. Battistoni spende pure la notte di San Silvestro 3.500 euro al ristorante "La Ripetta", anche se, stranamente, sotto la data della fattura la ricevuta ne riporta un'altra, perché c'è scritto: «Cena del 22 per auguri di Natale».

Allo stesso modo, il denaro pubblico è stato speso in ricariche e bollette

CASO IDV

A tavola in tre ristoranti contemporaneamente

Tre cene in contemporanea al tavolo di tre ristoranti diversi, pagate con i soldi pubblici dei rimborsi elettorali. Un paradosso per il quale è sotto inchiesta l'ex capogruppo Idv alla Regione Emilia-Romagna, Paolo Nanni, per l'uso dei fondi pubblici destinati al gruppo. L'indagine sull'eventuale peculato, condotta dal pm Antonella Scandellari è nata dall'esposto presentato a maggio dall'ex coordinatore bolognese del partito, Domenico Morace, che dopo aver lasciato l'Idv lanciò accuse di gestione «anomala» dei fondi per circa 450 mila euro ricevuti dalla Regione dal 2005 al 2010.

Tra le carte sotto esame della pm anche più cene in contemporanea, lo stesso giorno e nella stessa fascia oraria, in locali diversi e un convegno «fantasma» con relative «pezze d'appoggio» per i rimborsi. Più altri due episodi: nella campagna

elettorale 2006 sarebbe stato chiesto ad un dipendente del gruppo di ricevere sul suo conto corrente 11.500 euro. Poi divisi in due assegni da 6.000 e 5.500 euro girati a Nanni. Per Morace «servivano a spese elettorali di Silvana Mura» (deputata e tesoriere Idv che lo ha poi querelato per diffamazione). L'accusatore, col consigliere Matteo Riva (anche lui transfugo Idv) ha invitato i magistrati a controllare se Nanni, quando era consigliere regionale (oggi lo è in Provincia a Bologna) abbia mai chiesto rimborsi per essersi recato d'estate a Santa Margherita Ligure. Dove però, «Nanni ha una casa delle vacanze».

Nanni giovedì aveva detto di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia, ieri il suo avvocato, Armando D'Apote ha detto che quanto scritto dai giornali sarebbe un «discutibile fondamento per una accusa in sede penale».

Chiaretta, l'ex cubista «acqua e sapone». E miti fascisti

L'avevano presentata come il volto pulito del Pdl. Chiara Colosimo, 26 anni, romana, laureanda in Scienze politiche alla Luiss ha preso il posto di Fiorito dopo lo scandalo Lazilogate. E appena «scelta» capogruppo alla Regione Lazio ha detto chiaro e tondo: «Sarò la paladina dell'anti-casta». Voglio una Regione di vetro in cui tutto ciò che passa si vede».

Ecco dunque la sua «vetrina». Nonostante l'età, la Colosimo ha un ricco e inquietante curriculum politico. Appena due anni fa, intervistata da Mtv, sceglie come immagine e citazione quella di Corneliu Zelea Codreanu, il nazista rumeno fondatore del movimento legionario Guardia di Ferro. Da quel che si capisce la giovane neo-capogruppo sarebbe una fan proprio di questo movimento degli anni '30: antisemita, anticapitalista e ultranazionalista.

Altro che «acqua e sapone»! Chiaretta, come la chiamano alla Garbatella, il suo quartiere romano, quell'intervista imbarazzante l'ha fatta nella sede storica dell'Msi, in via Guendalina Bor-

IL PERSONAGGIO

MARISTELLA IERVASI
ROMA

La giovane Colosimo, neo presidente del gruppo Pdl e le citazioni antisemite del rumeno Codreanu

ghese, oggi uffici Pdl. Del resto, non c'è da meravigliarsi. Il suo politico di riferimento è Fabio Rampelli, storico capocorrente degli ex An della Capitale. Sulla mano ha tatuato un gabbiano stilizzato. E ne va orgogliosa. Tosta? Determinata? Lo è, certo. Prima di arrivare alla Pisana, con la benedizione e l'abbraccio della Polverini, ha avuto la sua scena al Gilda, dove ha fatto la cubista nella discoteca dei vip capitolini. Mentre alla fine di ogni estate la tosta

Chiaretta la incontravi alle spalle del Colosseo, dove faceva la buttafuori ad Atreju, di cui ne recita ancora a tutti un motto: «Vai avanti senza paura».

Così all'indomani, della notizia choc sulla «fanatica nazista», replica secca: «Mi state facendo le pulci, eh? - dice a un cronista -. Ma io non ho alcuna difficoltà a condannare, senza se e senza ma il nazismo e il fascismo. E Codreanu so che in quel disegno veniva esaltato per un suo libro che parlava della sua visione del Cristianesimo».

La Comunità ebraica non ha gradito quell'effigie e muove forti critiche alla giovane politica pidellina. Mentre Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, la difende a spada tratta: «L'attacco a Colosimo è da respingere nel modo più netto».

Ma chi è Codreanu? Basta sfogliare le citazioni più note del politico rumeno, leader nazionalista molto popolare nella Romania del primo dopoguerra: «Il nostro movimento legionario ha soprattutto il carattere di una grande scuola spirituale. Esso tende ad accendere fedi insospettite, esso mira a trasformare, a rivoluzionare le anime.

Gridate ovunque che il male, la miseria, la rovina vengono dall'anima. L'anima è il punto cardinale sopra il quale si deve operare nel momento attuale. L'anima dell'individuo e l'anima del popolo. Sono una menzogna tutti i programmi nuovi e i sistemi sociali fastosamente ostentati al popolo, se alla loro ombra ghigna la medesima anima malvagia, la medesima mancanza di coscienza verso l'adempimento del dovere, il medesimo spirito di tradimento verso tutto ciò che è rumeno, la medesima dissolutezza, il medesimo spreco e il medesimo lusso. Chiamate l'anima della stirpe a una vita nuova».

L'obiettivo della Guardia di Ferro era quello di contrastare il bolscevismo, che minava i confini del paese, e «il capitalismo degli ebrei» che, secondo i 'guardisti', controllavano la vita economica e politica del paese. Secondo Codreanu, bolscevismo e capitalismo erano due facce della stessa medaglia, e gli ebrei venivano individuati come i fondatori ed i principali beneficiari del sistema capitalista. Ma questo, la povera Chiaretta, acqua e sapone, non lo sapeva...



IL CENTROSINISTRA

Primarie, patto di lealtà e norma pro-Renzi

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

LA CONDIVISIONE DELLE REGOLE È LA CONDIZIONE DI VITA DI UNA COMUNITÀ POLITICA. Le

«primarie aperte» sono un'opportunità per il Pd e il centrosinistra, ma contengono rischi evidenti. Tutti gli occhi sono puntati sulla prossima assemblea nazionale del Pd: vogliono vedere se riuscirà ad evitare uno scontro delegittimante prima ancora di iniziare la competizione vera e propria per la leadership di governo. Purtroppo, non manca qualche segnale negativo e qualche opportunismo di troppo.

Al fondo c'è una difficoltà obiettiva. Queste primarie si fondano sulla trasgressione delle norme vigenti. La regola aurea di ogni partita è che non si cambi nulla quando la sfida è iniziata. Ma purtroppo sulla base dello statuto Matteo Renzi non potrebbe neppure candidarsi. E siccome non è pensabile, a questo punto, che Renzi non si candidi, è necessario ridefinire in corsa una nuova regola. Seconda anomalia: lo statuto riguarda il Pd. E anche le primarie in genere riguardano i partiti, non le coalizioni. Ma non è pensabile, al punto in cui siamo, che Vendola non partecipi.

Verrebbe amputata una parte di quell'impresa politica, che ormai coinvolge il popolo del centrosinistra. E verrebbe meno anche la speranza che domani, dopo le primarie, da Tabacchi a Vendola questa impresa possa trovare la propria rappresentanza in un partito unitario, in un Pd più grande.

Ma torniamo alle regole da cambiare. È giusto che Renzi chieda una modifica sostanziale, ma non può pretendere che venga travolto ogni criterio di verifica degli elettori. Lui punta molto sul voto degli elettori moderati e di centrodestra: legittimo e anche utile al centrosinistra. Tuttavia, non può fare spallucce quando gli viene posto il problema di un possibile inquinamento del voto.

Sul carattere aperto delle primarie c'è accordo tra Bersani, Renzi e Vendola. Ma le primarie si fondano comunque su un patto di lealtà tra chi le organizza e i cittadini che partecipano: gli elettori devono impegnarsi a votare il vincitore nel caso il loro candidato venga sconfitto. Se viene meno questo impegno, le primarie diventano un imbroglione. E, siccome nessuno può sanzionare la promessa del singolo elettore, almeno si renda pubblico questo patto di lealtà. Elenchi pubblici, dunque, come corollario di primarie aperte.

I sostenitori di Bersani potrebbero, a quel punto, assumere un altro impegno con Renzi: cambiare la legge che oggi impedisce ai sindaci di candidarsi alle elezioni politiche, se non si dimettono sei mesi prima della fine della legislatura. Se Renzi non lascia a breve il suo incarico a Firenze, non potrà infatti candidarsi alle politiche. Vuol dire che, sulla base delle regole vigenti, qualora Renzi vicesse le primarie, non potrebbe guidare le liste Pd per il Parlamento. Un'altra anomalia. Che il Pd, tutto insieme, dovrebbe tentare di eliminare.

Bindi: «Sì a Bersani ma non

● **La presidente Pd rinuncia a candidarsi, ma condiziona il suo sostegno al segretario: «Basta inseguire Renzi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine ha deciso che alle primarie lei, Rosy Bindi, non ci sarà. Che sosterrà Bersani, come ha fatto fin dal congresso Pd del 2009. Ma lo sosterrà davvero, e dunque con impegno, «solo se» il segretario rispetterà le condizioni che la presidente Pd e la sua area dei «Democratici davvero» hanno dettato ieri dal loro summit a Milano marittima.

«Siamo pronti a dare una mano, ma vogliamo chiarezza», ha detto Bindi nel suo intervento conclusivo. «Non ci coinvolgeremo un'ora in più in questa campagna elettorale se Bersani non accetta una sfida ben più ampia rispetto al tema della rottamazione che ha imposto Renzi. Il segretario deve dettare l'agenda, vogliamo sentire parlare di Italia, lavoro, giovani, Europa». La presidente Pd non ha nascosto tutto il suo malessere per la piega che stanno prendendo le primarie. Partite prima, e non dopo la nuova legge elettorale e le decisioni sulle alleanze. In particolare, Bindi non ha gradito che il sindaco fiorentino abbia imposto l'agenda e focalizzato la discussione quasi solo sul rinnovamento del gruppo dirigente Pd. «Non c'era alcun bisogno di questa ulteriore iniezione di populi-

simo e di demagogia. Al centro della proposta di Renzi non ci sono la Fiat, l'Ilva, il lavoro, la Siria o l'Europa, ma solo il tema della rottamazione».

NO A MODIFICHE ALLO STATUTO

a richiesta di Bindi a Bersani è di invertire questo trend. «Non possiamo accettare che le primarie della coalizione si trasformino surrettiziamente in un congresso di partito», si legge nel documento approvato dai bindiani. Di qui le proposte a Bersani: un «albo pubblico degli elettori delle primarie», anche se assai sgradito ai renziani. E, soprattutto, «l'impegno a non svolgere le primarie se ci saranno solo candidati del Pd». E ancora: Bindi non vuole che all'assemblea del 6 ottobre venga modificato lo statuto per consentire a Renzi e agli altri di correre. «Bersani rinunci ad avvalersi di quelle norme, ma lo statuto non sia modificato». A Renzi un avvertimento chiarissimo: «Se anche lui vicesse, Bersani resta segretario e io presidente e fino al congresso del prossimo anno le decisioni nel Pd le prendiamo noi. E io come presidente sono il garante delle regole».

Bindi lancia la sua sfida: «Accanto ai giovani voglio vedere una squadra di esperienza». Non le sono certo sfuggite le uscite di tanti quarantenni vicini a Bersani, a partire dalla neo portavoce del

...

● **«Pier Luigi detti l'agenda: le primarie non possono diventare un congresso mascherato»**

Vendola sogna «un unico partito» ma ancora non dice se si candida

● **Alla festa Pd di Milano confronto con il leader di Sel. Pollastrini: la base è la Carta d'Intenti**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A MILANO

«Il mio sogno è un unico grande partito, la nuova casa della sinistra del futuro: una sinistra post ideologica, plurale, popolare, profondamente segnata da una capacità di innovazione e di connessione con i linguaggi giovanili». Nichi Vendola parla dal palco della festa Pd di Sesto San Giovanni, a Milano, sabato sera davanti ad una sala gremita, posti in piedi. È un dibattito tra il governatore della Puglia, la parlamentare Barbara Pollastrini e il responsabile Diritti del Nazareno, Ettore Martinelli. Un unico partito, non ora certo, ma sul quale dopo questa tornata elettorale si potrà iniziare a lavorare.

Vendola, ci sta dando una notizia? «Chi mi conosce sa che la penso così», risponde. La domanda a cui non dà una risposta certa è se parteciperà alle primarie. «Nichi, noi vogliamo che tu sia nostro alleato e vogliamo che partecipi alle primarie», insiste Pollastrini. «Per ora non scioglio la riserva perché devo capire se si tratta di primarie di partito o di coalizione. Io non sono iscritto al Pd, se è una gara tutta interna, facciamo pure», spiega. La riserva la scioglierà il 6 ottobre quando l'Assemblea dei democratici stabilirà le regole interne per giocare la partita, «nello stesso momento io annuncerò quale sarà la mia decisione», spiega più tardi.

Il tema del dibattito sono i diritti,

● **«Io non sono iscritto al Pd, se è una gara interna, facciamo pure»**

comitato Alessandra Moretti ma anche molti «Giovani turchi», che chiedono uno stop alle deroghe «per chi ha più di tre mandati». E citano esplicitamente il nome di Bindi tra quelli che, insieme a Veltroni e D'Alema, andrebbero messi in panchina.

L'ULIVO PRIDE DI ROSY

Lei raccoglie la provocazione a modo suo. E ripercorre con orgoglio la storia del centrosinistra di questi ultimi 16 anni, a partire dall'Ulivo. «Il tentativo di mettere sullo stesso piano i nostri governi e quelli di Berlusconi è una delegittimazione del Pd come tale e del segretario, che di quei governi è stato ministro». «Così non si mette in discussione solo un giudizio su alcuni leader» incalza la presidente, «ma si fa un regalo alla destra e ai populismi. Qualcuno (Renzi, ndr) sta tentando un'operazione pericolosa, quella di farci fare una compartecipazione alla pari delle responsabilità che ha avuto Berlusconi». «Ma noi - attacca - abbiamo fatto parte di governi che hanno portato l'Italia in Europa, non di quelli che hanno rischiato di farla uscire».

Bindi sposa la linea di Bersani sul centrosinistra che apre a un'alleanza di governo con i moderati «che da tempo si sono affrancati dal gergo di Berlusconi». Ma anche su questo punto avverte: «Questo obiettivo non si raggiunge se il Pd si limita a ricostruire il campo dei progressisti mortificando le altre culture e tradizioni politiche cofondatrici». Il messaggio a Bersani è chiaro: «Bisogna tradurre la ricchezza delle culture in una nuova organizzazione e gestione quotidiana del partito». Insomma, Bindi fa capire

che non ne starà zitta e buona a subire due mesi di campagna delle primarie in cui, sia dal team Renzi che da quello di Bersani, ogni giorno piovano richieste di rottamazione. E al segretario ricorda il cammino svolto insieme dal 2009, rivendicando il suo ruolo. «Siamo stati essenziali per costruire un partito nuovo, popolare, nazionale e plurale».

Infine, Bindi ha ricordato la sua contrarietà a una legge elettorale proporzionale: «Solo con un impianto maggioritario si salva il bipolarismo e si può avere il ritorno a un governo politico». Dal palco, la presidente Pd ha letto una lettera a lei indirizzata da Bersani che ha duramente condannato le contestazioni subite da Bindi per le sue posizioni sulle unioni gay. «Tu, nel tuo ruolo e con le tue idee, hai contribuito in modo determinante a condurre in porto un avanzamento della posizione del Pd», scrive il segretario. E aggiunge: «Nei tuoi confronti si è oltrepassato il segno di un dissenso legittimo per arrivare a forme inaccettabili di contestazione».

Enrico Letta plaude alla decisione di Bindi di non candidarsi «La sua scelta di sostenere Pier Luigi è coerente con tutto il faticoso ma essenziale lavoro che insieme abbiamo fatto negli ultimi tempi».

...

● **«Dobbiamo essere più orgogliosi della stagione dell'Ulivo. Al governo serve anche gente esperta»**

riuscirà a mantenere fede all'impegno preso anche sul testamento biologico, per il quale si è impegnato a che si rispetti la volontà della persona, allora avrà fallito, non avrà più senso» incalza Martinelli.

L'intesa Vendola-Pollastrini-Martinelli ha gioco facile, «un unico partito, se discuto con Barbara, è davvero possibile», un po' meno se i conti si fanno con tutte le altre anime del Pd. Ma prima del partito unico, ora c'è un'altra urgenza: dare un contorno preciso al programma di governo e costruire un'alleanza. «Non dirò mai ai miei alleati o fate così o vado da un'altra parte, sono ostinatamente impegnato a tessere la tela del centrosinistra e ad accorciare le distanze», spiega Vendola all'indomani dell'appuntamento a Vasto con Antonio Di Pietro.

Sa bene che accorciare le distanze tra Bersani - che stasera chiuderà la festa Pd milanese - e Di Pietro è in questo momento molto difficile. Ma è al Pd che parla il leader di Sel: «Non si può immaginare di parlare di cambiamento in campagna elettorale per poi entrare nei palazzi del potere e non cambiare nulla. È già accaduto che governi di centrosinistra abbiano dimenticato i programmi elettorali e poi fatto il contrario di quello che avevano promesso». Per questo, «il centrosinistra deve mettersi d'accordo su alcuni punti, perché la riforma delle pensioni deve produrre miglioramenti della vita dei pensionati, non peggioramenti, e quando si parla di riforma del mercato del lavoro bisogna capire se si usa il linguaggio di Marchionne (stoccata a Renzi, ndr) o della Cgil».

Per il Pd risponde Barbara Pollastrini: «Partiamo dalla Carta d'Intenti per scrivere l'alfabeto del programma e usiamo le primarie per aprire l'alleanza ad associazioni, movimenti e persone. L'orizzonte è l'Europa, non regge la disciplina dei conti se non si rilancia la storia migliore della civiltà del nostro continente. Parliamo di uguaglianza, cittadinanza e ancora una volta di diritti umani. Il tuo sogno, caro Nichi, lo condivido e lavoro per questo. Guardando al mondo diventa urgente l'incontro dei progressisti, dei democratici e della sinistra in unico grande partito europeo capace di un riformismo intransigente».



Nichi Vendola

IL CASO

Primarie, scintille tra gli staff di Renzi e Bersani

Ancora scintille tra gli staff di Bersani e Renzi sulle regole delle primarie. E se sabato il sindaco di Firenze aveva spiegato che «vogliono cambiare le regole perché qualcuno ha paura di perdere», ieri è arrivata la replica degli uomini del segretario. «Vorrei rassicurare Renzi che Bersani non conosce la parola paura», ha detto Nico Stumpo. «E per questo ha scelto primarie aperte. Sarebbe meglio cambiare vocabolario e mettersi a parlare di cose serie che interessano tutti i cittadini». Sulla stessa linea Alessandra Moretti, neoportavoce del comitato Bersani: «Oltre gli slogan sui comunisti, Ceausescu, le coltellate e la

paura, Renzi e Reggi cos'hanno da dire all'Italia? Non è forse arrivato il momento di parlare dei problemi veri anziché nascondersi dietro ai lamenti? Per esempio, cosa pensa Renzi di Marchionne e della scomparsa "senza se e senza ma" del piano Fabbrica Italia? Bersani non ha paura di nulla. Per troppi anni in Italia sono le regole ad aver fatto paura. Ma chi fa parte del Pd, che è il partito della Costituzione, non può avere paura delle regole». Controreplica Simona Bonafè dello staff del sindaco: «No Alessandra, dai. Se inizi così che tristezza! Le polemiche vecchio stile non servono a nessuno: informatevi sulle idee di Renzi».

mi farò rottamare»



Rosy Bindi alla festa Nazionale del Pd a Reggio Emilia
FOTO SERGIO VOLO - LAPRESSE

Pisapia apre alle adozioni dei gay Il caso-Milano preoccupa la Cei

● Il sindaco: «Meglio avere genitori, anche se omosessuali, che non averli» ● La Russa replica

PINO STOPPON
ROMA

Pochi giorni dopo l'apertura del registro delle unioni civili, è ancora Milano a fare da battistrada sui temi dei diritti. È stato il sindaco Giuliano Pisapia, ospite dell'Idv a Vasto, a lanciare una proposta che farà discutere, ma che conferma l'orientamento e l'apertura della sua giunta verso certe tematiche. «Sono d'accordo con la possibilità di far adottare dei figli anche alle coppie omosessuali» ha detto il primo cittadino durante il meeting in Molise. «Meglio avere dei genitori, anche se omosessuali, piuttosto che non averne affatto». «Il primo interesse da tutelare, quando si parla di minori, è sempre quello dei bambini - ha spiegato il sindaco di Milano - E non ho dubbi nel dire che un bambino adottato e amato da una coppia crescerà sicuramente meglio che un bambino senza genitori». Quando si affrontano questioni delicate come questa - aggiunge -, è necessario avere bene in mente la realtà senza pregiudizi. E nella realtà, come dimostra l'esperienza di molti paesi anche europei, i bambini possono essere cresciuti da ottimi genitori, sia etero che omosessuali, mentre al contrario possono esserci pessimi genitori in entrambi i casi». Pisapia poi prosegue: «Le richieste di adozione vengono vagliate e valutate con attenzione da psicologi, esperti e giudici. E questa è una procedura importante e necessaria che va mantenuta, perché solo così si può valutare il bene del bambino e se chi fa richiesta di adozione sia persona idonea a educare e crescere un figlio».

SASSO NELLO STAGNO

Le reazioni alla proposta di Pisapia, che rilancia una volta di più un argomento



che resta un tabù per tutte le forze moderate, non si sono fatte attendere. Così, ecco puntuale la risposta di Ignazio La Russa, coordinatore nazionale Pdl. «Ma Pisapia che vuole dare a un bimbo genitori adottivi dello stesso sesso con la scusa che è meglio una coppia gay che essere senza genitori, non sa o fa finta di non sapere che sono migliaia le coppie etero in attesa di ottenere bimbi in adozione oltre a quelli esclusi per antiquati limiti di età? Chi parla di matrimonio e adozioni di coppie gay fa un pessimo servizio al totale superamento di ogni ingiusta discriminazione per motivi sessuali».

Il «tabù» che ha sollevato Pisapia, rilanciando il tema dell'omosessualità e delle adozioni, ha suscitato una dura reazione anche nella Chiesa. L'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, aveva espresso toni piuttosto fermi a proposito del registro delle unioni civili appena inaugurato nella città della Madonnina, rivolgen-

dosi ai politici di area cattolica. «Chi ha quelle responsabilità amministrative e si dice cristiano dovrebbe confrontarsi seriamente sul valore della sua appartenenza politica, esprimere in modo netto e pubblico il suo dissenso - ha dichiarato Scola - fare di tutto perché il provvedimento non venga approvato, ed eventualmente, se passa la decisione che mette in discussione i nostri valori fondanti, porsi la domanda: mi trovo nel contenitore politico giusto?».

VESCOVI PREOCCUPATI

L'argomento rimbalza dalla curia milanese alla capitale dove, da oggi a giovedì, è riunito il Consiglio permanente della Cei. Tra i temi centrali dei lavori del Consiglio Episcopale che preoccupano più i vescovi c'è senz'altro quello dei registri comunali delle unioni civili e anche delle dichiarazioni anticipate di trattamento, a proposito delle quali il «parlamentino» dei vescovi «analizzerà la situazione» in Italia.

Visto dalla Cei, il caso-Milano pare decisamente un primo passo in direzione delle nozze gay, come confermerebbero le parole da Vasto del sindaco Giuliano Pisapia. Proprio l'altro giorno, tra l'altro, Benedetto XVI ha richiamato i politici cattolici a non arretrare mai nella difesa della vita in ogni sua fase e della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Un richiamo che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, farà suo aprendo il Consiglio dei vescovi.

Nei giorni scorsi intanto, come detto, ha debuttato ufficialmente il registro delle unioni civili del comune di Milano. Nella prima giornata sono state 18 le coppie che metteranno nero su bianco negli uffici comunali di Via Larga il proprio nome sul registro fortemente voluto dalla giunta Pisapia: 14 etero e 4 omosessuali. È stata proprio una coppia gay la prima a registrarsi: l'unione civile numero uno di Milano è quella formata da Paolo Hutter, storico attivista dell'Arcigay, e dal compagno Paolo Oddi.

Archiviare Grillo Ora Di Pietro scopre l'Idv «di governo»

● L'ex pm conclude la festa di Vasto
● Sul palco alcuni sindaci: «Guardiamo al vostro modello»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

In un anno è cambiato tutto. E Vasto scatta una foto nuova. Questa volta sul palco della festa dell'Idv, nel cortile di palazzo D'Avalos, ci sono i sindaci. Ci sono Andrea Doria che ha preso Genova, Leoluca Orlando che si è ripreso Palermo, Luigi de Magistris che intanto ha «pulito» Napoli, Giuliano Pisapia che guida Milano. Anche Flavio Tosi, l'unico leghista sopravvissuto alla Lega perché a Verona ha dato risposte. Ci sono i sindaci di vari colori perché è quello loro - secondo Di Pietro - il modello da seguire per riportare i cittadini alla politica. L'ex pm li chiama «i mondi vitali» e concludendo la tre giorni della festa nazionale del partito con dibattiti sempre molto affollati dice: «L'Idv è una forza di governo con un progetto politico e un programma che ascolta quella realtà che si muove e va oltre i partiti. È la realtà di cui parlano questi sindaci e che noi dobbiamo ascoltare, comprendere e rappresentare».

LA NUOVA FOTO

Ecco, dunque, la foto nuova di Vasto. Ci trovano posto Di Pietro e Vendola. Grillo è fuori perché «di opposizione si muore» e «i movimenti come i Cinquestelle si arginano dando risposte concrete alla gente arrabbiata».

Non c'è più Bersani. E da un pezzo anche. Ma nelle ultime ore il segretario del Pd è stato il invitato di pietra più volte evocato da Di Pietro. Il primo giorno, quando Tonino ha detto che lui alla foto di Vasto ci crede ancora - a quella di un anno fa con Bersani che saliva le scale di questo stesso palco stretto tra Vendola e Di Pietro, tutti sorridenti - tanto che potrebbe anche fare un passo indietro «in nome di un centrosinistra che sappia governare sulla base di un programma». Lo ha evocato di nuovo ieri quando ha detto «agli amici dirigenti del Pd di smetterla di nascondersi dietro il dito, "avete trattato male il Capo dello Stato". Rispondeteci sui punti del programma». Il lavoro, ad esempio. «E se non volete rispondere a me, rispondete a Vendola», in coalizione con il Pd eppur-



Antonio Di Pietro a Vasto FOTO ANSA

re presente qui a Vasto nel ruolo di pontiere tra i due ex alleati e firmatario con l'Idv e la Fiom dei due referendum sul lavoro.

LA LEGALITÀ

Di Pietro chiede a Bersani di rispondere su un punto delicato del programma come la legalità. «Martedì - chiede il presidente dell'Idv - il Pd voterà la mozione che impegna il governo a costituirsi parte civile nel processo sulla trattativa Stato - Cosa nostra? Qui nessuno mette in discussione il ruolo e la funzione del Capo dello Stato a cui abbiamo a lungo battuto le mani. Però sollevare il conflitto contro la Procura di Palermo è stato in questa fase inopportuno».

E poi la corruzione, i diritti civili, il biotestamento perché «basta con il finto cattolicesimo che uccide il vero cattolicesimo. Perché è stata giusta la scelta del cardinale Martini di consegnarsi a Gesù Cristo con gli occhi aperti, con dignità. Ma vaglielo a dire a Casini che io vorrei sapere cosa c'entra con il centrosinistra e che tanto poi andrà ad allearsi con chi andrà al governo».

La nuova foto di Vasto, a giudizio di Di Pietro, è «allargata rispetto all'anno scorso» e «guarda al Paese reale». Cerca «alleanze legate al programma e non alla matematica» perché, come ha detto Pisapia dal palco «serve una coalizione con steccati chiari al centro e a destra in grado soprattutto di governare». Per Di Pietro è «la ricerca responsabile di un'alleanza e non di un compromesso», dunque non un passo indietro ma «tre avanti».

Succede a Vasto. E al momento resta tutto confinato qui. In attesa soprattutto delle legge elettorale.

Letta chiude le porte a Tonino: «Tra noi distanza incolmabile»

La tre giorni dell'Idv a Vasto, nonostante le aperture di Di Pietro ai democratici, non sembra aver realmente avvicinato i due partiti, ormai da tempo lontanissimi. E se Bersani aveva ricordato a caldo a Tonino i «troppi passi indietro» fatti negli ultimi mesi, a partire dalla campagna contro il Capo dello Stato, ieri Enrico Letta sembra aver chiuso definitivamente ogni spiraglio di intesa: «Di Pietro a Vasto conferma la distanza incolmabile che esiste con il Pd. È lui che ha cambiato linea in questi mesi rincorrendo in modo spericolato il grillismo più anticostituzionale. La scelta di un'opposizione

radicale e sguaiata nei confronti di Monti e del Pd ha modificato in modo irrevocabile i rapporti che portarono Pd e Idv a correre insieme alle scorse elezioni». Il vicesegretario aggiunge: «C'è poi la differenza radicale tra il Pd, che fa le primarie, e la logica proprietaria con cui Di Pietro continua a gestire il suo movimento personalistico». «Con metodi in questo non dissimili da quelli di Berlusconi e Grillo». «Ci chiediamo - conclude - come facciamo a convivere con queste scelte i tanti che hanno creduto che l'Idv potesse essere un'opzione democratica e costruttiva per dare all'Italia un governo di centrosinistra».

L'OSSERVATORIO

2005-2012, I GAZEBO SPINGONO LA PARTECIPAZIONE MA NON MANCANO LE CONTRADDIZIONI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Quattro primarie Ma nessuna somiglia all'altra

LE PRIMARIE DELL'UNIONE DEL 2005

Pop. elettorale (1)	47,0 milioni	
Elettori di riferimento (2)	19,0 milioni	40% della popolazione elettorale
Votanti alle primarie (3)	4,3 milioni	23% degli elettori di riferimento

I RISULTATI DEL VOTO (in percentuale sui voti validi)

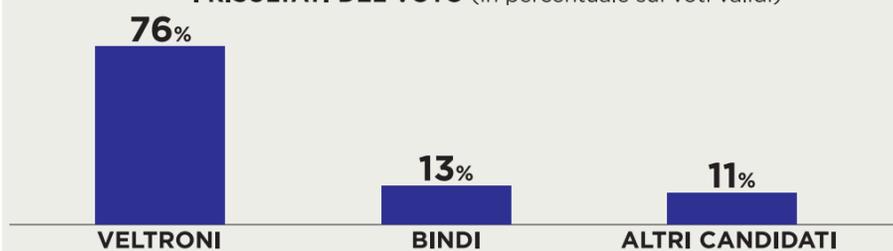


(1) Popolazione elettorale italiana
(2) Voti ottenuti dai partiti della coalizione alle elezioni politiche 2006
(3) Voti ottenuti dai candidati

LE PRIMARIE DEL PD DEL 2007

Pop. elettorale (1)	47,0 milioni	
Elettori di riferimento (2)	12,1 milioni	26% della popolazione elettorale
Votanti alle primarie (3)	3,6 milioni	29% degli elettori di riferimento

I RISULTATI DEL VOTO (in percentuale sui voti validi)

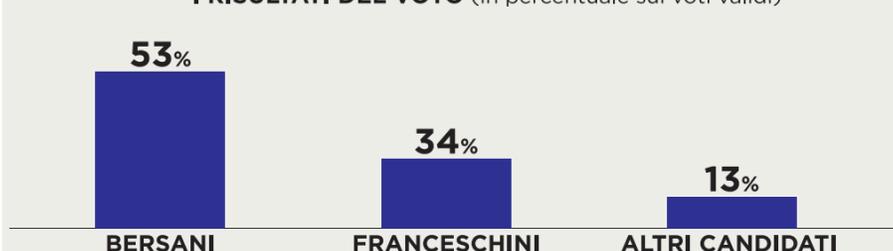


(1) Popolazione elettorale italiana
(2) Voti ottenuti dal PD e alle elezioni politiche 2008
(3) Voti ottenuti dai candidati

LE PRIMARIE DEL PD DEL 2009

Pop. elettorale (1)	47,0 milioni	
Elettori di riferimento (2)	12,1 milioni	26% della popolazione elettorale
Votanti alle primarie (3)	3,1 milioni	26% degli elettori di riferimento

I RISULTATI DEL VOTO (in percentuale sui voti validi)



(1) Popolazione elettorale italiana
(2) Voti ottenuti dal PD e alle elezioni politiche 2008
(3) Voti ottenuti dai candidati

In alto a destra l'indagine effettuata su un campione rappresentativo dell'universo di riferimento ovvero la popolazione maggiorenne, con campioni per sesso, classi di età, area geografica. Sono state effettuate 1000 interviste per via telefonica (metodo Cati) con estrazione casuale dagli elenchi telefonici, realizzate tra il 4 e 5 settembre 2012. Sopra i risultati delle primarie precedenti

STIME ELETTORALI

Se si votasse oggi quale partito voterebbe? Base elaborazioni: chi esprime il voto a un partito

	Politiche 2008	Settembre 2011	Settembre 2012
Pdl	37,4	24,5	18,2
Lega	8,3	8,5	2,8
La Destra	2,4	1,5	2,5
Fli	-	4,0	3,2
Udc	5,6	6,5	7,1
Api	-	1,0	0,2
Mpa	1,1	1,0	0,5
Pd	33,2	28,0	26,9
Idv	4,4	7,0	6,8
Psi	1,0	1,5	1,3
Sel	3,1	8,0	6,9
Rc-Pdci	-	1,5	1,9
Verdi	-	-	1,3
Rad	-	1,0	1,7
5 Stelle	-	4,0	12,5
Pci	0,6	-	0,9
Altri	2,9	2,0	5,3

I dati non lasciano spazi a dubbi: le primarie sono uno strumento in grado di attivare un'ampia partecipazione. Uno studio Tecnè sulle primarie nazionali che si sono svolte tra il 2005 e il 2010 (una di coalizione e due di partito), stimò un tasso di corrispondenza molto elevato (tra il 97% e il 99%) tra gli elettori delle elezioni politiche e quelli delle primarie. Veniva, infatti, confermato il rapporto tra i votanti delle primarie e delle politiche con una percentuale rilevante: tra il 23% e il 29%: circa un elettore su quattro, presumibilmente, partecipa a entrambe le consultazioni con un voto coerente.

Anche se si è trattato di primarie molto diverse tra loro in termini di offerta e situazione politica, dal punto di vista della partecipazione il riscontro è andato di là delle attese degli stessi promotori e organizzatori.

Due studiosi di prestigio come Giovanni Sartori e Piero Ignazi nutrono, però, dubbi sull'effettiva utilità delle primarie. Sartori evidenzia il rischio di selezionare candidati perdenti incapaci di attrarre i voti dell'elettorato moderato; le primarie, inoltre, producono un elevato livello di competizione che incrementa la frammentazione interna.

Sulla stessa linea anche Piero Ignazi, secondo il quale le primarie contribuiscono a rivitalizzare i partiti, ma il loro utilizzo, in una logica di frontale contrapposizione alle oligarchie partitiche, finisce col comprometterne la funzione coesiva di appartenenza.

Il rischio di selezionare candidati perdenti è ampiamente sconfessato dai risultati delle elezioni (da Prodi a Pisapia, in primarie nazionali e locali), mentre i rischi di frammentazione vanno ricondotti alle cause che li rendono possibili. Come osserva Arturo Parisi, le primarie non devono essere intese come una competizione in nome e per conto dei partiti, ma come un confronto tra leader che si propongono alla guida di una coalizione e che, a partire dall'ambizione di tale candidatura, sono la proposta politica da offrire ai cittadini. È semmai l'esasperata conflittualità tra partiti sempre più fragili a rendere le primarie un terreno di scontro, esaltando la frammentazione e comprimendo la politica in rigidi equilibri di potere. È questo che ha determinato la caduta del governo Prodi e le conseguenti lacerazioni nel centrosinistra che hanno prodotto effetti negativi duraturi anche nel corpo elettorale.

LO STRUMENTO GIUSTO?

Qual è dunque il punto chiave di riflessione rispetto alle primarie? Occorre chiedersi se sono lo strumento giusto per recuperare quel ruolo di rappresentanza sociale che, negli ultimi anni, i partiti hanno perso. Una crisi che affonda le radici in un sistema sempre più verticistico, elitario ed elettorale. E che, di volta in volta, ha assunto le sembianze di partito personale, di plastica, mediale, liquido e leggero, di partito-azienda.

Al posto della burocrazia politica interna, tipica dei partiti della prima Repubblica, ha preso corpo una crescente professionalizzazione del personale di staff, consulenti e collaboratori nominati discrezionalmente dal leader, che hanno sostituito i vecchi organismi dirigenti. È cresciuta la dipendenza dalle risorse pubbliche, l'esaltazione del ruolo e dell'immagine del leader ha indebolito la rete territoriale, sostituita dall'uso smodato dei media e della comunicazione pubblicitaria. Con l'affermarsi del partito personale e del leader carismatico, la membership ha perso il ruolo cruciale che svolgeva nei tradizionali partiti di massa e alimentava

quei processi democratici interni che controbilanciavano la forza della leadership. La democrazia interna, nel partito di Berlusconi, non serviva perché il consenso elettorale doveva nascere dal dare risposte alle domande degli elettori e non a quelle degli iscritti. L'impostazione verticistica ha contagiato, seppur in forme diverse, quasi tutte le forze politiche, che hanno aperto i loro perimetri a idee e rappresentanze sociali molto diverse tra loro, ma unite da un fattore comune che è stato il riconoscimento di una leadership indiscussa (si pensi non solo a Berlusconi ma anche a Bossi, Fini, Di Pietro e, in parte, Vendola e Casini).

IL PARTITO MONOCRATICO

L'Ulivo prima, e il Pd poi, hanno il merito di aver rotto l'impostazione monocratica del sistema e introdotto le primarie nella vita politica italiana come strumento di democrazia interna al partito e tra i partiti. Uno strumento di partecipazione vera e attiva, capace di stimolare un orientamento civico e un apprendimento che, partendo dal «piccolo», tutela la democrazia in «grande».

Le primarie sono una sfida, perché costringono i candidati, e i partiti che li sostengono, a con-

frontarsi in maniera aperta con un elettorato il cui responso non è per nulla scontato. E tale sfida è particolarmente impegnativa per il Pd che, come sottolinea giustamente Parisi, le primarie può soltanto perderle, dato che al massimo può vedere confermata quella leadership che i rapporti di forza le riconoscono già ai blocchi di partenza. Ma il successo dipende dal modo con cui si affrontano. Se, da un lato, sono la scommessa su cui si è costruito il Pd, dall'altro rappresentano la sfida di un modello di partito in grado di rinnovare la politica italiana, nella prospettiva di un sistema che riporta nelle mani dei cittadini il potere di scegliere. Un passo necessario, che suggerirebbe la sua adozione da parte di tutte le forze politiche, per dare corpo a una riforma sostanziale del sistema politico italiano. Una guarigione che necessita, però, di un mix di cure, dove le primarie sono solo uno degli elementi necessari. Occorrono anche (e soprattutto) progetti, visioni e pensieri alti che le primarie possono soltanto misurare in termini di appeal dei candidati. Solo così le primarie diventano un percorso di vera aggregazione e non di perimetrazione dell'elettorato dei rispettivi candidati, cosa che, alla lunga, può avere solo ricadute negative sul sistema politico, che si troverebbe una cambiale in mano da non poter riscuotere al momento del voto.

La risposta alla domanda se le primarie sono lo strumento giusto per recuperare quel ruolo di rappresentanza sociale, non può che essere affermativa. Ma sono uno strumento, da sole non bastano. Per evitare che diventino l'appuntamento di legittimità delle leadership è necessario che siano riempite di politica e che la competizione esprima posizioni anche molto diverse ma convergenti in un campo comune.

Il Partito Democratico ha dimostrato di aver intrapreso questa strada, ma il percorso non è ancora terminato e le prossime primarie saranno decisive: in gioco non c'è solo la leadership del centrosinistra ma il ruolo dei partiti dopo la fine della seconda Repubblica. Il Pd è un passo avanti. Adesso spetta agli altri decidere se scendere nel terreno di gioco, restare in tribuna o giocare un'altra partita. Perché è evidente che togliere il nome dal simbolo non basta a porre fine alla stagione dei partiti personali e aprirsi alle domande che la società ha bisogno di esprimere in termini politici.

LA SFIDA

...
L'Ulivo e il Pd hanno rotto il sistema del partito personale, ma resta irrisolto il tema del sistema futuro

POLITICA

«Md coerente No al tifo sulle inchieste»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

Al centro di tutto. Nonostante tutto. Suo malgrado, ma neppure tanto. Dal palco di Vasto, ospite dell'Idv, Antonio Ingroia sabato ha parlato per tre ore della sua inchiesta, della trattativa, anzi «le trattative, almeno tre o quattro» tra Stato e Cosa Nostra tra il 1992 e il 1994 mentre la mafia uccideva i magistrati. Ha detto della necessità che il Paese sappia finalmente tutta la verità: «Per questo partecipo ai dibattiti, per coltivare nel paese la voglia di giustizia perché se sulle stragi abbiamo finora ottenuto solo verità dimezzate» perché «la politica è stata in parte connivente con la mafia».

Dallo stesso palco, dove è stato accolto con i crismi riservati agli eroi per di più solitari, Ingroia ha risposto anche ai suoi colleghi di Md, la corrente di sinistra delle toghe, che lo ha attaccato, dopo Anm e Csm, «per la esasperata esposizione mediatica» e la «ricerca di consenso» che «può arrivare a mettere a rischio l'inchiesta stessa». Non è la prima volta che Md attacca Ingroia. Giuseppe Cascini è stato il battagliero segretario dell'Anm nel mandato terminato pochi mesi fa. Tra i leader di Md, è tra coloro che hanno deciso la messa in mora di Ingroia.

Cascini, Caselli, padre nobile della vostra corrente, vi accusa di «sgradevole voglia di normalizzazione». Cosa risponde?

«Credo sia un errore leggere in questi termini la posizione di Md. Il gruppo ha segnalato i pericoli che possono derivare dalla sovraesposizione dei magistrati titolari di indagini delicate. La critica dei comportamenti del potere, anche di quello giudiziario, è nella storia di Md. È una scelta di coerenza, anche difficile e scomoda, non certo una voglia di normalizzazione».

Md nasce negli anni settanta come gruppo di magistrati capaci di «fare cose difficili che altri non avevano la voglia e il coraggio di fare». Ha cambiato il modo di essere e di fare i magistrati. Cosa c'è di contraddittorio tra Ingroia e il vostro dna?

«L'eresia di Md nasce negli anni 60, quando la magistratura era molto diversa, inserita nel sistema di potere del Paese, corporativa e autoreferenziale. Md nasce come elemento di rottura di questo blocco di potere e ne ha disvelato il ruolo politico, contribuendo in modo determinante alla effettiva attuazione dei principi costituzionali. È stata, in una parola, la rivoluzione della lega-

L'INTERVISTA

Giuseppe Cascini

L'ex segretario dell'Anm interviene nel dibattito aperto ieri con l'intervista al presidente di Md Marini «Normalizzazione? No, la critica dei comportamenti dei poteri, anche di quello giudiziario, è nella nostra storia»

lità».

A maggior ragione, perché lo scontro con Ingroia?

«La diversità di vedute è su un punto chiaro e su uno solo. Noi rivendichiamo il diritto, direi il dovere, dei magistrati di contribuire al dibattito sulla giustizia. Ma i titolari delle indagini non possono partecipare al dibattito pubblico sulle loro inchieste. Perché questo rischia di danneggiare il processo e di disorientare i cittadini. E questo è il punto fondamentale: la legalità e il rispetto delle regole sono da sempre nel dna di Md».

Ingroia viene accolto ovunque come un eroe. Il pubblico non pare disorientato.

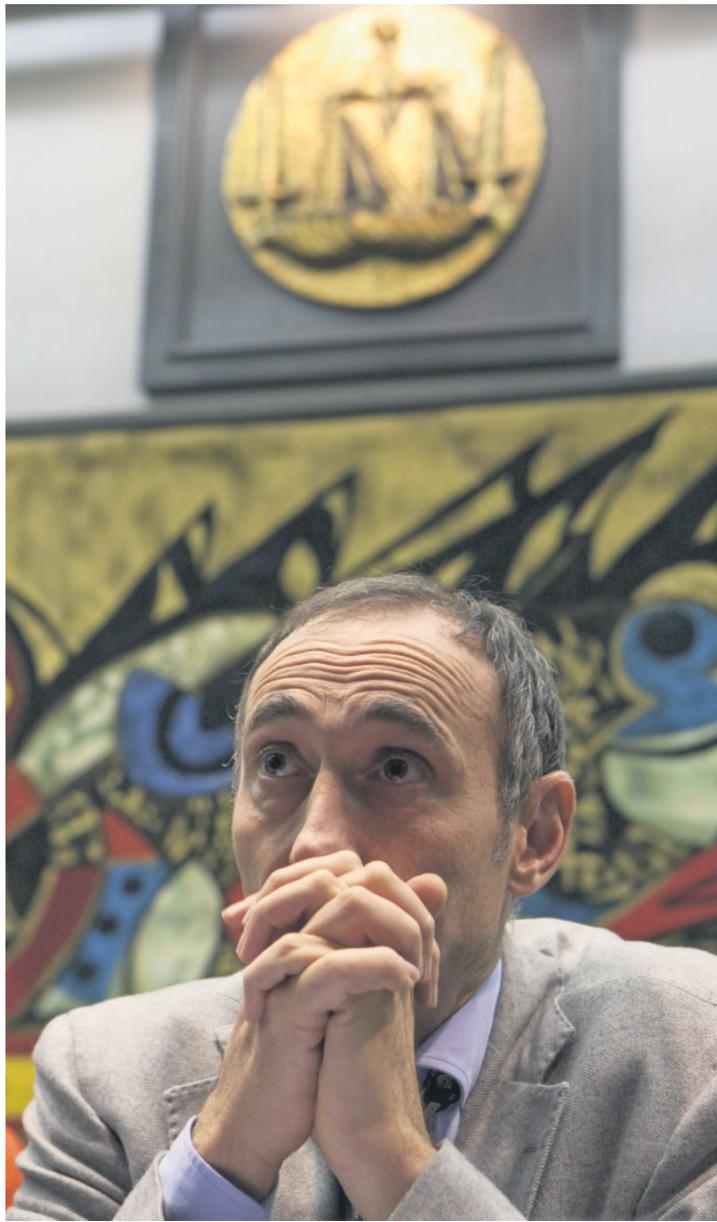
«I cittadini esprimono una giusta ansia di verità e di giustizia. Ma il «tifo» per un'inchiesta e per un magistrato è di per sé un fattore di disorientamento, soprattutto se quel magistrato partecipa al dibattito sull'indagine. La discussione pubblica sui fatti oggetto di un'inchiesta è un fattore di crescita dei cittadini. Ma il titolare dell'indagine, che rappresenta la pubblica accusa nel processo, non può prendervi parte. È questa doppia veste che disorienta».

Ingroia conferma di essere ancora iscritto a Md. E rivendica di essere in buona compagnia con i padri nobili della corrente come Palombarini e Caselli. Sono in vista scissioni?

«Assolutamente non vedo questo rischio. Sensibilità diverse sul tema della

...

«Col loro protagonismo alcuni pm rischiano di danneggiare le indagini e disorientare i cittadini»



Giuseppe Cascini, ex segretario generale dell'Anm FOTO DI ANDREW MEDICINI/AP

sovraesposizione dei magistrati non sono una novità e non ne farei un dramma. Sia chiaro: nessuno ha lanciato un anatema contro Ingroia. Noi difendiamo il diritto e il dovere dei magistrati di Palermo di svolgere indagini a tutto campo e senza condizionamenti su una vicenda particolarmente grave della nostra storia. Ma proprio per difendere le indagini e il processo noi chiediamo a Ingroia di non confondere il suo ruolo istituzionale con quello di attore del dibattito politico. Se si sovrappongono i due piani si alterano i meccanismi di funzionamento della politica e del processo».

La sensazione è che Ingroia sia solo una parte del problema. E che si sia di fronte a un malessere più diffuso, non da oggi, all'interno soprattutto delle correnti di sinistra della magistratura. Cosa c'è in gioco?

«Non credo sia così. Sicuramente la realtà della magistratura è molto cambiata. Da un lato i valori di Md, la legalità costituzionale, la professionalità, la critica della corporazione, l'autoriforma si sono diffusi all'interno della magistratura, che non è più dominata da

un blocco conservatore e autoreferenziale. Dall'altro lato, oggi, a differenza di ieri, Md partecipa dall'interno al governo della magistratura, nel Csm e nell'Anm. E autorevoli dirigenti di uffici giudiziari sono iscritti a Md. Lo stesso Ingroia è procuratore aggiunto a Palermo, per cui la rappresentazione del magistrato solitario che combatte contro un blocco di potere appare anche per questo fuorviante. Questo cambia radicalmente il quadro e impone di aprire una discussione, anche al nostro interno, sul potere e sul modo corretto di esercitarlo. Insomma, il compito dei nostri padri era per certi versi più facile, perché si trattava di contrastare un blocco di potere esterno a noi, mentre noi oggi, grazie alle loro conquiste, dobbiamo confrontarci anche con le nostre contraddizioni e i nostri limiti».

AI LETTORI

Per errore ieri sono uscite senza firme le interviste a Luigi Marini (Claudia Fusani), a Roberto Speranza (Maria Zegarelli) e Laura Puppato (Toni Jop).

Qualcosa sta scricchiolando Ora Grillo è diventato triste

L'ANALISI

TONI JOP

QUALCOSA STA SCRICCHIOLANDO TRA GLI INGRANAGGI DELLA FIN QUI ESUBERANTE MACCHINA DA GUERRA DEL LEADER CINQUE STELLE, qualcosa non va se gli occhi del comico hanno perso a Parma la verve di quell'ispirato medianismo vettore di vitalità, di coesione, di senso della frontiera, di antica purezza come scoglio contro il quale il mare dei «cadaveri» può nulla.

Fin qui, ma l'altro giorno dietro la rabbia consueta c'era un velo di minacciosa tristezza. Adesso, forse Grillo non sa più se la sua onda frizzante avrà la forza di tenerlo a galla, come si aspettava, fino alla fine, fino alla data delle elezioni. Immagini: lui, sempre in quella disgraziata piazza di Parma, sul palco, accanto a Pizzarotti, l'unico usato sicuro di cui sembra possa disporre ancora; in fondo alla piazza, Favia, il figliol prodigo che gli ha ferito il cuore intimandogli nei giorni scorsi che «padre» va bene, ma «padrone» no; a pochi passi da Tavolazzi, l'espulso, il detonatore della rivolta emiliana contro il padre padrone del marchio e di chi ne fa uso. E a chiudere lo spazio della contraddizione aperta tra il palco e i due «traditori» una quantità di gente non sufficiente a tappare la falla mentale scavata nel Movimento. Grillo che, il giorno dopo, mostra le foto della piazza per dire che la gente c'era, che i giornali hanno mentito; eppure deve vedersela perfino con Il Fatto, testata amica che aveva rimarcato le rughe di quella piazza comunque non trionfante di folla.

Grillo che grida, dal palco, «carogne» ai giornalisti, servi di editori canaglie, che non amano la verità. «Carogne» non lo aveva detto ai cronisti nemmeno Craxi che pure li detestava. Grillo che, il giorno dopo, torna a lamentare la pochezza delle origini dei suoi figlioli, da lui premiati oltre misura con carriere lontane dai loro mezzi, e ora preda della vanità televisiva e di un potere immeritato. Grillo che, ancora, allude a Favia, al suo passato da cameriere, con la delicatezza di un padrone che non perdona un servo senza memoria, senza gratitudine, senza coscienza di ciò che sarebbe stato se non fosse stato adottato a servizio di quello sguardo furente e di quella barba divina.

Pizzarotti, il sindaco punta di diamante del Movimento, che davanti alle telecamere, sul palco della festa del Fatto, vuole andarsene perché non tollera gli venga chiesto della democrazia interna ai Cinque Stelle, come se l'argomento non appartenesse alla carta d'identità di chi governa una piazza come Parma. Pizzarotti che non sa cosa dire, che striglia i giornalisti, ancora, decidendo lui cosa e come devono essere le domande, le interviste. Sassoon, il socio della Casaleggio, che - è di ieri - decide di uscire di scena, lamentando come troppi blog razzisti e di estrema destra, a volte sostenitori di Grillo, rispolverino il complotto pluto-giudaico-massonico per tratteggiare i lineamenti del nemico da abbattere.

Triste, ma - la «chiave» è sua da un pezzo - «ci vediamo in Parlamento. Sarà un piacere».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **I'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,

20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Ligabue e Piero Pelù al concertone pro Emilia

«I soldi per una scuola di musica»

Una carica di energia positiva, che ci aiuta a superare i momenti di sconforto, a volte ancora presenti. Gli artisti, gli organizzatori, l'entusiasmo del pubblico ci hanno regalato un evento unico, non solo di musica, anche di unione, di socialità, di solidarietà. Per me è stata una cosa emozionante e un incoraggiamento». Barbara Bernardelli, 39enne sindaco di Reggio Emilia, era tra gli oltre 150mila che, al campo volo di Reggio Emilia, hanno partecipato al concertone per la raccolta di fondi a favore delle comunità colpite dal terremoto della primavera scorsa. Lei non era una semplice spettatrice, bensì uno dei destinatari, in qualità di sindaco, dei soldi che il concerto e le attività collaterali (merchandising di magliette e accessori vari, diretta Sky, cd e dvd...) metteranno insieme per finanziare progetti di ripristino delle strutture scolastiche in dieci comuni tra le province di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara.

Nel territorio reggiano, Reggio è il paese che ha subito i danni maggiori. Le ripetute scosse hanno reso inabitabili gli edifici pubblici, centinaia di abitazioni e di negozi. Hanno trasformato il centro storico in «zona rossa»

IL COLLOQUIO

STEFANO MORSELLI
REGGIO EMILIA

Barbara Bernardelli, 39 anni sindaco di Reggio, racconta il concertone pro terremotati e come impiegherà il denaro che arriverà

inaccessibile. A distanza di alcuni mesi, la situazione è migliorata, una settimana fa ha chiuso il campo di accoglienza, che era arrivato ad ospitare oltre 800 persone e a servire 1.300 pasti al giorno. «Tutti gli sfollati - dice Bernardelli - hanno trovato una sistemazione, almeno provvisoria, presso parenti, amici o in alloggi messi a disposizione dagli enti pubblici. Ma circa mille persone, più del dieci per cento degli abitanti, non possono ancora rientrare nelle loro case. E gli uffici municipali sono tuttora ospitati da container in piazza, al pari di numerose attività commerciali».

Quanto alle scuole, si è lavorato sodo per consentire un avvio regolare del nuovo anno scolastico. «Asili nido, materne ed elementari stanno riaprendo in questi giorni. La scuola media ha danni troppo gravi, quindi la Regione ci ha fornito un prefabbricato, che inaugureremo all'inizio di ottobre con il presidente Vasco Errani». I fondi provenienti dal concertone serviranno invece al recupero della scuola di musica, gestita dalla locale Filarmonica. L'idea che la solidarietà di grandi musicisti potesse servire a salvare una piccola scuola di musica è piaciuta ai promotori di «Italia Loves Emilia», che hanno quindi inserito il progetto nell'elenco di quelli da finanziare.

«Alla scuola di musica - spiega il sindaco - erano iscritti 250 tra ragazzi e adulti, un numero in crescita da alcuni anni. L'edificio ospitava anche la protezione civile e altre associazioni di pubblica utilità, per ristrutturarlo c'è già l'impegno della Pro Loco e del Conad, con il contributo del concerto potremo farcela in tempi brevi».

A Reggio sono andati anche quaranta del migliaio di inviti - gli unici in omaggio - che lo staff di «Italia Loves Emilia» ha offerto ai comuni colpiti dal terremoto. «Io ho pagato - tiene a precisare Barbara Bernardelli - Li abbiamo regalati ai volontari che hanno gestito il campo di accoglienza, o almeno a una parte di loro, dato che durante l'emergenza si sono impegnati tanti cittadini». Sabato, al campo volo, Barbara ha accantonato per qualche ora le preoccupazioni quotidiane: «Ho cantato pure io, sono tornata a casa senza voce. È stato davvero uno spettacolo bellissimo». Qualche preferenza, tra i cantanti? «A me piacciono molto Ligabue, Jovanotti, Fiorella Mannoia, Elisa... Ma non è il caso di fare graduatorie, sono stati tutti bravissimi e meritano un grandissimo ringraziamento».

Come si perdono i giovani talenti negli ospedali italiani

L'INTERVENTO

CARLO SINI

FORSE SONO POCO INFORMATO, PERÒ CONOSCO BENE VARI CASI CONCRETI. PRENDO COME ESEMPIO UNA SITUAZIONE RIFERITA ALLA SANITÀ PUBBLICA, ma il problema è molto più generale ed esteso. La nuova normativa vieta di rinnovare incarichi a tempo definito a medici ospedalieri. Per riassumerli non basta più la finzione di un breve periodo di pausa, è invece necessario indire un concorso per un posto di ruolo.

La prima lettura suggerisce la lodevole intenzione di stroncare l'endemico male del precariato. Ogni ospedale può stabilizzare quei medici che da anni vi lavorano e danno buona prova di sé, nell'interesse generale e cioè di tutti. Non è però concesso di indire concorsi per i prossimi anni e anche se fosse possibile farlo, gli ospedali non sono in generale in grado di sopportarne la spesa. Quindi, la normativa si traduce di fatto in un esteso licenziamento di personale sanitario (e non solo sanitario), con relativa chiusura o ridimensionamento di reparti e di interi piccoli ospedali. È difficile non pensare che questo fosse il fine reale del provvedimento. Esso non toglie il precariato, ma anzi getta in un precariato ancora più profondo categorie di persone che non lo meritano e che la società non avrebbe interesse alcuno a penalizzare. Abbiamo sovvenzionato per anni corsi di dottorato, formando non pochi studiosi e professionisti di valore, che però le università (che li avevano selezionati) o altre istituzioni non sono state in grado di assumere e che ora svolgono i più incredibili mestieri per sopravvivere, gettando alle ortiche le loro competenze.

Ma per tornare al mio esempio, ecco un medico che, con sacrifici e anni di studio e di lavoro non pagato, ha conseguito una specializzazione di alta qualità e internazionale riconoscimento grazie al suo maestro universitario. Non può continuare la carriera accademica, sopravvivendo con occasionali borse di studio, perché non è ricco, e allora trova un incarico presso

un ospedale. Qui il primario del reparto è, per ragioni di età, ignaro delle nuove tecniche che il giovane collega reca con sé; il reparto si giova ora di centinaia e centinaia di nuovi interventi chirurgici che estendono la fama dell'ospedale e la sua utilità pubblica. Ma ecco che la nuova normativa impedisce la riassunzione del brillante chirurgo (che se fosse andato in tempi più favorevoli in Svizzera o in Germania oggi sarebbe un professionista molto ben pagato). La situazione diventa allora la seguente: o il reparto ridimensiona i suoi interventi, sino al limite della chiusura; oppure assume a tempo determinato un altro medico di prima nomina, inevitabilmente meno titolato ed esperto di quello che ha perduto e che comunque non potrà riassumere in futuro. Ed è così che una tradizione di saperi si disperde: il più giovane non ha accanto nessuno che lo formi e chi potrebbe farlo deve cercarsi un altro impiego qualunque, ricorrendo anzitutto al sussidio di disoccupazione: ultima mortificante beffa e ulteriore uso perverso delle pubbliche risorse.

Si sente dire insistentemente che tra i mali della sanità lombarda ci sia l'ingerenza

...

Nuove norme vietano di rinnovare incarichi a tempo determinato ai medici ospedalieri

indebita nelle carriere ospedaliere di Comunione e liberazione. Non so se questo corrisponda a verità, ma ora alla prevaricazione privata si aggiunge la subdola manovra pubblica, che taglia la quantità senza tener presente la qualità, di fatto rendendoci più poveri, non più ricchi. Senza parlare del danno reale e intollerabile inferto al destino di tanta gente, ignara di tutte queste manovre, ma che di fatto perde la salvaguardia della salute, passando di mano in mano, senza immaginare che cosa sta dietro questa girandola, che cosa rischia e che cosa perde. La nave affonda e noi buttiamo a mare come zavorra quei giovani e valenti ufficiali che potrebbero salvarla.



Puoi cliccare, postare, taggare, twittare e persino leggere.



SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14



La Nuova Quarto Calcio contro la Real Bosco. La Nuova Quarto è una squadra sottratta al controllo della Camorra FOTO EMANUELE D'ANGELO

PEPPE RUGGIERO
NAPOLI

Il gol del Quarto Calcio «Adesso la Nazionale»

● Un migliaio di persone per il debutto casalingo della squadra anti-clan: 3-0 contro il Real Bosco ● A metà novembre l'arrivo dell'Italia di Cesare Prandelli

Sono scesi in campo con le maglie azzurre con al centro il coloratissimo logo della «Rete per la legalità». Ieri mattina presso lo stadio comunale «Giuruso» di Quarto, fischio di inizio della legalità per la SSD Nuova Quarto Calcio, club della cittadina flegrea alle porte di Napoli, squadra sorta sulle macerie lasciate dalla vecchia società del presidente Castrese Paragliola, per i pm napoletani prestanome del clan camorristico Polverino.

Debutto casalingo nel campionato di promozione girone A campano davanti ad un pubblico delle grandi occasioni. Circa 1000 persone hanno invaso le gradinate del comunale. Giovani, famiglie con bambini, anziani. Al di là del risultato calcistico, per la cronaca vittoria netta per 3-0 contro Real Bosco, a Quarto si è giocata la partita più difficile, più complicata: quella contro la camorra. Ed il tutto in meno di un anno e mezzo dal maggio del 2011 quando con l'arresto dell'ex presidente Paragliola, disposto dai titolari dell'operazione «Polvere», i pm Ardituro, Del Gaudio e Ribera, la squadra finì in amministrazione giudiziaria è affidata ai nuovi dirigenti Luca Catalano e Gigi Cuomo.

La mattinata è iniziata con la consegna di una targa e dell'abbonamento delle partite casalinghe a Diego Occhiuzzi, schermidore napoletano medaglia d'argento e di bronzo a Londra 2012. Con lui sul prato verde del comunale di Quarto, c'era il pm della Dda Antonello Ardituro, a cui la società ha consegnato l'abbonamento numero uno, tanti sui colleghi della procura, componenti della commissione parlamentare antimafia, il Vice Capo di Gabinetto del Prefetto di Napoli, dottoressa Laura Spera, il commissario prefettizio del comune di Quarto, i rappresentanti dei familiari vittime della camorra, il presidente della Figc cam-

pana, Salvatore Colonna. Ad inizio gara, il responsabile locale di Libera, Aldo Cimmino ha letto il messaggio inviato da Paolo Siani, presidente della fondazione Polis e fratello del giornalista del Mattino Giancarlo Siani che proprio il 23 settembre dei ventisette anni fa veniva ucciso dalla camorra. «È stata una grande giornata di festa - ha commentato Gigi Cuomo, dirigente della Nuova Quarto Calcio per la legalità e coordinatore nazionale di SoS Impresa - una giornata dove ha vinto la legalità, la trasparenza, il calcio pulito. Non è stato facile ripartire ma con gli sforzi di tutti stiamo cercando di costruire qualcosa di nuovo per Quarto. I cittadini di Quarto devono prendere consapevolezza che possono essere i veri protagonisti del cambiamento culturale della città e riappropriarsi della propria libertà».

Certo il campionato è solo all'inizio. E non solo per l'aspetto agonistico. Altre sfide devono essere giocate. E vin-

te. A partire dall'azionariato popolare, lanciato dalla società da poche settimane. Si può aderire con un contributo di dieci euro. «È la partita più importante che vogliamo vincere - prosegue Gigi Cuomo - arrivare a quota 5000 adesioni di cittadini quartesi. Dobbiamo dare un segnale di partecipazione, una scelta chiara di campo».

In poche settimane le adesioni sono arrivate a quota 180. Ancora poche. Ancora più poche sono quelle dei cittadini di Quarto. Chissà forse una scossa importante potrà arrivare dalla nazionale italiana di calcio che ha accettato l'invito lanciato dall'olimpionico Diego Occhiuzzi di svolgere un allenamento sull'erba del comunale di Quarto.

La conferma è arrivata nei giorni scorsi dal presidente della Figc Giancarlo Abete e dall'allenatore Cesare Prandelli. L'appuntamento è per metà novembre, quando gli azzurri dovrebbero giocare al San Paolo di Napoli contro la Francia. Sarebbe bello se quel giorno oltre a festeggiare gli azzurri, la Nuova Quarto Calcio per la legalità potesse festeggiare quota 5000 azioni. Tutti cittadini quartesi. Sì che quello sarebbe un gol da ricordare. E soprattutto un gol vincente contro alla camorra.

La conferma è arrivata nei giorni scorsi dal presidente della Figc Giancarlo Abete e dall'allenatore Cesare Prandelli. L'appuntamento è per metà novembre, quando gli azzurri dovrebbero giocare al San Paolo di Napoli contro la Francia. Sarebbe bello se quel giorno oltre a festeggiare gli azzurri, la Nuova Quarto Calcio per la legalità potesse festeggiare quota 5000 azioni. Tutti cittadini quartesi. Sì che quello sarebbe un gol da ricordare. E soprattutto un gol vincente contro alla camorra.

La conferma è arrivata nei giorni scorsi dal presidente della Figc Giancarlo Abete e dall'allenatore Cesare Prandelli. L'appuntamento è per metà novembre, quando gli azzurri dovrebbero giocare al San Paolo di Napoli contro la Francia. Sarebbe bello se quel giorno oltre a festeggiare gli azzurri, la Nuova Quarto Calcio per la legalità potesse festeggiare quota 5000 azioni. Tutti cittadini quartesi. Sì che quello sarebbe un gol da ricordare. E soprattutto un gol vincente contro alla camorra.

PAVIA

20 anni, in coma dopo uno scontro in campo

Un ragazzo di 20 anni di Varzi (Pavia) è ricoverato in prognosi riservata al Policlinico San Matteo di Pavia dopo essere rimasto coinvolto in un contrasto durante una partita di calcio. Il fatto è accaduto ieri nei minuti finali dell'incontro Varzi-Gropello, partita valida per il campionato di prima categoria. Stefano Foppiani, 20 anni, studente universitario, calciatore del Varzi, è caduto pesantemente a terra, picchiando la testa, dopo un contrasto con un avversario. Il giovane ha subito

perso conoscenza. I suoi compagni di squadra si sono immediatamente resi conto della gravità dell'accaduto ed hanno lanciato l'allarme. Varzi è una località dell'Oltrepò collinare: è subito giunta sul posto un'ambulanza del 118 che ha trasferito Stefano Foppiani a Rivanazzano, alle porte di Voghera. I medici hanno indotto il coma farmacologico per poter svolgere gli esami ed effettuare le prime terapie. I sanitari lo hanno giudicato in prognosi riservata. Le sue condizioni sono gravi.

Clini a Lipari: «Il governo sbloccherà nove milioni per ricostruire»

Un sopralluogo per rendersi conto dei danni provocati dall'alluvione del 15 settembre scorso. Lo ha compiuto ieri pomeriggio il ministro dell'Ambiente Corrado Clini arrivato a Lipari con un elicottero della Marina Militare alle 14.30. «Farò di tutto per sbloccare i 9 milioni di euro ancora vincolati dal patto di stabilità», ha detto il ministro incontrando il sindaco Marco Giorgianni e la giunta comunale. Clini è andato anche nella zona dove negli anni scorsi fa crollò una parte della strada provinciale (e dove qualche attimo prima era transitato un bus pieno di isolani e turisti). «Ci adopereremo - ha annunciato - per vedere se è possibile utilizzare queste somme anche per queste zone. È evidente che dovrà esserci la cultura della prevenzione perché se ci fosse stata sicuramente oggi gli interventi non sarebbero così costosi». Ha poi assicurato: «Lunedì 15 ottobre il caso Lipari sarà all'attenzione del governo. Vedremo di sbloccare i fondi anche se finalizzati per altri interventi nelle isole Eolie, valuteremo se potrà essere possibile utilizzarli, in parte, per questa emergenza. In più vi è la disponibilità del finanziamento di 35 milioni di euro per il ciclo delle acque: per il nuovo depuratore e per il dissalatore di Lipari e di Vulcano: qui verrà costruita anche la rete fognante».

Interventi che è necessario fare in fretta. Senza ulteriori indugi. «Bisogna agire presto - ha evidenziato Clini - perché una parte del costone è rimasta in bilico e con l'arrivo del periodo invernale non c'è da stare tranquilli». Secondo le prime analisi, i danni provocati dal nubifragio a Lipari si aggirano all'incirca sui 30 milioni di euro.



Un'immagine dell'alluvione che ha devastato Lipari FOTO ANSA

Quell'escalation di violenza che preoccupa Napoli

PINO STOPPON
MILANO

Il bollettino, ormai, è quotidiano. Gli scippi e le rapine, a Napoli, ci sono sempre stati, ma negli ultimi giorni sono state diverse le vittime ferite: per difendere una borsa, l'automobile, un telefono cellulare. Molti i turisti, bersagli che restano preferiti. Ma altrettanti anche i napoletani coinvolti in atti di violenza. La scorsa notte l'ultimo caso, il più grave. Un 28enne ha un proiettile conficcato in una vertebra perché è stato colpito da rapinatori che gli hanno portato via l'automobile. I dati, spiega il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, colonnello Marco Minicucci, non registrano un aumento dei casi. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, anche



Pattugliamento della polizia tra i vicoli di Napoli FOTO ANSA

lui sottolinea: «Siamo nella media». C'è un aspetto, però, chiamato in causa anche dal vertice dei militari: «Una maggiore reazione delle vittime e una maggiore violenza dei rapinatori». «Ci sono sempre più rapinatori armati e violenti che pur di garantirsi la fuga sono disposti a tutto», dice Minicucci. Ed infatti, guardando gli ultimi episodi, è questo quello che preoccupa e che succede. Quattro giorni fa, via Marina, centro della città. Un turista olandese accosta la sua automobile per un problema ai pneumatici. Si avvicina un uomo che gli porta via, dall'interno dell'auto, una borsa. Il turista, 68 anni, che era con la moglie, cerca di fermarlo ma viene spinto a terra. Sbatte violentemente la testa: frattura alla mandibola, trauma dominante e prognosi riservata.

Tre giorni fa, in via Foria, altra zona centralissima di Napoli, una turista inglese viene avvicinata da due persone a bordo di uno scooter. Cercano di portarle via la borsa. Lei reagisce e, nel farlo, cade e va sbattere contro una cassetta dell'Enel, e finisce in ospedale con un trauma cranico-facciale. Poi la scorsa notte in via dell'Eremo un 28enne ha appena prelevato da uno sportello Postamat quando si accorge che due persone gli stanno portando via l'automobile, una Ford Fiesta. I rapinatori sparano: le indagini dei carabinieri stabiliranno se per guadagnarsi solo la fuga o se per una reazione della vittima: quel che è certo è che il 28enne ha un proiettile nella vertebra C6 che potrebbe far temere una paralisi. «Nei numeri siamo ad una omogeneità costante derivante

dal fatto che la città è afflitta da problemi endemici per quanto riguarda la criminalità - spiega il questore -, la negatività costante deriva dal fatto che siamo caratterizzati da una criminalità abbastanza professionale, costituita nella sua spina dorsale da gente che delinque per mestiere». «Detto ciò, ben venga l'indignazione ed ogni tentativo di reazione possibile per arginare il fenomeno», aggiunge. I Verdi e alcuni imprenditori hanno perfino pensato di far nascere un'associazione, The best Naples, a sostegno delle vittime della criminalità locale. Intanto il comandante dei carabinieri si rivolge anche ai cittadini, «collaborate». E ricorda anche altro, che Napoli non è certo solo criminalità, «ha dato i natali a due eroi come Salvo d'Acquisto e Giancarlo Siani».



Il Palazzo di vetro a New York

Monti alle Nazioni Unite Stasera incontra Obama

● **L'esordio del premier al Palazzo di vetro**
● **Il ruolo dell'Europa al centro del suo intervento**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Negli Stati Uniti per la quarta volta in dieci mesi. Ma per Monti, quella che si apre oggi a New York, sarà la settimana del debutto all'Assemblea Generale dell'Onu come presidente del Consiglio italiano. Con un discorso davanti a 120 capi di stato e di governo di tutto il mondo, previsto per mercoledì alle 13,15, che avrà al centro il ruolo dell'Europa, e dell'Italia, nella crisi finanziaria internazionale. Ma il viaggio del premier negli Stati Uniti costituirà anche l'occasione per il nuovo incontro con Barack Obama.

«INTERLOCUTORE PRIVILEGIATO»

Durante il ricevimento di stasera, organizzato dalla Casa Bianca al Waldorf Astoria, presidente Usa e capo del governo italiano dovrebbero avere anche quel confronto privato informale dato per «possibile» nei giorni scorsi dall'ambasciatore americano a Roma. David Thorne ha rivelato, tra l'altro, che Obama sente spesso al telefono il presidente del Consiglio italiano del

quale apprezza «l'esperienza» e il ruolo che esercita in Europa a favore di una politica per la crescita che faccia ripartire l'economia europea superando una recessione dannosa anche per gli Stati Uniti.

Per il presidente Usa, in sostanza, Monti rappresenta oggi «un interlocutore privilegiato».

«Obama e Monti parlano spesso - ha spiegato Thorne - e in questo senso Obama fa affidamento sul premier e sulla sua opinione su come stanno andando le cose nella zona Ue». Alla vigilia di appuntamenti importanti - di qui alla fine dell'anno sono previsti tre Consigli Ue decisivi per le sorti dell'Euro - i contatti tra Washington e Roma si intensificano. Monti come «ponte» quindi, non l'unico naturalmente, tra l'amministrazione Usa - interessata alla stabilità della moneta unica - e l'Europa.

Operato dalla campagna elettorale - ha spiegato Thorne - Obama potrebbe comunque trovare «un momento per chiacchiere un po'» con il suo alleato italiano a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Dall'Italia - ha ricordato l'ambasciatore - gli Usa hanno «ricevuto» un supporto «di grande aiuto» e utilità anche all'indomani dell'uccisione dell'ambasciatore Stevens a Bengasi, segno che Roma, mai come in queste settimane, si è dimostrata «l'alleato più affidabile in Europa».

Monti rimarrà a New York fino al 27 settembre. Ad accompagnarlo negli

Stati Uniti sarà il ministro degli Esteri Terzi, che conosce approfonditamente il Palazzo di vetro e i vertici della segreteria generale per essere stato rappresentante permanente dell'Italia a New York prima dell'incarico a Washington. Negli Usa volerà anche il sottosegretario Staffan de Mistura, un altro veterano delle Nazioni Unite. Una squadra collaudata, quindi, per la prima volta di Mario Monti all'Assemblea generale.

CONVEGNO SULL'EURO

Mercoledì, alle 10 del mattino, il premier italiano parteciperà ad una riunione sul Sahel, presieduta da Ban Ki-moon, alla quale interverranno anche il presidente francese, Hollande, e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy. Dopo l'intervento all'Assemblea generale, il premier prenderà parte ad un incontro ad alto livello sulla Somalia. I vertici con Ban Ki-moon e con il presidente dell'Assemblea generale, Vuk Jeremic, avverranno nella giornata di martedì.

Giovedì, poi, il premier parteciperà al convegno organizzato dal Council on Foreign relations sull'euro e sul futuro dell'integrazione europea. Terzi, che affiancherà Monti nei principali appuntamenti, martedì parteciperà alla riunione dei ministri degli Esteri Ue, giovedì alla conferenza sul tema dei diritti umani e della libertà religiosa. Venerdì, infine, il ministro degli Esteri italiano prenderà parte alla riunione del «core group» sulla Siria.

Assemblea Onu La protesta islamica nell'agenda Usa

● **A New York 165 delegazioni** ● **Focus sulla Siria. La prima volta di Morsi, l'ultima di Ahmadinejad**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Alcuni protagonisti immancabili sono stati spazzati via dalle «Primavere arabe»: Muammar Gheddafi, Hosni Mubarak. Per altri - Mahmud Ahmadinejad - sarà l'ultimo discorso da presidente dell'Iran. Un altro presidente, Barack Obama, in piena campagna elettorale lancerà da quella tribuna universale un messaggio di conciliazione al mondo islamico in rivolta contro film e vignette «blasfeme». «L'Assemblea generale delle Nazioni Unite rappresenta sempre un'opportunità per il presidente per mettere la situazione in un contesto internazionale» e «di certo mi aspetto che il presidente affronterà i recenti disordini nel mondo musulmano, e il più ampio contesto delle transizioni democratiche nel mondo arabo», anticipa il portavoce del Consiglio di sicurezza della Casa Bianca Tommy Vietor.

IL PROGRAMMA

Lo scorso anno l'intervento in Libia, quest'anno lo stallo in Siria. Basta questo semplice dato di fatto a dimostrare come il clima internazionale intorno all'Assemblea generale Onu sia cambiato. La speranza dettata dalla «Primavera araba» e il consenso in sede internazionale hanno lasciato spazio ai contrasti e all'incapacità di trovare un accordo. Oggi apre la 67esima Assemblea generale delle Nazioni Unite, a cui parteciperanno 165 delegazioni, di cui 120 guidate da capi di Stato o di governo. Dopo tre anni di assenza (quella di Silvio Berlusconi), l'Italia tornerà a parlare (mercoledì prossimo) con il suo presidente del Consiglio, Mario Monti.

Politica, economia, diritti umani: su queste tre ampie aree tematiche saranno incentrati i dibattiti e gli incontri bilaterali. La situazione nel mondo arabo sarà naturalmente al centro delle discussioni, con una particolare atten-

...

Termometro dei conflitti: un anno fa l'intervento in Libia, quest'anno lo stallo su Damasco

zione riservata alla Siria, mentre non sarà quest'anno il tema di una specifica riunione il processo di pace tra israeliani e palestinesi. In primo piano, inoltre, la situazione nel Sahel, la Somalia - a pochi giorni dalla fine del cosiddetto periodo transitorio - e il Sudan, per quanto riguarda l'Africa. Il «processo di Istanbul» - l'iniziativa per migliorare le condizioni di sicurezza nella regione centrale del continente, a partire dall'Afghanistan - per l'Asia. Spazio anche - come tutti gli anni - alla riforma del Consiglio di Sicurezza, di cui si discuterà nel gruppo «Uniting for Consensus», presieduto dall'Italia. Obiettivo sarà quello di superare lo stallo nei negoziati, esistenti da ormai quasi venti anni.

Per quanto riguarda i temi economico-sociali, l'evento di maggiore visibilità sarà la riunione ministeriale speciale dell'Ecosoc (Economic and Social Council), in programma per oggi, in cui si discuterà di sviluppo sostenibile. Un altro tema sarà quello dell'istruzione, con tre obiettivi al centro dell'agenda: garantirne l'accesso a ogni bambino, innalzarne il livello qualitativo e promuovere una nuova consapevolezza di appartenenza a una comunità (cittadinanza globale). Per ciò che concerne i diritti umani, ci sarà, come ogni anno, la campagna per la moratoria delle esecuzioni capitali con l'obiettivo dell'abolizione della pena di morte; poi, si discuterà di libertà religiosa, diritti delle donne e dei bambini.

La 67ma Assemblea Generale segnerà anche il debutto nella più importante assise internazionale del presidente egiziano Mohamed Morsi. Gli Usa alleati? «Dipende dalla vostra definizione di alleati», «siamo veri amici». Così il presidente egiziano ha risposto alla domanda del *New York Times*, riprendendo le parole di Barack Obama, che, all'indomani dell'assalto all'ambasciata al Cairo, aveva affermato di considerare l'Egitto «né alleato né nemico». Nella lunga intervista, Morsi ha spiegato la rilevanza del ruolo americano nel processo di pace, visto che, ha sottolineato, hanno sottoscritto degli accordi di Camp David, che prevedono il ritiro delle truppe israeliane dalla West Bank e Gaza per spianare la strada ad uno Stato palestinese. «Finché pace e giustizia non sono assicurati per i palestinesi, il trattato rimane incompiuto», ha osservato il primo presidente islamico egiziano a mettere piede sul territorio Usa. Morsi, scrive il *New York Times*, fa capire che l'Egitto non sarà ostile all'Occidente ma nemmeno così allineato, come lo era con Hosni Mubarak. Obama è avvisato.

Fondo salva-Stati, lo Spiegel: «Salirà a 2000 miliardi»

● **L'Esm attingerebbe dai privati, un meccanismo già fallito in passato** ● **«Raddoppia» il buco d'Atene**

PAOLO SOLDINI

I leader dei Paesi dell'Eurozona starebbero segretamente lavorando per quadruplicare la dotazione dell'Esm in modo che sia sufficiente per sostenere eventuali emergenze in Spagna e in Italia. La disponibilità del fondo di stabilità sbloccato una decina di giorni fa dalla Corte costituzionale tedesca, passerebbe così dai 500 attuali a 2 mila miliardi. L'indiscrezione, diffusa ieri dallo «Spiegel», ha avuto forte eco sui media on-line tedeschi perché tocca un punto molto delicato: nella sentenza

con cui hanno dato il via libera alla ratifica del fondo, infatti, i giudici di Karlsruhe hanno posto due condizioni precise. La prima è che la quota tedesca non salga al di sopra dei 190 miliardi attuali, la seconda è che ogni aumento della dotazione complessiva sia soggetto all'approvazione del parlamento di Berlino.

NORMA-SCAPPATOIA

A prima vista, la quadruplicazione dei pani e dei pesci evocata dal settimanale di Amburgo violerebbe proprio quelle condizioni imprescindibili. E allora? In realtà una via d'uscita ci sarebbe,

anche se alquanto contorta. Lo statuto dell'Esm, che si è già deciso recepisce espressamente le condizioni di Karlsruhe, verrebbe integrato con una norma che riguarda, ora come ora, solo il vecchio fondo provvisorio, l'Efsf che affiancherà il nuovo fino al proprio esaurimento. La continuità tra i due fondi, peraltro, è garantita dal fatto che il direttore del vecchio, Klaus Regling, ha assunto la stessa carica anche nel nuovo. La norma-scappatoia consiste nella possibilità che ai contributi pubblici si possano affiancare anche investimenti privati. I primi fornirebbero la base di garanzia dell'Esm, i secondi, fondati proprio su quella garanzia e quindi abbastanza sicuri per essere appetibili, permetterebbero il miracolo della quadruplicazione. Grande sponsor dell'operazione sarebbe, in Germania,

il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

Va detto, però, che il meccanismo, per quanto fosse allora già previsto sulla carta, non funzionò affatto per l'Efsf. Molti ricorderanno le voci che circolarono a suo tempo su presunti interessi di Cina, India, Russia, Sudafrica o Brasile a investire sul fondo europeo. All'epoca però, nonostante l'appoggio del Fmi e, probabilmente, dell'amministrazione Usa, non se ne fece praticamente nulla. Non è chiaro perché quello che non funzionò appena qualche mese fa per l'Efsf dovrebbe funzionare ora per l'Esm. Oltretutto, in una fase economica assai meno favorevole per i cosiddetti «Brics» e per India e Cina in particolare.

Resta in ogni caso il fatto che la dotazione attuale dell'Esm (i 500 miliardi

versati, che possono salire a 700 con un effetto volano tutto pubblico) è assolutamente insufficiente per l'eventualità che si arrivi allo showdown della crisi spagnola o, assai peggio, di quella italiana. Non a caso, proprio in questi giorni si stanno tenendo frenetiche consultazioni sulla possibilità che Madrid riceva aiuti (o converta una parte dei 100 miliardi ottenuti per risanare le banche alla copertura d'una parte del debito) senza ricorrere agli obblighi previsti dall'intervento dell'Esm.

Una eventuale emergenza italiana porrebbe, ovviamente, un problema ancora più grosso. E intanto, come se non bastasse, la trojka al lavoro sui conti della Grecia fa sapere che il buco che Atene deve coprire subito è di 20 miliardi, il doppio di quello denunciato dal governo Samaras.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non era ancora l'alba, quando un costone di ghiaccio si è staccato ed è piovuto giù, provocando una valanga che ha preso in pieno il campo base numero 3 sul Manaslu, nella catena dell'Himalaya in Nepal. Neve e ghiaccio hanno travolto le tende degli escursionisti trascinandole per centinaia di metri. Il bilancio, ancora provvisorio, è di 13 vittime, tra queste anche l'italiano Alberto Magliano. Ci sarebbero però ancora dei dispersi. Tra le vittime accertate un tedesco, uno spagnolo e soprattutto francesi, oltre a diversi nepalesi.

La tenda di Magliano, 66 anni, un alpinista esperto che aveva scalato anche l'Everest, era solo a pochi metri da quella di altri due italiani scampati illesi alla tragedia, insieme ad altri nove scalatori. «Si dormiva tutti», ha raccontato Silvio Mondinelli, alla sua terza scalata al Manaslu. Non c'è stato nemmeno il tempo di rendersi conto, pochi secondi appena. La tenda di Mondinelli, che ospitava anche Christian Gobbi «ha galleggiato» miracolosamente sopra la slavina. «Ci ha sputati fuori». Alberto non ha avuto la stessa fortuna, forse perché la tenda era più pesante, con più persone a dormire e la scorta delle bombole d'ossigeno per l'ascesa alla vetta. «Il peso le ha impedito di saltar fuori dalla slavina».

Il monte Manaslu, ottava vetta del mondo (8.156 metri). Il campo base era a 7000 metri. «Ho contato almeno 13 morti fuori dalla valanga, ma è probabile che ce ne siano ancora altri sotto», ha raccontato Mondinelli. Insieme a Gobbi si è ritrovato in un buio spettrale, a piedi nudi, avendo perso tutto. Insieme hanno aspettato il sorgere del sole per orientarsi, mentre con i sacchi a pelo hanno arrangiato delle scarpe di fortuna, prima di recuperare degli scarponi da sotto la neve.

DUE CONNAZIONALI ILLESI

«La situazione quando gli italiani hanno lasciato il campo 3 era impressionante - ha detto Mondinelli -. La valanga era così grossa che ha polverizzato anche il campo 2 (più in basso, ndr) tra spostamento d'aria e neve. Lì però si sono salvati tutti, ci sono solo due o tre sherpa un po' malconci ma tutto sommato in buone condizioni». A valle la valanga ha formato un muro di neve. «È spaventoso, alto 10 metri». Mondinelli e Gobbi hanno raggiunto illeso il campo base, dove si trovava anche Marco Confortola, l'alpinista scampato alla morte quattro anni fa sul K2.

Le squadre di soccorso hanno raggiunto in elicottero il luogo dell'incidente



Il salvataggio dei superstiti sul monte Manaslu, nella catena dell'Himalaya. FOTO EPA

Valanga sull'Himalaya Muore anche un italiano

- **Travolto il campo base a 7000 metri sul monte Manaslu, 13 le vittime**
- **Alberto Magliano aveva 66 anni. I superstiti: «La slavina ci ha sputati fuori»**

te verso le 11 del mattino, recuperando prima di tutto i feriti che non sarebbero in gravi condizioni. Almeno cinque tedeschi sono stati ricoverati in ospedale a Khatmandu. Al trasporto a valle dei corpi e al recupero dei dispersi si penserà oggi, non appena giorno. Le autorità nepalesi finora hanno confermato 9 morti, tra cui un tedesco e una guida locale.

Ad aver provocato la valanga, secondo Mondinelli, potrebbe essere stato il vento, o il caldo e il vento insieme. Di neve ne era caduta poca negli ultimi giorni, appena 20-30 centimetri. «È una cosa strana che sia scesa. Sul fianco sinistro scende tutti gli anni, ma sul destro...». Gli esperti escludono che la slavina sia stata provocata da anomalie climatiche. Eppure solo pochi giorni fa Mondinelli aveva scritto dal campo 1: «C'è poca



Alberto Magliano. FOTO ANSA

neve, è molto strano per l'autunno in Himalaya: di solito dopo il monzone le montagne sono imbiancate. Quest'anno no. E fa un caldo pazzesco, ieri lo zero termico era dato a 6000 metri».

Alberto Magliano si era avvicinato tardi alle alte vette, verso i 45 anni. «Era uno degli alpinisti che si incontra più frequentemente in Himalaya. Era un grande esperto», ricorda Agostino Da Polenza, presidente del progetto EvK2-Cnr, che è in continuo contatto con gli alpinisti sopravvissuti. Sabato scorso Alberto era diventato nonno, la notizia lo aveva raggiunto in montagna, un posto che per lui era magico. «A chi mi chiede cosa significhi per me la montagna - scriveva sul web - ho sempre risposto che è innanzitutto il luogo della mia libertà».

Voto farsa in Bielorussia L'opposizione resta fuori

VIRGINIA LORI

Boicottate dai principali partiti dell'opposizione, precedute da nuovi arresti e intimidazioni, le legislative di ieri in Bielorussia promettono di cambiare molto poco nel Paese più isolato d'Europa, guidato da due decenni da Alexandr Lukashenko. Un voto preceduto da tensioni, ma che si annuncia scontato nell'esito ufficiale, dato che a parte piccolissimi movimenti (*Dire la Verità* dell'ex candidato presidenziale Vladimir Nekliaev) a correre per i 110 seggi della Camera dei Rappresentanti ci sono solo burocrati e fedelissimi del capo di Stato.

Quasi lo stesso scenario di quattro anni fa, quando fu eletta un'assemblea addomesticata. L'Unione Civica Unita e il Fronte Nazionale Bielorosso stavolta hanno preferito chiamarsi fuori, invitando la gente ad «andare a pescare», considerando il voto una inutile farsa. Un appello ovviamente condannato dal presidente, che ha accusato le formazioni che lo contestano di essere al soldo di interessi stranieri. Solo pochi giorni fa numerosi giornalisti bielorussi e stranieri sono stati arrestati a Minsk, mentre seguivano un evento organizzato dall'opposizione bielorussa in vista delle elezioni. E il deputato dei Radicali-Pd Matteo Mecacci, presidente della commissione Diritti umani dell'Osce, ha denunciato che è stato negato il visto a due membri della delegazione di osservatori internazionali. Minsk ha negato che vi siano motivazioni politiche dietro il suo rifiuto.

L'ultimo appuntamento elettorale in Bielorussia sono state le presidenziali di quasi due anni fa, concluse con la contestata rielezione di Lukashenko al suo quarto mandato e proteste di piazza senza precedenti. La reazione del regime ha portato a centinaia di arresti e numerosi processi e condanne (condannato anche l'oppositore ed ex candidato presidenziale Andrei Sannikov, poi graziato).

Sulla scia della repressione, la Ue ha adottato sanzioni contro i funzionari bielorussi ritenuti coinvolti, sino allo scontro diplomatico vero e proprio nella scorsa primavera, quando gli ambasciatori europei a Minsk sono stati richiamati per consultazioni e i rappresentanti del regime sono stati convocati dai ministeri degli Esteri del 27.

La crisi è stata poi ricomparsa. Ma ai segnali di ammorbidimento dei vertici bielorussi è seguita uno scontro diplomatico con la Svezia, accusata di aver orchestrato il «bombardamento di orsetti» su Minsk, un'azione clamorosa nel segno dei diritti umani. Nuova gelata, mentre in casa Lukashenko ha reagito con arresti e con il siluramento dei vertici delle forze armate che non avevano fermato «l'invasione» dei peluche.

Il presidente si è augurato comunque una valutazione positiva del voto da parte dell'Europa, anche se ha tenuto a sottolineare che «non organizziamo le elezioni per l'Occidente. Il principale autore delle elezioni è il popolo bielorosso». Al suo seggio a Minsk ha approfittato della presenza dei giornalisti per criticare i partiti di opposizione che hanno deciso di boicottare il voto. «Hanno dimostrato il loro completo fallimento, sono dei codardi che non hanno nulla da dire al popolo». Lukashenko non ha escluso proteste dopo il voto, ricordando quanto successo dopo la sua rielezione a presidente nel 2010: «Lo show principale comincia sempre dopo le elezioni e l'annuncio dei risultati».

Libia, 48 ore per sciogliere le milizie

U. D. G.
degiovannangeli@unita.it

L'ultimatum è scattato. E Bengasi si prepara alla resa dei conti. L'esercito libico ha dato 48 ore di tempo alle milizie e a gruppi armati per lasciare compound militari, proprietà statali e proprietà di membri del passato regime a Tripoli e nelle zone vicine. Le autorità libiche hanno deciso di sciogliere tutti i gruppi armati non riconosciuti. La decisione è stata presa dopo la ribellione a Bengasi: gruppi di manifestanti filogovernativi hanno attaccato le sedi di varie milizie islamiche, anche quella di Ansar al Sharia, sospettata di essere dietro all'attentato al consolato Usa, in cui morì l'ambasciatore Stevens. È stata decisa «la cancellazione di tutte le formazioni armate che non sono legittimate dallo Stato» annuncia il presidente dell'Assemblea nazionale libica Mohamed al-Megaryef. Presto, assicura, il porto di armi da fuoco in pubblico sarà vietato. Il dirigente della Nuova Libia ha inoltre annunciato che le autorità hanno deciso di istituire un «Centro operativo» a Bengasi, insieme all'esercito, le forze del ministero dell'Interno e le brigate degli ex ribelli ora sotto il controllo del Ministero della Difesa. È stato poi incaricato il Capo di Stato Maggiore di mettere a capo delle formazioni di ex ribelli che hanno combattuto contro il regime di Muammar Gheddafi

ufficiali dell'esercito regolare. Le due maggiori milizie islamiche fondamentaliste, Abu Slim e Ansar al-Sharia sono già state costrette a ritirarsi da Derna, città nell'est della Libia nota per essere una roccaforte degli integralisti, lasciando le loro cinque basi militari e annunciando di essersi sciolte.

STRUTTURA TRIBALE

La Libia si è riempita di armi, di brigate e milizie autonome da quando è cominciata l'insurrezione contro Gheddafi. La struttura tribale della società libica, la scarsa densità della popolazione e la difficoltà nei trasporti hanno contribuito a creare per quasi ogni regione e città una milizia più o meno autonoma, che molto spesso ha condotto da sola la propria guerra contro Gheddafi (e non sono mancati i contrasti con altre milizie). Il governo, sin dalla fine della rivolta, ha contato su alcune milizie per mantenere l'ordine, mentre altre hanno continuato ad operare senza alcun controllo da parte dell'autorità centrale. Si calcola che oggi in Libia vi siano almeno un centi-

...
Dopo gli scontri a Bengasi ultimatum delle autorità a tutti i gruppi armati non riconosciuti

PAKISTAN

Il governo: «No alla taglia sul regista del film blasfemo»

Il governo pachistano ha preso le distanze dall'iniziativa lanciata da uno dei suoi ministri di porre una taglia di 100mila dollari sulla testa del regista del film islamofobo «Innocence of muslims». «Questa non è la politica del nostro governo. Ci dissociamo totalmente», ha dichiarato un portavoce del primo ministro Raja Pervez Ashraf, criticando il ministro delle Ferrovie, Ghulam Ahmed Bilour che aveva fatto appello «aitalebani e ai fratelli di Al Qaeda» perché uccidessero l'autore del film.

Il presunto regista è un copto intransigente, Nakoula Besseley, 55 anni, residente a Cerritos, vicino a Los Angeles. Ma sono stati fatti anche altri nomi, compreso quello di un regista di film porno. Besseley, dopo la diffusione di uno spezzone di 14 minuti su Youtube, si trova in una località segreta per motivi di sicurezza.

naio di formazioni armate che non rispondono al governo centrale. Si tratta di circa 100.000 uomini dotati anche di armi pesanti. Il grosso di queste formazioni armate sono legate a realtà territoriali specifiche come i grandi centri urbani. I principali raggruppamenti in Tripolitania sono il Tripoli Military Council di Abdul Hakim Belhaj, il Western Military Council ed il Misratan Military Council. Soprattutto i secondi due, costituiscono una sorta di cappello per un grande numero di milizie le cui principali sono quelle di Zintan e di Misurata.

In un recente rapporto, intitolato «Le milizie minacciano le speranze di una nuova Libia», Amnesty International ha documentato gravi e massicci abusi, compresi crimini di guerra, detenzioni illegali e torture, da parte di una moltitudine di milizie nei confronti di sospetti lealisti gheddafiani. Migranti e rifugiati africani sono stati presi di mira, le milizie hanno compiuto attacchi di rappresaglia, costringendo alla fuga intere comunità in assenza di qualsiasi tentativo, da parte delle autorità, di indagare e chiamare i responsabili a rendere conto delle loro azioni.

«Le milizie sono ancora ampiamente fuori controllo e l'impunità totale di cui beneficiano non fa altro che incoraggiare ulteriori abusi e perpetuare l'insicurezza e l'instabilità», rileva Donatella Rovera di Amnesty International.

LE IDEE

Ma la Chiesa sa fare i conti con le donne?

L'INTERVENTO

MARINELLA PERRONI*

La questione delle donne è una questione italiana, non soltanto cattolica. Ma le credenti possono contribuire a una cultura di genere. Riscoprendo il Concilio

In molti ormai si irritano a sentir parlare di donne. Accettano che ci siano donne in grado di prendere la parola, basta però che non parlino di donne, perché la parola, come l'intelligenza, non deve avere determinazioni di genere. Per questo ci si compiace se il direttore della Mostra del cinema di Venezia insiste sul fatto che i sette film diretti da donne sono stati scelti perché belli, non per l'appartenenza sessuale delle rispettive registe, e il disagio collettivo cresce tutte le volte che il movimento *Se non ora quando?* propone, come condizione necessaria, anche se non sufficiente, per rifondare la politica italiana, il criterio del «50 e 50».

Non è questo il luogo per prendere in esame le tante implicazioni della cultura di genere e, soprattutto, per provare a capire i motivi dell'ostinato quanto diffuso rifiuto che ad essa oppone l'opinione pubblica del nostro Paese, in primis la sua classe intellettuale di ogni ordine e grado. Invece, quando si tratta di donne e Chiesa cattolica, la sensibilità si riaccende. Come se la Chiesa cattolica rappresentasse l'unica enclave ideologica ostile alle donne. Come se l'inviata dell'Onu che ha presentato il primo rapporto sul femminicidio e ha definito la situazione italiana «grave e insostenibile» avesse in mente soltanto i parrocciani cattolici. Piaccia o no ammetterlo, l'*impedimentum sexus* non determina soltanto l'interdizione dal sacerdozio cattolico, ma si insinua in molti modi nelle pieghe della vita civile del nostro Paese.

CULTURA DI GENERE NELLA CHIESA

Quando, ormai quasi dieci anni fa, alcune teologhe italiane hanno dato vita al Coordinamento teologhe italiane, spinte dall'esigenza di valorizzare e promuovere gli studi di genere in ambito teologico, pensavano non soltanto al panorama ecclesiale, ma anche a quello culturale. La Chiesa cattolica ha infatti un problema molto serio sulla questione della rappresentanza delle donne, ma questo problema si declina in modi profondamente diversi a seconda dei Paesi in cui essa vive come soggetto storico e culturale, oltre che come comunità religiosa. La questione delle donne è questione italiana, non soltanto cattolica.

Nessuna di noi si illude: la categoria di genere è ambivalente e problematica. Impone però di fare i conti con un dato di fatto ormai evidente: le donne ci sono e, quando acquisiscono gli strumenti per diventare soggetti culturali, sportivi, economici, religiosi, politici, sindacali, sono assolutamente capaci di entrare nella trama delle relazioni e delle competizioni pubbliche che configura una società. Soprattutto, vogliono restare donne, ma non vogliono essere come normalmente ci si aspetta che debbano essere. È vero, sulle passerelle della politica, dei media o della società civile dominano ancora figure o figurine di donne prodotte da un immaginario maschile, da dolce stil novo o da orgetta, poco importa: donne che siano come devono essere, non che siano come sono. Anche il linguaggio di ecclesiastici illuminati riflette ancora il recondito desiderio che le donne si facciano, sì, sempre più presen-



FOTO DI MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

ti nella Chiesa come nella società, ma che debbano essere quelle che loro si aspettano, sensibili e accoglienti, protagoniste, sì, ma con gli abiti confezionati da una cultura patriarcale che è disposta a farsi femminilizzare (leggi: ammorbidire, edulcorare), ma non è disposta a ridiscutere cosa sia il maschile e il femminile, cosa comporti, sul duplice versante dell'interiorità e delle relazioni, la maschilità e la femminilità, cosa voglia

dire vivere in una società capace di declinarsi e di organizzarsi a partire dalla differenza di genere. E fa amaramente sorridere che rifiutino il femminismo e la prospettiva di genere proprio quelli che hanno organizzato il mondo a partire dal criterio dell'esclusione sulla base della differenza dei sessi. Compresa, evidentemente, le chiese cristiane o le altre tradizioni religiose!

Emma Fattorini e Liliana Cavani han-

no suggerito alla Chiesa cattolica di convocare un «sinodo sulle donne». Molte di noi sperano fortemente, invece, che ciò non avvenga. Quando, cinquanta anni fa, Giovanni XXIII convocò il Concilio Vaticano II sapeva molto bene a cosa andava incontro e lo desiderava ardentemente: che i vescovi di tutto il mondo si confrontassero nella trasparenza e nella libertà, perché fossero «le chiese» a ridisegnare il volto di una Chiesa cattolica

capace di rispondere alla chiamata di responsabilità che ad essa veniva dalla storia. La forza del Concilio è stata proprio questa: vi hanno partecipato tutti i vescovi cattolici, con la chiara consapevolezza di dover dare voce alle loro chiese, e vi hanno anche partecipato rappresentanti di un'ecumene cattolica già esistente oltre che vagheggiata, per non dire che, per la prima volta nella storia, vi hanno preso parte, sia pure tra mille limitazioni e vincoli, perfino alcune donne (23 su 2778 presenti!) che erano figure di rilievo in diversi ambiti della vita della Chiesa.

RILEGGERE IL VATICANO II

Al Vaticano II hanno collaborato, con i loro vescovi, 400 teologi in forza nelle diverse università nazionali. Lo sforzo di mediazione che questo ha richiesto, a tutela della comunione ecclesiale, ha dato la misura della vitalità delle chiese e, al contempo, della loro cattolicità reale, non formale. Oggi, l'atteggiamento di partenza è molto diverso, nell'episcopato, nelle università teologiche, nelle comunità ecclesiali. Perché oggi non si accetta più di partire dal criterio della realtà, percepita e capita come interpellanza per spingere la fedeltà al vangelo lì dove la rivelazione di Dio nella storia chiede, e la giusta distanza tra verità e realtà è diventata insanabile scissione: quali teologi e soprattutto quali teologhe verrebbero chiamati a partecipare? Quale libertà di parola sentirebbero di poter avere?

Dal 4 al 6 ottobre avrà luogo un convegno organizzato dal Coordinamento teologhe italiane dal titolo «Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere una storia, preparare il futuro» (www.teologhe.org). Vuole essere, evidentemente, un evento ecclesiale tra i tanti previsti per celebrare i 50 anni dall'apertura del Vaticano II. Ma vuole anche lasciar emergere quanto e come, a partire dal Concilio, la soggettività delle donne è diventata una componente irrinunciabile della vita ecclesiale. Una soggettività di cui, come teologhe, siamo in grado di prenderci la responsabilità. Domandandoci anche, però, se la Chiesa e la cultura italiana sono altrettanto in grado di fare i conti con questa soggettività che ci spinge ad essere ciò che siamo e non ciò che le aspettative patriarcali pretendono da noi.

* biblista, presidente del Coordinamento teologhe italiane

Italia. Bene Comune

PRESENTAZIONE CARTA DI INTENTI
PER IL PATTO
DEI DEMOCRATICI E PROGRESSISTI

Pier Luigi Bersani
INCONTRA GLI AMMINISTRATORI

Mercoledì 26 settembre 2012, ore 9.30
Roma, Residenza di Ripetta, Via di Ripetta 231



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Dal 4 al 6 ottobre
un convegno organizzato
dal Coordinamento
delle teologhe italiane

Perché dà fastidio Snoq
quando propone il 50-50
come criterio fondativo
di una nuova politica?

COMUNITÀ

L'analisi

Partiti veri antidoto alla corruzione



SEGUE DALLA PRIMA

Con la decadenza di ogni minimale anticorpo etico-politico, il Lazio è la metafora di cosa diventa un governo personale che agisce senza il contenimento svolto dai partiti e dal principio di legalità. Al potere si insediano schiere di antipolitici di professione che maneggiano i fondi senza ritengo. Ciò che è pubblico diventa faccenda privata perché il privato è il veicolo per la occupazione del pubblico visto come il prolungamento del calcolo economico del singolo politico. Cos'è infatti la politica per tanta destra amministratrice? È un agglomerato di potenze private che racimolano media e denaro per dare l'assalto all'amministrazione, luogo ghiotto in cui nell'omertà si intrecciano affari, influenze, scambi. Singoli consiglieri regionali che si spartiscono i finanziamenti sono la versione caricaturale dei partiti personali egemoni nella seconda Repubblica. Ogni eletto sensibile all'odore dei soldi fa partito a sé, e quindi intesta ai propri conti le quote pubbliche. Servono per pagare una vita dorata e per preservare una macchina personale con la quale gestire gli spazi di potere.

La destra, che ha occupato il potere agitando i miti dell'antipolitica, non dispone di alcun antidoto alla decomposizione etica del governo locale. Ha selezionato un ceto politico la cui molla per l'impegno non era il desiderio del potere, come occasione di onore, prestigio ma l'avidità di ricchezza. L'intreccio di potere e denaro determina fenomeni infernali: la regione o il municipio sono visti come una azienda produttiva da usare per accumulare soldi. Con quale autorevolezza i vertici del Pdl possono censurare la commistione di pubblico e privato, di azienda e potere, che a Roma assume vesti grottesche ma che è comunque l'essenza del berlusconismo? Un partito azienda, che si scalda soltanto quando sono in gioco le concessioni televisive, o gli introiti pubblicitari, che rampogna può mai fare a un ceto politico locale che prende sul serio la privatizzazione del potere? La destra non ha gli strumenti per reagire alle malefatte perché il partito è solo una sigla di comodo che consente a cordate prive di scrupolo di dare la scalata alla carica elettiva per fare denaro. Questo scenario chiama in causa anche il rendimento del presidenzialismo regionale. Dove, nonostante il diluvio, permangono le condizioni minimali di una vitalità della società civile (associazionismo, partecipazione collettiva nei sindacati, nelle cooperative, nei circoli) e si incrociano residui di partito, anche il funzionamento delle autonomie rimane accettabile.

Nelle regioni rosse il duello tra presidente e partito non ha raggiunto i picchi di degrado che altrove sono associati alle tendenze leaderistiche. Dove l'elezione plebiscitaria del governatore interviene nella profonda carenza di struttu-

re organizzative, nella cronica assenza di canali di civismo, le discontinuità visibili nella forma di governo passano senza alcun significativo miglioramento nelle prestazioni dei pubblici poteri. In Calabria, in Campania o in Sicilia il deserto di partito e la mancanza di una solida società civile incrementano le spinte verso l'alleanza di poteri personali (d'ogni colore) sorretti dallo scambio occulto tra consenso e risorse.

La micidiale accoppiata tra elezione diretta del governatore e uso delle preferenze accentuano gli aspetti deflagranti di un disegno istituzionale in cui accanto alla macropersonalizzazione (del governatore) marcia la micropersonalizzazione (dei consiglieri eletti con dispendiose gare competitive e con deliranti manifesti 6 per 6). Il caso del Lazio è la massima estensione di un fenomeno di personalizzazione connesso al perverso circolo denaro-sostegno-denaro che spezza alla radice ogni autonomia delle classi politiche. Una organica contaminazione affaristica sembra accompagnare le disavventure di ogni destra di governo.

La differenza tra destra e sinistra conta ancora molto nella misurazione delle diverse velocità raggiunte dalle esperienze regionalistiche. Ma se la strada prescelta è quella del partito degli eletti, sarà difficile anche a sinistra contenere le organiche tendenze alla degenerazione che restringono gli spazi della militanza e alimentano le illusioni dell'antipolitica, cioè l'attesa di un crollo repentino di un intero ceto dominante da sostituire in condizioni di emergenza con uno nuovo personale che avrà la stessa sorte dinanzi ad una onnesima ondata di discredito. La forma del partito degli eletti ha in sé il virus della lenta decadenza etico-politica.

Gli eletti devono contare su risorse autonome, devono accumularne tante per essere investiti nel ruolo di governo. La conquista della carica diventa poi il fulcro per attività in cui pote-

re e denaro si intrecciano, sullo sfondo di deboli partiti mai più rinati. Nei territori singoli imprenditori vanno a caccia di arene istituzionali e giocano in proprio la loro battaglia con un cinismo nichilista. Nel vuoto di società civile, nel deserto di agenzie di partito ogni mossa pare lecita per edificare un feudo impenetrabile. Quasi a nulla sono valse le sperimentazioni dell'ingegneria amministrativa (mutato reclutamento dei direttori generali, nuovi meccanismi delle nomine, separazione di gestione e indirizzo politico).

Se si vuole arginare l'antipolitica non servono solo leggi, regole nuove ma occorre dare continuità all'invenzione organizzativa per disegnare il modello di partito radicato nella società. Le primarie incentivano la partecipazione, accorciano per un po' il distacco tra società e politica. Hanno però il difetto di registrare lo status quo con cui ogni leader deve stabilire un compromesso. Esse non mutano gli equilibri consolidati nei territori dove la politica ha una difficoltà di accesso, di decisione. Data la decadenza di uno spirito di partito che si avverte in talune realtà territoriali, solo da un centro nazionale forte possono pervenire gli impulsi del mutamento che diano spazio ai nuovi quadri politici e amministrativi, altrimenti destinati ad essere soffocati dalle cordate inamovibili che si riproducono senza intralci. Un partito vero, con dei militanti presenti che nei circoli controllano gli eletti da vicino e riconoscono le capacità dei nuovi quadri è il principale antidoto alla corruzione. Per una più elevata levatura etica delle classi dirigenti ci vogliono militanti e partiti rigenerati dalla abitudine alla partecipazione e dalla selezione della classe politica con la battaglia delle idee. Tocca al Pd insistere con coerenza su scelte già avviate e che vanno ora consolidate perché la ricomparsa di un partito solido occupa il tempo di un intero ciclo politico.

Maramotti



Atipici a chi?

La ballata dei precari salvati dalle mamme



UNA RECENTE INDAGINE COLDIRETTI-CENSIS HA RESO NOTO CHE IL 60,7% DEI GIOVANI TRA i 18 e i 29 anni coabita con la mamma e il 26,4 abita a meno di 30 minuti da lei. Sono dati che testimoniano come la maggioranza delle nuove generazioni che avrebbero dovuto essere benedette dalla riforma Fornero, sono spesso costrette a tornare al grembo materno. Ovvero a cercare di trovare nella famiglia un sostegno alle proprie esistenze ballerine. Sono i protagonisti di una vera e propria «ballata».

Prendo il termine da un libro e da un film prodotti proprio per loro e che portano proprio il titolo «La ballata dei precari». L'autrice, Silvia Lombardo, ha raccolto testimonianze reali e ha messo insieme una serie di episodi spesso esilaranti, rafforzati dalle riflessioni riportate nel volume. Qui possiamo «rubare» alcuni spunti. Ad esempio sulle partite Iva, quelle a cui oggi molti, proprio spinti dalla riforma Fornero, sono costretti a rifugiarsi. Scrive la Lombardo: «La forma di tortura più raffinata perpretata al giovane lavoratore del Ventunesimo secolo. Ti passa sotto il naso una bella somma di denaro. Alla quale sottrai l'Iva. Alla quale sottrai l'Inps (26,7% grazie). Alla quale sottrai le tasse. Alla quale sottrai la parcella del commercialista. Alla quale sottrai il costo del panino a pranzo perché il lavoratore dipendente ha la mensa gratis o i buoni pasto, siccome tu sei un libero professionista e quindi guadagni, cacchio, puoi pagartelo da solo. Ciò che resta è il 50% di ciò che ti è passato sotto il naso. Se non è sadismo questo».

C'è anche l'amara constatazione di come sarebbe stato meglio conquistare invece di una laurea una seria capacità di lavoro manuale: «Sapete cosa servirebbe sul serio adesso per avere uno stipendio decente? Un bel manuale di bricolage e sei mesi di praticantato presso un

idraulico...». Il gusto del paradosso percorre la creatività dell'autrice. Così, nel film, l'episodio «L'ammortizzatore» racconta di due genitori, i settantenni coniugi Rita e Giorgio Parini, che decidono di stipulare una polizza sulla vita e «uscire di scena» lasciando l'intero risarcimento assicurativo al loro unico figlio Francesco, 34enne precario. Anche se poi scopriranno che non è facile... Mentre in «Ninna Nanna Ninna No» la giovane coppia di precari Irene e Riccardo decidono di avere un bambino. Ma come far coincidere le loro scadenze contrattuali col parto? Ed ecco un ginecologo compiacente che inventa un surreale «taglio cesareo programmato» onde ritardare il parto fino a un contratto più stabile con gravidanze che arrivano fino a 42 mesi. Qui tra i protagonisti c'è una star televisiva Geppi Cucciari, conduttrice di uno show popolare sulla Sette.

Storie autoironiche, come un prendere in giro se stessi. La «ballata dei precari» si svolge sugli schermi, l'abbiamo incrociata alla Festa del lavoro del Pd a Piombino. Speriamo che serva a coinvolgere i politici. Per il dopo Monti e anche per il dopo-Fornero. Per fare in modo che non si debba tornare dalle mamme. Perché anche loro, come i papà, sentono il morso della crisi.

<http://ugolini.blogspot.com>

Il commento

Calcio, la metamorfosi dei presidenti



SEGUE DALLA PRIMA

A livello globale è, da qualche anno, il momento degli sceicchi arabi e degli oligarchi russi. A livello nazionale sta entrando in crisi il modello del magnate-tifoso. Non è casuale affrontare il tema oggi, dopo la doppia sconfitta di Milan e Inter. Moratti e Berlusconi sembrano, per motivi diversi, superati. Il primo sta portando capitali stranieri dentro la società (prima cinesi, ora forse russi e arabi) ma intanto i nerazzurri stanno buttando via la terza stagione consecutiva nel dopo-Mourinho. Il secondo sta tagliando gli investimenti nel Milan in modo ormai quasi suicida. Nel frattempo la confusione è grande e il sonno della ragione genera mostri. Fra i presidenti, chiamiamoli così, «di seconda fascia» sembra essere in corso un impazzimento generale.

In questo weekend la copertina spetta a Massimo Cellino, il presidente-rock del Cagliari (ama suonare la chitarra elettrica con gli amici). Di fronte alla decisione della prefettura cagliaritano di far giocare Cagliari-Roma a porte chiuse, per l'ormai antica inagibilità dell'impianto, Cellino ha invitato i tifosi sardi a recarsi ugualmente allo stadio. Tutto questo da Miami, dove vive buona parte dell'anno, manco fosse un esule cubano che invita i compatrioti alla contro-rivoluzione per deporre Fidel. Di fronte a questo gesto che definire populistico è un eufemismo, la prefettura ha dovuto rinviare il match: «Per l'urgente e grave necessità di prevenire ogni forma di turbativa dell'ordine conseguente alle reazioni emotive, irrazionali e inconsulte ingenerate dall'invito formulato dal presidente del Cagliari Calcio». Parole forti, che probabilmente preludono a uno 0-3 a tavolino per la Roma.

Ammetterete che il presidente che incita alla rivolta i tifosi dall'esilio, usando i comunicati stampa, facebook e forse i segnali di fumo, era una figurina che ancora mancava nel variorpinto presepe dei ricchi con l'hobby del calcio. Ma Cellino è in buona compagnia. Il capo-presepe è sempre Maurizio Zamparini, che non solo è il detentore del record mondiale di allenatori licenziati, ma si sta anche trasformando in un arruffapopolo. Qualche giorno fa l'abbiamo sentito, sull'emittente romana Radio-Radio da lui controllata, attaccare violentemente il premier Monti e il «governo delle banche»: sembrava parlasse Che Guevara, non l'inventore del marchio Mercatone («Mercatone sì mercato no»: un bel titolo per una sua biografia «embedded»).

Tempo fa Zamparini ha pubblicamente attaccato i vertici di Equitalia: anche quello fu un gesto populista, perché trovare un italiano a cui stia simpatica Equitalia è più difficile che trovare una persona perbene nel Pdl laziale, e Zamparini è molto attento nel vellicare le folle. Non a caso ha fondato il Movimento per la gente, il cui slogan in apertura del sito internet (www.movimentoperlagente.it, se siete curiosi) è «Equitalia sta uccidendo la gente che produce: fermiamola!», e ha espresso in questi giorni il suo «endorsement» per il candidato alla regione Sicilia Gianfranco Micciché. Così va la politica italiana: Mitt Romney, che pure con Equitalia avrebbe i suoi problemi visto quanto paga di tasse, sarà pure un quacquaracà ma ha ricevuto l'endorsement di Clint Eastwood, Micciché deve accontentarsi di Zamparini. Al confronto sembra simpatico folklore l'idea del presidente del Genoa, Enrico Preziosi, di mettere in tribuna a Marassi una sua sagoma finché sarà squalificato. E fanno sorridere le esternazioni di Lotito, mentre sembrano venire da un passato lontano le marachelle di Gaucci, tornato in Italia nel 2009 dopo 4 anni di latitanza.

Sapete qual è il guaio? È che sembrano tutti, a prima vista, dei simpatici mattacchioni, dei ricchi scemi che buttano via i soldi nel pallone. Invece siamo di fronte a una deriva che affonda le proprie radici nel capitalismo italiano, da sempre poco incline al rispetto delle regole, affascinato dall'idea del «faccio come mi pare, lasciateci lavorare e non scocciateci». Una deriva che, esagerando appena un poco, definiremmo anti-istituzionale. Mentre si esaurisce anche calcisticamente la forza propulsiva di Berlusconi, spuntano i berlusconcini. Ma, come dicevamo, è tradizione: le regole, se sono scomode, si infrangono.

Guardate come si comporta l'unica vera azienda che gestisce in modo «sano» una società di calcio, e l'ha appena riportata ai fasti di un tempo: la Fiat, con la Juventus. Hanno una bella squadra, rivinceranno lo scudetto, sono ridiventati forti. Ma di fronte alle sacrosante condanne sportive ricevute per colpa di dirigenti imbroglianti, rispondono con la litania dei «30 sul campo». Sono fatti così.

COMUNITÀ

Dialoghi

I politici non sono tutti uguali

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo un'estate di Formigoni in costume da bagno che si tuffava da yacht e barche a vela, ci attende un... polveroso autunno vestito di toghe e saluti romani. E così, come in Lombardia - ma con uno stile forse meno chic - anche i governanti del Lazio sono accusati di ingenti ruberie e totale spregio della politica. Unico tratto comune: le dimissioni. Paventate, minacciate, impugnate, mai confermate. **PAOLO IZZO**

Goliardate sono state definite, da uno dei protagonisti, le feste in costume con cui la destra festeggiò con lei, nel 2010, la vittoria di Polverini. Ancelle e maiali brindano con l'occhio fisso sull'obiettivo destinato a immortalare l'ascesa all'Olimpo dei nuovi «onorevoli cui tutto è permesso». Come aveva promesso da Arcore il loro re naturale: dall'interno di feste un po' più ricche e malinconiche

perché Giove da sempre è un po' più annoiato degli altri Dei da quando ha capito che comprare tutto non è sufficiente per divertirsi davvero. Squallido o grottesco, perverso o goliardico che sia, questo è il quadro cui ci troviamo di fronte quando pensiamo alla maggioranza da cui il Paese è stata guidata per troppi anni. Attenti però al tentativo, qualunque sia anche quando è firmato da Stella o da Rizzo sul *Corriere*, di attribuire lo spirito di quelle foto alla «casta» dei politici. C'è una differenza importante fra il «porcile» inefficiente del Lazio e la solidità dell'Emilia così come c'è una differenza importante fra il divismo ormai un po' ridicolo del Celeste sul Pirellone e la sobrietà intelligente di Rossi in Toscana. Non vederlo serve ad aiutare i corrotti e a evitare un cambiamento che ora fa paura anche a una destra che non si riconosce più nelle goliardate alla Berlusconi.

CaraUnità

Il movimento indipendentista della Catalogna

La Catalogna, storicamente, è stata - ed è - una nazione. Intendendo come nazione una collettività che ha una lingua propria (il catalano non è un dialetto del castigliano o spagnolo, ma una lingua), una storia propria, ha delle istituzioni, un parlamento e, soprattutto, una volontà maggioritaria di essere nazione. Attualmente la nazione catalana appartiene allo Stato spagnolo. Fatto riconosciuto nella stessa Costituzione Spagnola. Il grande movimento indipendentista, da dove viene? Da anni. Dall'inizio della democrazia ci sono stati movimenti e partiti che difendevano l'indipendenza della Catalogna. Durante 30 anni di questa democrazia, la Catalogna ha contribuito fortemente nella costruzione della Spagna democratica, dal punto di vista economico, certamente, ma anche dal punto di vista politico e sociale. Ma adesso la società catalana ha detto basta. Quali sono i motivi? Non è solamente la crisi economica che ha indotto a uscire per strada la maggior parte dei catalani, bensì gli ostacoli posti dai governi spagnoli nella difesa della lingua e cultura catalana, di modifiche nelle leggi democraticamente

approvate dal parlamento catalano, critiche nei media spagnoli sul solo fatto di essere catalani, pressioni per frenare lo sviluppo economico senza permettere voli continentali da Barcellona o non realizzare infrastrutture al porto della capitale catalana e anche dando preferenza all'alta velocità da Madrid alla Galizia piuttosto che alla linea Barcellona-Francia, o mancanze di rispetto alle istituzioni catalane, eccetera... Questo ha fatto sì che l'indipendentismo catalano, ormai sia maggioritario. Mi dispiace quando leggo che la Catalogna vuole adesso l'indipendenza perché non vuole contribuire economicamente alla situazione in cui versa la Spagna. Il deficit fiscale, la discriminazione fiscale nella Catalogna esiste e sicuramente sarebbe più giusto modificare il sistema di distribuzione dei fondi statali correggendo il deficit esistente (circa l'8% del Pil), ma la base, i fondamenti di tutto il movimento che vuole l'indipendenza per la Catalogna è politico, culturale e storico, e sempre dentro l'Europa, molto più tollerante e rispettosa alla diversità di quello che la Spagna ha dimostrato verso la Catalogna. **Oriol Puig Bordas**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Passeggiare lungo il mare di Napoli

A Napoli, passeggiare lungo il mare diventa quasi un'impresa. Io abito in collina, lontano dal mare solo 6 o 7 chilometri. E non posso usare l'auto essendo tutto il lungomare zona a traffico limitato né mi è facile usufruire di mezzi pubblici. Dovrei intraprendere un "viaggio" di cui non si conosce la durata. Non esagero. Qualche giorno fa dei cittadini si sono ribellati perché hanno atteso il bus più di un'ora! Ricordo una copertina della *Domenica del Corriere* degli anni 60 immaginava il centro di una città del 2000 con scooter che si innalzavano verticalmente al di sopra dei palazzi, treni su monorotaie sopraelevate e altro. Insomma si prevedeva che nella città del futuro sarebbero stati assicurati ai cittadini spostamenti da una strada all'altra in pochissimi minuti. Oggi, dopo mezzo secolo, la straordinaria rivoluzione dei trasporti urbani non c'è stata. C'è stata un'altra e non prevista rivoluzione, quella "digitale". Questa lettera arriverà in pochi secondi ma resto "prigioniero" in casa però sempre informato, in tempo reale, su quello che accade in tutto il mondo. Che magra consolazione! **Angelo Chiaro**

Il commento

Lo strano welfare di Alesina e Giavazzi

Ronny Mazzocchi



SEGUE DALLA PRIMA

Ciò è l'indimenticato Cavallo di battaglia ideologico di Ronald Reagan, o in qualche altra invenzione dei gloriosi anni Ottanta che - smentita da tonnellate di evidenza empirica - ormai da tempo non fanno più parte dei programmi didattici anche delle più sghangherate università italiane. Il mio sincero stupore per la pagina di «vintage economics» offerta dal quotidiano di via Solferino non deve essere stato così isolato se pure il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca ha definito come «pauperista» la visione dello stato sociale portata avanti dai due economisti boccogniani. Le argomentazioni di Alesina e Giavazzi fanno infatti parte di un dibattito che credevamo archiviato ormai da qualche lustro. Il tentativo di dimostrare che la spesa pubblica - di cui la spesa sociale è una importante componente - deprimerebbe la crescita economica si è storica-

mente scontrato con una realtà dei fatti ben più complessa al punto che, rileggendo l'intero dibattito scientifico degli ultimi anni, è davvero difficile individuare una posizione univoca o anche solo prevalente. I due autorevoli economisti del *Corriere*, però, trasformano abilmente una loro opinione personale in un fatto indiscutibile e su questo costruiscono il loro ricettario, anch'esso per la verità un po' impolverato e assai poco originale. Due i bersagli che cercano di colpire: pubblica istruzione e sanità pubblica.

L'idea che l'università pagata dai contribuenti e non dalle famiglie degli studenti sia la causa principale della bassa qualità del servizio è un vecchio cavallo di battaglia dei due professori boccogniani. Peccato che questo orribile principio equitativo non è presente solo in Italia, ma anche in tutte le grandi università americane - sia pubbliche che private - dove i cittadini residenti possono ottenere un ottimo servizio ad una frazione del suo costo. Il Paese in cui i costi dell'istruzione universitaria sono pagati dalle famiglie e non dai contribuenti non esiste, se non nella feroce immaginazione dei due editorialisti del *Corriere*. Quanto all'invecchiamento della popolazione, è innegabile che esso stia aprendo dei problemi di sostenibilità sociale e finanziaria, ma che la soluzione sia quella indicata da Alesina e Giavazzi - di fatto una riduzione delle prestazioni di welfare - è assai discutibile. Innanzitutto andrebbe demolito una volta per tutte il luogo comune secondo cui la spesa sanitaria nei sistemi universalistici come quelli

europei è maggiore di quella dei sistemi a base privatistica tipici dei Paesi anglosassoni.

A tale riguardo vale la pena ricordare che - secondo l'ultimo rapporto Oece «Health at a Glance 2011» - la spesa sanitaria italiana pro-capite non solo è meno della metà di quella americana, ma cresce anche ad un tasso che, nell'ultimo decennio, è stato di gran lunga inferiore a quello a stelle e strisce.

Anche l'idea che detassare il reddito dei cittadini e dare la libertà a ciascuno di assicurarsi privatamente sembra ignorare le crescenti difficoltà di quei milioni di americani che, complice l'impegnarsi dei premi di assicurazione, si sono ritrovati nell'incapacità di garantirsi una copertura ospedaliera anche minima. Un dramma che ha spinto prima Bill Clinton, purtroppo senza successo, e poi Barack Obama, con maggiore fortuna, a lottare per porre correzioni che garantissero a tutti i cittadini americani un'assistenza sanitaria da Paese civile. Insomma, dire che non ci possiamo più permettere lo Stato sociale universalistico e che ci si debba sempre più rassegnare ad un welfare soltanto per i poveri rivela una posizione fortemente ideologica più che un dato di fatto.

C'è da augurarsi che Alesina e Giavazzi, nelle loro prossime uscite, non vadano fino in fondo al loro ragionamento, cercando di convincerci che non sono le pensioni e gli ospedali, ma proprio gli anziani e i malati le due cose che non ci possiamo permettere.

L'intervento

Lo scandalo Pdl del Lazio e il virus che attacca le Regioni

Oriano Giovanelli
Deputato Pdl



ERA SE NON ERRO OTTOBRE DEL 2005. I DS AVEVANO VINTO ALLA GRANDE LE ELEZIONI REGIONALI, CHIARO VIATICO VERSO LA VITTORIA DEL CENTRO SINISTRA alle politiche del 2006. Si riunisce la direzione nazionale, Fassino fa una dettagliata relazione, ci sono tutti gli elementi per essere sereni e contenti, ma ad un certo punto il clima si fa nervoso. Viene presentato un odg, in calce alcune firme fra cui quella di Salvi e quella molto pesante di Napolitano. Oggetto dell'odg la degenerazione che in alcune regioni del centro sinistra si andava impossessando dell'istituzione regionale. Proliferazione di commissioni consiliari e di benefit. All'indice la regione Campania di Antonio Bassolino, e la regione Calabria di Agazio Loiero. C'era della strumentalità in quel testo, c'erano logiche legate a scontri personali, ma c'era una verità che con Fassino decemmo di non occultare.

L'odg fu corretto ma approvato. I giorni successivi furono nervosi sul fronte partito/ presidenti di Regione, un nervosismo che con Errani si cercò di comporre pur non negando l'evidenza. Quei dissapori finirono come spesso succede in gloria: una riunione appositamente convocata e conclusa da Fassino dove si decise di non farsi del male, ovvero di non andare a fondo delle questioni. Ai Ds rimaneva poco da vivere stretti fra L'Ulivo che era stato e l'Unione che sarebbe arrivata. E la sana e da me molto rimpianta capacità di un partito di intervenire con forza in situazioni istituzionali al contrario sempre più forti era svanita da tempo.

Ecco, ho scritto questo breve ricordo per dire a noi stessi che di fronte allo spettacolo indecoroso e macroscopico del Lazio e della Lombardia

... **Caso Polverini macroscopico e indecoroso** ... **Ci sono altre situazioni da affrontare** ...

... dobbiamo ricordarci che il virus è da tempo radicato nel corpo delle Regioni e ci sono tantissime altre situazioni che andrebbero affrontate politicamente prima che diventino devastanti questioni giudiziarie. Le Regioni sono un pilastro fondamentale del nostro modello istituzionale riformato nel 2001 ed il loro ruolo strategico in chiave Europea può solo crescere.

Chi si illude di tornare ad un centralismo tecnocratico/risorgimentale è fuori dalla storia. Il pilastro di riferimento non può che essere sempre più l'Europa e con l'Europa le politiche regionali che essa favorisce e incentiva. Ma le Regioni che abbiamo sono le Regioni che il Titolo V della costituzione disegna o al contrario diventano spesso un concentrato di potere quasi insindacabile dove alla funzione di programmazione e legislazione si sommano sempre più vecchie e nuove ambizioni gestionali? Insomma le nuove Regioni che dovevano nascere dalla riforma del Titolo V della Costituzione sono diventate nuove davvero o con nuove funzioni hanno finito per moltiplicare vecchi difetti. Non c'è dubbio, anche nelle Regioni i fenomeni degenerativi sono molto legati alle logiche perverse prodotte dalla frammentazione politica e dall'esasperato personalismo ma se in quel livello istituzionale si da luogo troppo spesso a opache forme di gestione di rilevanti risorse pubbliche, i problemi possono essere anche altri. Ne cito due: 1) In chiave europea le 20 regioni che abbiamo sono anche dimensionalmente adeguate o non andrebbero riviste? La discussione sul riordino delle province dovrebbe spingerci risolutamente a fare questa riflessione; 2) Tenuto conto della collocazione che le Regioni hanno nel nostro ordinamento istituzionale rinnovato l'elezione diretta del presidente della Regione, lo dico autocraticamente, è motivata?

Le funzioni amministrative sono dei Comuni e delle Province, invece le Regioni fanno leggi e programmi e questo dovrebbe comportare un maggiore equilibrio fra esecutivi e assemblee cosa che oggi non c'è. L'elezione diretta che si giustifica ampiamente laddove è prevalente la funzione amministrativa di organizzazione e gestione dei servizi, in livelli istituzionali come le Regioni rischia di rappresentare alla luce dei fatti l'elemento che spinge a stravolgere la funzione stessa delle Regioni. Mi si dirà, guarda che niente e nessuno può salvarci dai corrotti se i corrotti hanno il potere. Condivido, e per questo mi tengo alla larga da giudizi sommari e so vedere le differenze. Rimane in me la convinzione che se un episodio diventa un fenomeno c'è dell'altro su cui indagare e chi ambisce a governare non deve temere i problemi ma chi li occultata.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 settembre 2012 è stata di 89.079 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Publicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





COSTUME

Sposare le buone cause

Dagli inviti alla luna di miele un aiuto a chi soffre

Crescono i matrimoni solidali. Si possono destinare a organizzazioni umanitarie i regali di nozze o scegliere bomboniere realizzate da associazioni di volontariato

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

DAL BIGLIETTO DI INVITO ALLE BOMBONIERE, DALLA FEDE ALLA LISTA DEI REGALI, DALL'ABITO PER LA CERIMONIA FINO AL VIAGGIO PER LA LUNA DI MIELE. Siamo un Paese in crisi ma in perfetta (e miracolosa) controtendenza cresce la solidarietà. E chi si sposa, di questi tempi, sceglie sempre più di frequente di devolvere un pezzettino della propria felicità con gli altri. Si chiamano nozze solidali. Non è una novità, però la pratica - dapprima in uso soprattutto negli ambienti cattolici - inizia a diventare quasi un fenomeno di tendenza. A dare il buon esempio anche alcune coppie molto famose, come William e Kate e Alberto di Monaco e Charlene Wittstock. Gli sposi monegaschi molto politically correct, oltre al menu bio a chilometro zero di Alain Ducasse, hanno lasciato aperto il conto «Matrimonio principesco» presso la Trésorerie Générale des Finances del Principato per le donazioni, automaticamente girate alle associazioni umanitarie.

In realtà, per mettere in piedi un matrimonio responsabile, non c'è che l'imbarazzo della scelta e non serve il sangue blu. Nato in Francia ed esportato in tutto il mondo Ameliste, per esempio, è stato uno dei primi siti online ad occuparsi dei regali solidali. Il network mette a disposizione i link di una lunga serie di organizzazioni umanitarie - Amref, Terre des Hommes, Pangea, Tellethon, Manitese, Lega del Filo d'Oro - e per ognuna specifica la storia, il lavoro svolto e il progetto che si va a sostenere con il proprio dono. Ma sono soprattutto le Onlus ad organizzarsi con bomboniere, bigliettini, pergamene digitali e attestati. Basta farsi un giro in Rete: dalla Lav al Wwf, da Unicef a Save The Children che invita a «sposare una buona causa» e mette a disposizione anche piccoli gadget per battesimi, compleanni e feste di laurea con le testimonianze di quanti hanno preferito, almeno un giorno nella vita, la solidarietà e il buon cuore. Medici senza frontiere, impegnati in questi mesi nell'emergenza Sud Sudan, offrono una lista di nozze che va dai quattro euro per una zanzariera da letto fino a 320 euro per i test malaria per 665 persone. Così an-

che Emergency che su carta riciclata invia biglietti d'auguri specificando che chi «ha scelto di sostenerci sta portando in questo momento soccorso e cure alle vittime della guerra».

Un po' oltre le bomboniere e i regali c'è l'intero pacchetto «luna di miele» (www.lunadimiele-solidale.it). Funziona così grazie all'idea di Progetto Travel Solidale che ha consociato decine e decine di «agenzie viaggi del cuore» in tutta Italia. La coppia sceglie la meta e destina una percentuale del costo complessivo del viaggio a una Onlus. Così anche l'agenzia e Progetto Travel. In totale il 3% va in beneficenza. Non solo: chi opta per questa formula firma la «carta del turista consapevole» e viaggia nel rispetto delle culture, dell'ambiente e degli equilibri etologici, contribuendo allo sviluppo delle comunità locali e rifiutando ogni forma di sfruttamento, di turismo sessuale o di scambio diseguale.

Serena Cuppini e il marito Gabriele di Bologna, sono stati tra i primi, nel 2008, a sperimentare un viaggio di nozze etico partecipando al progetto «Angeli contro la malaria» del Cesvi che ha coinvolto in Uganda 5 ospedali e 8 cliniche. Spiegano: «Siamo andati a Dubai e poi per due settimane alle Mauritius in grandi strutture alberghiere. Una luna di miele classica, insomma. Niente di troppo alternativo. E non abbiamo speso un euro in più perché è stata l'agenzia di viaggi a rinunciare alla propria quota. Abbiamo scatenato la curiosità di parenti e amici che hanno contribuito al nostro viaggio come regalo di nozze. Era proprio quello che desideravamo: promuovere "il fare solidale" soprattutto tra quelle persone che sono lontane dall'universo della cooperazione». Un viaggio per pensare anche agli altri. Tanto che «Luna di miele solidale» aderisce alla campagna di Coopì «Io non me ne frego» che intende dare voce a quanti non sono indifferenti alla povertà, reclamano un serio impegno contro le ingiustizie e sono pronti a regalare il proprio tempo per costruire un pezzettino di mondo migliore. La campagna gode del patrocinio dell'Anno europeo del Volontariato. E questa volta i chicchi di riso porta fortuna invece che finire in terra vanno a sfamare qualcuno che ha bisogno. Viva gli sposi.

BAMBINI : Due nuove fiabe illustrate di Marjane Satrapi, la celebre disegnatrice iraniana di «Persepolis» PAG. 18

L'INTERVISTA : Raffaele La Capria e il «meteo»

della politica italiana PAG. 19 **MUSICA** : Il rock travolgente dei Radiohead PAG. 19



Da Teheran a Parigi la vita avventurosa di una ragazza ribelle

MARJANE SATRAPI È NATA A TEHERAN IL 22 NOVEMBRE DEL 1969. Cresciuta nella capitale iraniana dove ha studiato al liceo francese, si è trasferita poi a Vienna per stabilirsi infine a Parigi dove vive ancora oggi. Qui segue la sua passione per il disegno entrando all'Atelier des Vosges, vivaio di alcuni tra i più bravi fumettisti del mondo. Nella storia a fumetti *Persepolis* evoca la sua storia personale ripercorrendo i suoi primi dieci anni di vita, la caduta del regime dello Scià, la guerra tra Iraq e Iran, e la sua adolescenza fino alla fuga-esilio a Vienna, e poi al ritorno in Iran. Il successo del fumetto l'ha convinta ad adattarlo per il cinema, nel 2005 insieme a Vincent Paronnaud. Selezionato in concorso nel 2007 a Cannes, il cartone ha vinto il premio della giuria del festival oltre che una nomination agli oscar. Nel 2008 siede in giuria al festival sulla Croisette. Parallelamente al disegno prosegue col cinema. Nel 2011 porta sul grande schermo il suo *Pollo alle prugne* sempre in coppia con Vincent Paronnaud, tentando la strada della finzione. Ma non riscuote il successo di *Persepolis*.

Il battito d'ali di Marjane

Due nuove fiabe illustrate dell'autrice di «Persepolis»

«I mostri hanno paura della Luna» e «Ajdar» sono i nuovi poetici racconti firmati dalla celebre disegnatrice di origini iraniane, Satrapi

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

«AVRETE SICURAMENTE SENTITO PARLARE DELL'«EFFETTO FARFALLA», QUEL PROCESSO PER CUI UN BATTITO D'ALI DI UNA FARFALLA IN QUALCHE PARTE DEL MONDO PUÒ PROVOCARE UNA TALE CATENA DI SPOSTAMENTI D'ARIA CHE, IN UN'ALTRA PARTE DEL MONDO assai lontana, generano un vero e proprio uragano. Magari non succede proprio così, ma l'«effetto» fa parte di una teoria molto seria, quella del caos, studiata da fisici e matematici e che si applica ai sistemi complessi come il clima e il mercato azionario. Insomma: su che tempo farà e su quanto salirà lo spread un po' hanno a che fare anche le farfalle. Applicata alle azioni umane, la teoria c'insegna che ogni nostro gesto, anche piccolo, può avere conseguenze inaspettate e imprevedute. È quanto succede alle bambine protagoniste di due deliziosi libri scritti e illustrati da Marjane Satrapi, illustratrice e autrice di fumetti - nata a Rasht, Iran, ma che vive e lavora in Francia - diventata celebre per l'autobiografico *Persepolis*, un graphic novel che ha fatto il giro del mondo e da cui è stato tratto un premiatissimo cartoon.

In *Ajdar* (Rizzoli, pp. 32, euro 12), tocca alla piccola Matilde rimettere a posto il paese in cui vive, sconvolto da un terremoto che manda tutto all'aria e confonde le cose: il mondo all'improvviso si ferma, ciò che era quadrato diventa rotondo; gli animali mischiano le loro fattezze dando vita a strane creature come l'orsopente, il guforso e il mucchetto; gli uomini e le donne si trasformano e persino il re si ritrova con tre occhi e la bocca piazzata nel bel mezzo della corona. Il terremoto l'ha provocato il drago Ajdar che con il suo fuoco tiene vivo e caldo il centro della Terra; ma quando Matilde, arrivata da Ajdar, gli chiede perché si è messo a saltare provocando quel bello sconquasso, il drago le spiega che la colpa è di una trivella (azionata dagli

uomini forse per cercare il petrolio) che gli ha ferito e piegato la schiena procurandogli grandi dolori. La bambina, con forza e coraggio, riuscirà a raddrizzargliela e, insieme, a raddrizzare il mondo.

Maria è l'altra piccola eroina del secondo libro di Marjane Satrapi di cui vi parliamo: *I mostri hanno paura della Luna* (Rizzoli, pp. 32, euro 12). Anche qui, come in ogni fiaba che si rispetti, agli inizi tutto va bene e Maria vive felice e contenta, raccogliendo ciliege, giocando, leggendo e disegnando tutto il giorno. Però, di notte, al buio nel letto, viene assalita da mostri monelli che le pizzicano il naso, le tirano i capelli e le fanno le bocacce. Disperata dalla paura e dal sonno ha un'idea: se i mostri vengono soltanto di notte - pensa Maria - vuol dire che hanno paura della luce. E allora: che cosa c'è di meglio della luna per illuminare la sua stanza da letto e tenere lontani i mostri? Detto, fatto... e tagliata la luna dal cielo di carta stellata, Maria imprigiona il nostro luminoso satellite in una gabbietta che appende sopra il suo lettino. Ma senza la luna i gatti non possono girare e, così al buio, finiscono per sbattere dappertutto e farsi male. Contenti i topi che, si sa, quando il gatto non c'è ballano, rosicchiano e fanno baldoria fino all'alba: così, a restare sveglia, ora c'è tutta la città. Ci vorrà l'intervento del re Gatto che suggerirà a Maria la giusta soluzione per restituire a tutti la Luna e al tempo stesso tenere lontani i mostri.

SE RUBANO LA LUCE

Avete capito? Sono bastati due piccoli gesti, in apparenza innocui e leggeri come il battito d'ali di una farfalla, per provocare grandi guai. Quel buco nella terra per cercare qualcosa di prezioso si trasforma in un terremoto, metafora dei danni gravissimi che lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali sta provocando al nostro pianeta e all'ambiente in cui viviamo. E l'innocente furto della luna, anche se fatto per il giusto desiderio di riuscire a dormire, priva gli altri di un bene comune. Marjane Satrapi è bravissima a far passare la morale senza declamarla o, peggio, imporla. Ci riesce con la sua scrittura semplice e, soprattutto con i suoi magnifici disegni, davvero leggeri come ali di farfalla. E le batte piano, le ali, senza provocare uragani, riuscendo a rinfrescarci la mente e la fantasia.



Le immagini sono tratte dalle nuove fiabe di Marjane Satrapi

LE STORIE

«Il sospiro» di Rosa che sposerà il bel principe

In fondo anche un sospiro è una brezza leggera come un battito d'ali. E, come quelli a cui si accenna nell'articolo di questa pagina, può innescare una catena di eventi imprevedibili. «Il sospiro» è un'altra bella fiaba illustrata da Marjane Satrapi (Rizzoli - Lizard, pp. 64, euro 16). Rosa, delusa da un regalo atteso e non ricevuto dal padre, sospira e questo suo gesto evoca lo spiritello dei Sospiro che esaudirà ogni suo desiderio. In cambio, lei, dovrà andare a vivere nel Regno dei Sospiro e sposarne il bel principe. Non sarà facile e la bella Rosa prima di farcela dovrà affrontare molte dure prove, perché la vita (e la felicità) non è che un sospiro.

NON SOLO BIMBI

Ghermandi, Giandelli, Vinci le tre italiane del fumetto

C'è un fantastico trio di disegnatrici italiane, tanto brave a fare fumetti per grandi, quanto a illustrare storie per bambini e ragazzi. Sono Francesca Ghermandi, Gabriella Giandelli e Vanna Vinci: diverse per stile ma accomunate da un'originalità grafica che crea un immaginario fuori dalle secche del «bambinesco». Tantissimi i titoli e molte le case editrici per cui hanno lavorato. Soltanto tre esempi: Francesca Ghermandi con Stefano Benni, «Pronto soccorso» e «Beauty Case» (Orecchio Acerbo); la serie dei libri sul coniglietto Milo di Gabriella Giandelli (Mondadori); Vanna Vinci con Marcello Bernardi, «La palla perduta» (Fabbri Editori).

SALVO FALLICA

«**RACCONTO LA VITA ATTRAVERSO LE EMOZIONI, TRADUCO I PENSIERI IN SENTIMENTI, LE PAROLE IN IMMAGINI**». Con questa triade concettuale Raffaele La Capria inizia il suo colloquio con *l'Unità*, nel quale parla di letteratura, di temi filosofici ed esistenziali, di attualità e di politica. Un grande scrittore racconta e si racconta all'interno di una visione culturale nella quale letteratura e vita si intersecano fino a fondersi in maniera sui generis. Questo dialogo trae occasione dalla vittoria di La Capria nella sezione narrativa del premio «Brancati Zafferana».

Quali similitudini ci sono tra Brancati e La Capria?

«Guardi, ritengo che vi siano molte differenze, Brancati era molto attento al contesto, alla storia, alla dimensione sociale. La mia scrittura è incentrata sui pensieri più che sulle storie. E poi lui aveva una visione pessimistica della vita, la mia è una visione solare».

Ma vi sono anche similitudini. L'ironia critica, la capacità di demistificare i luoghi comuni.

«Da questo punto di vista le similitudini vi sono: il distacco, l'ironia critica, la decostruzione degli stereotipi. Ammiro Brancati anche per la chiarezza della sua scrittura, per il suo narrare efficace ed incisivo».

Si può dire che La Capria più che un narratore di storie sia un narratore di emozioni e di pensieri?

«Questa definizione mi piace e la trovo congeniale nel definire la mia opera narrativa. La letteratura è per me la dimensione delle emozioni, sono gli elementi essenziali della struttura narrativa. Il che non vuol dire chiudersi in una dimensione interiore, ritengo invece che attraverso le emozioni si possano raccontare le cose, il mondo che ci circonda».

Si può parlare di un «realismo sensoriale»?

«Conosciamo la realtà attraverso i sensi e mediante l'elaborazione dei pensieri, le emozioni contengono l'essenza della realtà. Anche un pensiero va comunicato attraverso una emozione sensibile. Raccontando le emozioni racconto il mio modo di vedere il mondo, ma anche come il mondo giunge al mio io. Le cose ci suscitano emozioni perché vi sono, dunque non si tratta di un idealismo astratto, ma di un modo concreto per entrare in comunicazione con il mondo esterno».

Andare al «cuore delle cose»...

«Andare al cuore delle cose significa accettare l'invito di un grande pensatore cristiano, "solo lo stupore conosce". Il che vuol dire non partire dai concetti che creano gli "idoli", da una visione astratta e ideologica, ma dalle emozioni concrete».

Vi è «mediterraneità» nella sua opera. Quanto incide?

«La mediterraneità c'è nella mia vita ancor prima che nella mia opera letteraria. Per me alzarsi al mattino e vedere filtrare nella mia stanza la luce del sole è già una promessa di felicità. Una felicità ovviamente non raggiungibile nella sua pienezza metafisica, ma la promessa di felicità è già una solarità concreta. Ed il mare, il sole, la luce, sono immagini della promessa di felicità».

Qual è l'opera che ritiene essenziale per tutti gli altri suoi libri?

«*Fertio a morte* è il nocciolo duro che contiene tutti gli altri romanzi».

Con *Esercizi superficiali*, edito da Mondadori, ha vinto il premio Brancati. Qual è la genesi del libro?

«Chiamiamolo un libro "laterale", che però ha un suo senso nella mia opera, nella quale vi sono la narrativa e la saggistica, che a volte si alternano, altre volte si fondono. Si tratta di una serie di stati d'animo che io ho raccontato sul *Corriere della Se-*



Lo scrittore Raffaele La Capria in una foto del 2002
© FOTO DI LEONARDO CENDAMO

«Vedo nuvole sull'Italia»

Intervista a Raffaele La Capria tra libri, cultura e politica

Lo scrittore, vincitore del premio Brancati per la narrativa: «Attraverso le emozioni racconto il mondo che ci circonda. Da ottimista spero che prevalga il sole»

ra. Stati d'animo riferiti al mondo della politica. Parlo della politica senza usare il linguaggio politicante. Con il linguaggio "fantasticante" della letteratura decostruisco criticamente i luoghi comuni, gli stereotipi del linguaggio della politica. Ed ancora, stigmatizzo i giochi retorici con i quali alcuni politici negano l'evidenza».

Mi viene in mente un politico che ha negato l'esistenza della crisi economica, anche quando la crisi era giunta a livelli drammatici...

«Esempio giustissimo di negazione dell'evidenza riferito all'Italia. Ma di esempi ideologici di negazione dell'evidenza se ne possono fare molti, anche a livello internazionale».

Come definirebbe il «berlusconismo»?

«Una rivelazione di un carattere di una buona par-

te degli italiani, che quando vi è era il Duce erano tutti fascisti, quando è arrivato Berlusconi erano tutti berlusconiani. Per fortuna vi è stata una resistenza democratica. Con questo non voglio fare la classica divisione fra buoni e cattivi, ma far emergere che vi è una Italia vera, delle virtù, che si palesa nei momenti più difficili».

Con quale stato d'animo ha guardato al crollo del leghismo?

«Mi occupo poco di queste questioni. Comunque è vero, il leghismo è caduto ed io me l'ho aspettato. Lo pensavo da quando ho visto l'ampolla del Po ed altre cose del genere. Vedendo queste cose ho capito che non sarebbe durato a lungo il leghismo».

Un esempio di cattivo governo. Cosa le viene in mente?

«Quello che sta accadendo nel Lazio è gravissimo, è l'esempio emblematico di una cattiva politica».

In Italia il nuovismo torna spesso di moda, poi però nei momenti decisivi sono persone di grande esperienza che risolvono i problemi. Cosa ne pensa?

«Io sono un ammiratore di quello che Giorgio Napolitano sta facendo per salvare l'Italia e spero fortemente che il Paese riesca ad uscire dai guai».

Il capo dello Stato, nonostante gli attacchi, nei sondaggi è sempre in alto...

«Questo mi fa piacere, perché conosco bene la sua onestà ed il suo valore intellettuale. Bisogna essere grati ad una persona che a quell'età si sobbarca di fatiche continue, sia mentali che fisiche. È guidato da profondi valori democratici ed etici, ed è un vero garante della Costituzione».

Come vede il futuro dell'Italia?

«Le rispondo con una metafora, vedo tempo nuvoloso. Anzi, voglio essere ottimista, poco nuvoloso, speriamo non piova e prevalga il sole».

In paradiso con i Radiohead che travolgono la Capitale

In trentamila a Capannelle per quasi due ore e mezzo di concerto coinvolgente, sincopato e un'orgia di ritmi

SILVIA BOSCHERO
ROMA

LE MACCHINE SCIAMANO PAZIENTI IN UN INGORGIO INFERNALE, PASSAGGIO OBBLIGATO VERSO UN PARADISO CHIAMATO RADIOHEAD. TUTTO BLOCCATO. Novelli pellegrini procedono per chilometri silenziosi a piedi tra le erbacce e i marciapiedi inesistenti verso l'Ippodromo delle Capannelle, gli altri, con la macchina, impiegano anche due ore. Tra poco, tutti assieme saranno quasi trentamila. Alle 21.30 in punto ecco i Radiohead: si illumina di mille luci il muro di bottiglie di plastica riciclata e calano i dodici schermi mobili che penzolano sul palco mentre si accendono i sei fissi che inquadrano piccoli dettagli del corpo o della strumentazione dei cinque oxfordiani. L'audio è perfetto da qualsiasi parte si voglia ascoltare il concerto, la regia impeccabile. Non è uno



Thom York, leader dei Radiohead

show mastodontico, autocelebrativo, ma è uno spettacolo ricercatissimo, stimolante, immaginifico, che parte addirittura in sordina. E soprattutto non è uno show da jukebox, come la stragrande maggioranza dei gruppi nati negli anni Novanta sta giocando a fare. Bisogna amarla questa band perché sai che non ti regalerà emozioni facili, nessuna (o quasi) hit prevedibile, ma ti restituirà molto, non ultimo un senso di appartenenza.

Non si canta, un po' perché la stragrande maggioranza dei pezzi in scaletta sono quelli del post-Kid A, insomma, quelli dei Radiohead che hanno abbandonato la canzone rock facile, un po' perché c'è un'atmosfera da incanto. E la band non incita certo all'abbraccio oceanico: i Radiohead sul palco sono quasi immobili, tranne qualche fase tarantolata di Thom York, ma il movimento è garantito dalla regia perfetta degli schermi che apre continuamente punti di vista alternativi: il battere del piede del batterista Phil Selway, lo schermo del pc di Johnny Greenwood, la faccia concentratissima del bassista (il fratello) Colin. E ovviamente quella stropicciata, asimmetrica e timida del leader anti-leader Thom, che sorride, raramente, ma sorride e distribuisce il suo falsetto su brani-mantra come la splendida *Nude*. Il frontman meno frontman della terra, leader della band meno ruffiana di sempre, uno che è anche un po' fuori tempo massimo quando dedica ironicamente una canzone (*The daily mail*, riferita alle

intercettazioni telefoniche) a Berlusconi, ma lo fa solo per creare empatia, come se ce ne fosse bisogno. Saranno quasi due ore e mezzo di concerto con due bis, ore di raccoglimento, ma anche di ritmi coinvolgenti, sincopati, perché i Radiohead dal vivo si trasformano sempre in una macchina percussiva strepitosa, abbandonano i propri strumenti e si buttano in un'orgia di ritmo, con Greenwood il demiurgo che passa dalla chitarra alla viola con l'archetto alle percussioni. Con due batterie sul palco, e lo stesso bassista, che quasi dimentica il suo fidato strumento per buttarsi sulle pelli.

E poi la scaletta: tanto *In Rainbows*, il capolavoro precedente, con le estatiche *House of cards* e *Weird fishes/Arpeggi* ma anche la sincopata *15step*, quasi tutto l'ultimo *King of limbs* con l'apertura di *Lotus flower*, con *Morning Mr Magpie*, *Feral* o la dolcissima ballata elettronica *Give up the ghosts*, riservata nel bis finale. Già perché neppure i bis hanno concesso qualcosa al loro passato rock; il massimo sono stati *Paranoid android* e *Exit music (for a film)* col pubblico silenzioso mentre York imbraccia l'acustica, per la disperazione degli amanti di *Ok computer*, il disco del grande successo datato '97 o dei due precedenti. Avvolgenti, tecnologici (anche se lo show interattivo salta per colpa di un black out totale del wireless), elettronici ma non «disumani». Anzi: il finale è riservato alle stonature di Thom York su *Everything in its right place* e alla bandiera del Tibet libero issata sul palco.

U: TV



CHIARI DI LUNEDÌ

L'adulazione del cronista diventa notizia d'agenzia: Silvio è in forma

RIPENSANDOCI, PIÙ DELLA BATTUTA IN RISPOSTA, «HO FATTO DEI SACRIFICI», colpiva l'imbeccata: «È in forma!». La voce anonima (un cronista? un turista? un passante miope? Emilio Fede?) che tributava un ammirato plauso estetico al fu Premier Papi all'imbarco per la minicrociera con Sallusti di salvataggio, diveniva in un batter d'occhio (liftato) voce d'agenzia, e quindi di popolo, della rete e non: «È in forma!», ripetevano siti, blog, giornali di famiglia e di sinistra, unificando la Nazione mediante un'infinita clonazione della notizia. Lo stesso, in quei minuti, non dubitava: era in forma! Poi, la sera, una sbadata occhiata al tg mi induceva a tramutare l'esclamativo in interrogativo: «È in forma?». Certo, dimagrito lo era. Più che dimagrito, rinsecchito. Prosciugato. (Lipo)succhiato in se stesso. La solita calotta capelluta nero pece da eterno Big Jim, spiovendolo sul capo del Capo così ristretto, pareva instabile perché fuori misura,

estesa ben oltre le tempie, come la copertura di un porticato troppo avanzata rispetto alle colonne. E poi le palpebre variamente cadenti, fra Topo Gigio in piene moine col Mago Zurlì e Marta Marzotto in pieno restauro, l'espressione plasticamente fissa da parodia di *Striscialanotizia* dello stilista Valentino, il viso color ocra, un certo (questo, almeno, naturale) affanno della voce: un'aria non proprio pimpante, per usare un eufemismo. Per non usarlo, giovanilisticamente lugubre, da pendant fardato del meno giovanile direttore che lo attendeva a bordo per riconvertire quella dell'Ici in quella dell'Imu. Ma quella voce, capace di creare una notizia, mi è restata in testa: «È in forma!». Forse i media, il Paese, tutti noi, io per primo, proprio in forma non siamo. P.S. Ce l'ho fatta a non scrivere di Fiorito e compari, ma è stata dura!

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte piogge, anche temporali, con nuvolosità frequente e solo a tratti qualche schiarita.

CENTRO: alternanza di nuvole e zone di sereno con bassa probabilità di piogge e temperature sopra la media.

SUD: assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso e caldo decisamente fuori stagione.

Domani

NORD: piogge sparse e locali temporali si alterneranno a zone di sereno nel corso della giornata.

CENTRO: piogge sparse e locali temporali si alterneranno a zone di sereno nel corso della giornata.

SUD: aumento della nuvolosità, ma probabilmente ancora senza piogge, con attenuazione del caldo.



RAI 1



21:10: Caruso, la voce dell'amore.
 Serie Tv con G. Terranova.
 "Erri" è ormai diventato il grande Caruso e ha conquistato New York. Il tenore però sogna il ritorno in patria.

- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 08.00 **TG 1.** Informazione
- 09.05 **I Tg della Storia.** Documentario
- 09.30 **TG 1 - Flash.** Informazione
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco A Quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Affari Tuoi.** Show.
- 21.10 **Caruso, la voce dell'amore.** Serie Tv con Gianluca Terranova Vanessa Incontrada, Martina Stella.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.40 **Qui Radio Londra.** Attualità
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21:10: N.C.I.S. Los Angeles.
 Serie Tv con C. O'Donnell.
 La squadra è composta dagli agenti Callen, Hanna, ex Navy Seal, Nate, psicologo, e Kensi, investigatrice.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie Tv
- 09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie Tv
- 17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie Tv
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie Tv
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie Tv
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Reality Show.
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie Tv con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.55 **Blue Bloods.** Serie Tv.
- 22.45 **The Good Wife.** Serie Tv.
- 23.45 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.20 **Close To Home.** Serie Tv

RAI 3



21:05: Il viaggio.
 Rubrica con P. Baudo.
 Si ritorna in Toscana, dove incontreremo due senesi doc: Gianna Nannini e Emilio Giannelli.

- 07.00 **TgR.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione.** Informazione
- 15.15 **La casa nella prateria.** Serie Tv
- 16.05 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo Magazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TG Regione** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie Tv
- 21.05 **Il viaggio.** Rubrica Conduce Pippo Baudo.
- 23.00 **Hotel Patria.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte estate.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Inquietudine.** Film Commedia. (1998) Regia di Manoel de Oliveira. Con Leonor Silveira, José Pinto, Irene Papas.
- 03.00 **Rainews.** Informazione

RETE 4



21:10: Quinta colonna.
 Attualità con P. Del Debbio.
 La trasmissione parla di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica all'economia.

- 06.50 **Magnum P.I..** Serie Tv
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie Tv
- 08.40 **Hunter.** Serie Tv
- 09.50 **Carabinieri.** Serie Tv
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie Tv
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie Tv
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie Tv
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Il comandante Florent: caccia grossa.** Serie Tv
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie Tv
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità Con Paolo Del Debbio
- 00.00 **Le regole del gioco.** Film Commedia. (2007) Regia di Curtis Hanson. Con Eric Bana, Drew Barrymore, Robert Duvall.
- 01.16 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.33 **Pianeta Mare.** Informazione
- 03.20 **La Luciana.** Sit Com
- 04.40 **Media shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21:21: Squadra antimafia 4 Palermo oggi.
 Serie Tv con G. Michelini.
 Rosy Abate grazie alla Lista, ottiene del denaro; inizia così la fuga.

- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco A Quiz
- 19.49 **Tg5 - Anticipazione.** Informazione
- 19.50 **Avanti un altro!** Gioco A Quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 21.21 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie Tv con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Marco Bocci.
- 23.40 **The sixth sense - Il sesto senso.** Film Thriller. (1999) Regia di M. Night Shyamalan. Con Bruce Willis, Olivia Williams.
- 01.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.10 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.

ITALIA 1



21:10: Colorado.
 Show con B. Rodriguez, P. Ruffini.
 Torna in prima serata l'appuntamento di Italia 1 dedicato al buonumore.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie Tv
- 10.35 **Grey's anatomy.** Serie Tv
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie Tv.
- 16.00 **Smallville.** Serie Tv.
- 16.50 **Merlin.** Serie Tv.
- 17.45 **Trasformat.** Gioco A Quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie Tv
- 20.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie Tv
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Zelig Off.** Show. Conduce Katia Follasa, Davide Pianate.
- 01.00 **Nip/tuck.** Serie Tv con Dylan Walsh, Julian McMahon.
- 01.50 **Rescue me.** Serie Tv
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21:10: L'Infedele.
 Talk Show con G. Lerner.
 Tornano i dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica e dell'attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.05 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie Tv
- 17.55 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.20 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show.
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **Chiamata d'emergenza.** Serie Tv.
- 02.00 **Chiamata d'emergenza.** Serie Tv.
- 02.35 **G' Day (R).** Attualità

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'alba del pianeta delle scimmie.** Film Azione. (2011) Regia di R. Wyatt. Con J. Franco, F. Pinto.
- 23.00 **L'amore all'improvviso - Larry Crowne.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks, J. Roberts.
- 00.45 **Le donne del 6° piano.** Film Drammatico. (2011) Regia di P. Le Guay. Con F. Luchini.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Garfield - Il film.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer, J. Hewitt.
- 22.25 **Pesi massimi.** Film Commedia. (1995) Regia di S. Brill. Con D. Goldman, J. Wayne Miller.
- 00.10 **Smitty - Un amico a quattro zampe.** Film Drammatico. (2010) Regia di D. Evans. Con B. Tyler Russell.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Un giorno per caso.** Film Commedia. (1996) Regia di M. Hoffman. Con G. Clooney, M. Pfeiffer.
- 22.55 **Piovuta dal cielo.** Film Commedia. (1999) Regia di B. Hughes. Con S. Bullock, B. Affleck.
- 00.45 **Chicago.** Film Musical. (2002) Regia di R. Marshall. Con R. Gere, C. Zeta-Jones.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie Tv
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 21.30 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **River Monsters.** Documentario
- 23.00 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Le nove vite di Chole King.** Serie Tv
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **The Middleman.** Serie Tv Con Matt Keeslar, Natalie Morales, Mary Pat Gleason.
- 22.30 **Chi se ne frega della musica.** Altro

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie Tv
- 22.00 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 22.50 **Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

Com'è triste Milano...

Allegri in bilico «Ha la fiducia» Ma per quanto?

Milan sconfitto a Udine per 2-1. Galliani conferma il tecnico al terzo ko stagionale. Al Friuli i rossoneri chiudono in 9

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

APPESSO A UN FILO, E FORSE LA METAFORA NON RENDE NEMMENO L'IDEA. IL MILAN NON C'È PIÙ E ALLEGRI È ORMAI UN «DEAD MAN WALKING» SU QUELLA PANCHINA CHE SOLO DODICI MESI FA ERA CAMPIONE D'ITALIA. L'Anderlecht dell'esordio di Champions doveva essere l'ultimo esame, Udine il capolinea. Il Milan ha fallito entrambe le occasioni ma Allegri resta lì dov'è. Si continua insieme, fa sapere la dirigenza rossonera. Forse per assenza di alternative immediatamente percorribili, forse perché il turno infrasettimanale con il Cagliari a San Siro è troppo vicino per fare qualcosa. Sta di fatto che se la baruffa con Inzaghi e le scuse posticce a favore di telecamera erano sembrate il punto più basso del calvario di inizio stagione, adesso è dura cercare sul campo del Friuli segnali di un'inversione di tendenza. Vero, qualcosa in più s'è visto dopo il nulla dell'accoppiata Atalanta-Anderlecht, ma sono sussulti e poco altro. Quasi niente che faccia pensare ad una idea di gioco o anche solo alla proverbiale luce in fondo al tunnel. A cosa aggrapparsi allora, se non alle parole di circostanza di un Allegri che si rigira in mano una squadra di cui non riesce a trovare più capo o coda? Certo non alla difesa dove l'inedita coppia Mexes-Zapata prima regala il gol del vantaggio a Ranegie (complice un'uscita a vuoto di Abbiati) poi confeziona il museo degli errori che vale il rigore del 2-1 segnato da Di Natale e l'espulsione per somma di ammonizioni del centrale colombiano arrivato in prestito dal Villareal dopo una stagione semi-disastrosa e scongelato da Allegri su quello che fu il suo campo fino a due stagioni fa. In mezzo c'è poco, pochissimo, se non qualche brivido sulla schiena di Brkic, sempre lui a cercare il dialogo con un Pazzini tornato ai livelli dell'ultima stagione interista dopo l'illusione dell'esordio, con tripletta e vittoria, di Bologna.

È qualcosa, ma certo non basta. Anche perché lo stato di confusione in cui si è impantanato lo spogliatoio rossonero è a livelli di guardia, fra infortuni, continui cambi di formazione e nervosismo alle stelle. Boateng, lasciato in panchina all'inizio, è l'esempio più lampante. Mandato in campo ad inizio ripresa il ghaneese ci resta per soli trenta minuti prima di farsi cacciare per doppia ammonizione (ma sul secondo fallo Celi è un fiscale) e lasciare i suoi in nove e sotto di un gol. È l'episodio che chiude la partita e le ultime speranze di rimonta rossonera, regalando all'Udinese la prima

vittoria stagionale fra campionato, preliminari di Champions e Europa League. E qualcosa, forse, vorrà anche significare. «Allegri gode della mia fiducia e di quella del presidente Berlusconi», liquida le ipotesi di esonero Galliani, la faccia scura e le occhiaie di chi pare aver smarrito il sonno da troppo tempo. «Da parte mia non c'è alcun problema, - ribatte il tecnico - comunque, la squadra è migliorata e io sono sereno».

I tifosi milanisti molto meno, anche perché la terza sconfitta stagionale in quattro partite è il segno di una crisi che neanche l'ottimismo della volontà può spingere a liquidare come passeggera. Il rientro di Montolivo in mezzo al campo è servito a poco e per ora non resta altro che sperare in quello di Robinho, forse arruolabile già mercoledì. Per Pato, invece, servirà più tempo, e in fondo non è affatto una novità. Solo che stavolta il tempo, con i risultati, è proprio quello che manca ad Allegri. Perché se la Juventus è lontana già 9 punti, il fondo della classifica è lì ad un palmo.



Stramaccioni Il giorno più nero «Ma non mollo»

**Inter ancora al tappeto
Al Meazza passa il Siena di Cosmi. Dopo 4 anni fuori Zanetti. L'allenatore: «Io ci metto la faccia»**

IVANO PASQUALINO
MILANO

NESSUNO È PROFETA NELLA PROPRIA PATRIA. UN PROVERBIO DI ORIGINE LATINA CHE SI STA DIFFONDENDO SEMPRE PIÙ A MILANO, DOVE L'INTER NON È ANCORA RIUSCITA A VINCERE IN QUESTA STAGIONE. Ieri la maledizione di «San Zero» ha toccato l'apice: sconfitta interna per 0-2 contro il Siena, davanti agli occhi impietriti del presidente Massimo Moratti. «Si tratta di una brutta sconfitta, abbiamo fatto meglio nelle altre gare casalinghe», prova a difendersi un imbarazzato Stramaccioni.

Tuttavia i numeri non gli danno ragione. In cinque partite in casa, fra Serie A ed Europa League, l'Inter ha collezionato tre sconfitte e due pareggi (strappati solo nei minuti finali). Anche il passivo delle reti risulta pesante: a San Siro 11 gol subiti e 5 segnati. «È il momento di metterci la faccia», ammette l'allenatore nerazzurro. «Dobbiamo restare uniti e tirare fuori il carattere». Eppure, l'unico giocatore che il carattere l'ha sempre mostrato e lo tira fuori anche dai compagni, ieri non ha giocato neanche un minuto.

Dopo quattro anni Javier Zanetti ha lasciato la fascia da capitano nell'armadietto ed è andato a sedersi in panchina, accanto a sbarbatelli come Bianchetti e Duncan. L'ultima volta che l'argentino non è stato titolare risale al 13 settembre 2008. Allora al suo fianco a bordo campo c'era José Mourinho. «È incredibile, non so come l'abbia presa, mi hanno detto bene», è stato il commento sbigottito di Moratti prima della partita. «Sarà lì che scalpita...ma lui è fantastico, sa aiutare la squadra anche da questo punto di vista».

Per tutto il match il capitano nerazzurro rimane concentrato e incita i compagni. Solo a fine primo tempo abbassa lo sguardo, quando uscendo dal campo dà un'occhiata

alla propria curva che lo chiama a gran voce. Finge di non sentire, per non far crescere l'amarezza di un'esclusione che brucia. Mentre Zanetti sta a guardare in panchina, il leader avversario lo spodesta dal trono. Per una volta a farla da padrone a San Siro è stato l'altro capitano, Simone Vergassola, autore del gol del vantaggio ed eroe per caso di una domenica che difficilmente dimenticheranno a Siena: i bianconeri infatti non erano mai riusciti a battere l'Inter. Dopo un primo tempo in cui il Siena ha retto a fatica all'onda d'urto del tridente Cassano-Sneijder-Milito (grazie alle splendide parate di Pegolo), nella ripresa Cosmi mette in campo una squadra più ordinata. Con una scelta di personalità: nel momento migliore dell'Inter, l'allenatore dei toscani mantiene in campo tre giocatori offensivi come Calaiò, Rosina e Zè Eduardo.

Il suo coraggio viene premiato, perché al 73' due di loro entrano nell'azione che sblocca la partita: Rosina si invola sulla fascia e appoggia per Calaiò. L'attaccante triangola con Vergassola e gli regala un assist delizioso: rasoterra del capitano e vantaggio meritato. La dinamica dell'azione mette a nudo i difetti dell'Inter: Gargano si ritrova costretto a inseguire Rosina sulla fascia, proprio come Juan Jesus deve staccarsi dal centro della difesa sul secondo gol per andare a chiudere Sestu. A spiegare il problema è proprio Stramaccioni: «Per il nostro gioco sono fondamentali gli esterni di spinta (ieri Pereira e Nagatomo, n.d.r.), ma le loro avanzate ci lasciano vulnerabili nelle zone centrali, perché i calciatori che giocano in quelle posizioni sono costretti a staccarsi per andare a coprire sulle fasce: questo ci porta a soffrire soprattutto nelle ripartenze avversarie».

L'Inter è un cantiere a cielo aperto e Stramaccioni è un giovane architetto che deve ancora sperimentare: «Bisogna trovare l'equilibrio giusto in una squadra che ha cambiato molto, dall'allenatore ai nuovi giocatori», ammette l'allenatore con umiltà. La stessa con cui Zanetti a fine partita entra in campo, con la pettorina da panchinaro che gli sta così stretta, per salutare i tifosi e incoraggiare i compagni afflitti. Il capitano nerazzurro ha vinto anche senza giocare.

«Bisogna trovare l'equilibrio giusto in una squadra che ha cambiato molto»

Cagliari senza calcio

Cellino forza la mano, il prefetto rinvia la partita

Dopo l'invito del presidente ai tifosi le autorità fermano tutto. La Roma chiede lo 0-3 Abete: è una vergogna. La replica: ho evitato il caos

FELICE DIOTALLEVI
CAGLIARI

LA PARTITA CHE LASCIA I MAGGIORI VELENI SUL CAMPO È QUELLA CHE NON SI È GIOCATO. CAGLIARI-ROMA, RINVIATA A DATA DA DESTINARSI DAL PREFETTO DELLA CITTÀ SARDA, GIOVANNI BALSAMO. Ha preso questa decisione nella notte fra sabato e domenica, messo spalle al muro dalla sfida del presidente del Cagliari Massimo Cellino, che aveva invitato i tifosi a recarsi allo stadio di Quartu «perché i miei ingegneri reputano lo stadio agibile», contro la decisione istituzionale di far disputare il match a porte chiuse. Lanciandosi in questa sfida Cellino rischia molto, a cominciare dallo 0-3 a tavolino, che la Roma chiede senza parlarne, ma lo fa ufficialmente, presentando ricorso (e questa è l'unica sanzione ragionevolmente applicabile). Soprattutto, inasprisce la già caotica vicenda dello stadio, un tormento che attanaglia i tifosi del Cagliari da ormai due stagioni, da quando è «saltato» il Sant'Elia per il mancato accordo fra società e comune (che chiedeva a Cellino il «saldo» della convenzione), impianto ristrutturato per i Mondiali del 1990, ma bisognoso di nuovi lavori che nessuno vuole pagare. Cellino si è «portato avanti» con lo stadio di proprietà, ma la zona individuata - Elmas - è stata interdetta per volontà di Enac, l'ente che gestisce gli aeroporti in Italia: lì c'è lo scalo cagliaritano e si pensa - in futuro - di ampliarlo. Restano due soluzioni: emigrare o trovare qualcosa in zona. Cellino le ha frequentate entrambe, disputando le ultime partite dello scorso campionato a Trieste, con la scelta così «opposta» per puro gusto provocatorio, e intanto predisponendo lo stadio in periferia, a Quartu, sul modello inglese, ma un po' troppo scarno di regole specie sulla sicurezza: questo il rimprovero della Prefettura, che infatti non concede l'agibilità. Si gioca, ma a porte chiuse, come nell'esordio casalingo contro l'Atalanta. E così contro la Roma. Fino alla forzatura di Cellino, dopo il no del pomeriggio di sabato per l'apertura del nuovo stadio Is Arenas, nemmeno per quei 12 mila abbonati e possessori di biglietto, come chiesto dal Cagliari. Balsamo ha confermato quanto stabilito il 19 settembre scorso, divieto motivato dal fatto che non sono «mutate le condizioni che avevano dato luogo all'adozione delle citate decisioni».

LE REAZIONI

La Questura di Cagliari invierà un'informativa alla Procura della Repubblica con le dichiarazioni della società rossoblù. Lo ha garantito in conferenza stampa il questore Luigi Savina: «Un atto dovuto». Il prefetto è allibito: «La commissione ha passato intere giornate - ha detto Balsamo - a riunirsi. E si vuole trovare una soluzione: ci vuole però la massima collaborazione anche dall'altra parte. Lo stadio



Una veduta dello stadio Is Arenas a Cagliari dove ieri non si è disputata la partita Cagliari-Roma per disposizione della Prefettura FOTO ANSA

è stato realizzato in pochissimo tempo e bisogna mettere a punto alcuni aspetti di ordine sia realizzativo che documentale. Le valutazioni le fanno i nostri tecnici, non quelli della società interessata...». Intanto il Cagliari rischia lo 0-3 in seguito al ricorso della Roma. Il Codacons, dal canto suo, denuncerà Cellino alla procura per «istigazione a commettere reato». La Roma - che era già arrivata a Cagliari - si è arrabbiata. Ha saputo del rinvio solo all'alba, e la società ha infatti comunicato di aver predisposto la presentazione di un reclamo nel caso in cui domani il giudice sportivo non dovesse pronunciarsi per la sconfitta 0-3 a tavolino del Cagliari. Durissimo con Cellino il presidente della Figc Giancarlo Abete: «Il suo comportamento è inaccettabile e provoca un danno d'immagine a tutto il calcio italiano». Ma c'è di più, perché Abete si è spinto a definire quanto accaduto «atti da sanzionare anche oltre i limiti della giustizia sportiva». Parole a cui il presidente del Cagliari ha risposto seccato: «Ho evitato il caos - la sua difesa - Non sono io la vergogna del calcio. In ventuno anni non sono mai stato deferito per vicende passaporti, arbitri, doping e falsi in bilancio. Per gli altri, invece, le cose parlano da sole».

Ma la colpa non è soltanto sua

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

CE LO SIAMO MERITATI, MASSIMO CELLINO. SI POTREBBE RECUPERARE QUESTA BATTUTA DI NANNI MORETTI, CHE COSÌ PARLAVA DI ALBERTO SORDI. Il calcio italiano produce naturalmente «mostri», come tutte le strutture guaste. Non ci sarebbe bisogno di inventarsi niente, eppure Cellino aggiunge, perché lui è così: è avanti. È un presidente che d'un tratto decide di istigare alla violazione della legge, e trascina il calcio in una situazione dove tutto diventa «doveroso», dove l'analisi è vietata, le distinzioni annullate perché giocoforza conta la reazione. E solo una può essere giusta: la sfida allo Stato è talmente insensata che può finire con un solo e piccolo risultato, 3-0 per la Roma, a tavolino.

Questo è un altro guaio: ogni cosa è ridotta a chi prende i tre punti, e quanto impiegherà adesso il giudice per riequilibrare la classifica. La riprovazione per il comportamento - pericoloso - di Cellino è talmente tanta e i provvedimenti che impone così imperativi che anche questo giro di giostra passerà intorno, senza lasciare niente. Né uno spazio per pensare, né un argomento da studiare. È un peccato: c'è un colpevole facile da additare, dunque possiamo permetterci di non ragionare su quanto sta accadendo. Il calcio italiano meriterebbe sì un «tavolino», ma non per assegnare partite con giocate: piuttosto per compiere una riforma vera, virtuosa, dei campionati e delle regole del gioco. Gli stadi sarebbero al primo punto di questa ipotetica riunione: in un Paese serio non si giocherebbe a calcio in strutture vecchie, scomode, che nemmeno riparano dalla neve, quando cade. Difficili da bazzicare, protetti come luoghi malfamati. Posti che fanno muffa: invece di assolvere ed esaltare un momento di socialità, disgregano quei pochi valori condivisibili, eccitando gli istinti più bassi, con il peggiore linguaggio. Abbiamo perso il «popolo della domenica», ristretto nel tifo professionistico, incolpando di questo televisivo, crisi, chissà cosa pur di non vedere l'inadeguatezza del sistema. La Federazione e la politica si è rifugiata dietro la mitica «legge sugli stadi», recentemente approvata in commissione, dopo decenni di discussione e una formulazione che ricorda più un piano regolatore (e relative speculazioni) che un semplice «telai» dove praticare questo sport: impianti moderni, comodi, facili da fruire, dimensionati e non megalomani. Niente di più, e - per esempio - Cellino vuole questo stadio da anni, ma trova contrarietà ovunque.

Al secondo posto di questa riunione che non si farà mai ci sarebbe la riforma dei campionati, la riduzione delle squadre di A, di B, anche di Lega Pro, troppe per sopravvivere con i pochi soldi che circolano. Al terzo punto (anche al primo, ma forse non è aria) dovrebbero parlare della presentabilità di certe persone: in settimana si consumerà il solito inutile consiglio federale. La Lega Calcio (ente di governo dello sport più ricco e importante) allinea tre delegati: il suddetto Cellino, Claudio Lotito, già condannato per agiotaggio e frode sportiva, e quindi Maurizio Berretta, il presidente, dimissionario da un paio d'anni, da quando prese l'incarico di responsabile della comunicazione del gruppo Unicredit e disse: me ne vado, appena ne trovo un altro. È ancora lì.

LAZIO-GENOA

Borriello e tanta difesa Il Genoa di De Canio esce dall'Olimpico con i tre punti

Prima sconfitta per la Lazio di Pektovic. All'Olimpico i biancocelesti hanno perso uno a zero contro un Genoa tutto cuore e difesa. Il gol decisivo l'ha siglato Borriello nel secondo tempo con un'azione di contropiede partita da una rimessa dal fondo del portiere Frey e conclusa, dopo appena quattro tocchi, dal bomber rossoblu con un sinistro a filo d'erba che non ha lasciato scampo a Marchetti. «Oggi - ha detto Borriello alla fine dell'incontro - siamo stati più cinici rispetto alla partita della scorsa domenica con la Juventus». Con questa vittoria il Genoa sale a sei punti raggiungendo l'Inter, mentre la Lazio resta al terzo posto della classifica (9 punti) dietro a Juve e Napoli.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	12	4	4	0	0	2	2	0	0	2	2	0	0	11	2
2 Napoli	10	4	3	1	0	2	2	0	0	2	1	1	0	8	2
3 Lazio	9	4	3	0	1	2	1	0	1	2	2	0	0	7	2
4 Sampdoria (-1)	9	4	3	1	0	2	1	1	0	2	2	0	0	7	4
5 Fiorentina	7	4	2	1	1	2	2	0	0	2	0	1	1	6	4
6 Inter	6	4	2	0	2	2	0	0	2	2	2	0	0	6	5
7 Genoa	6	4	2	0	2	2	1	0	1	2	1	0	1	6	6
8 Atalanta (-2)	5	4	2	1	1	2	1	0	1	2	1	1	0	3	2
9 Catania	5	4	1	2	1	2	1	1	0	2	0	1	1	5	6
10 Roma *	4	3	1	1	1	2	0	1	1	1	1	0	0	7	6
11 Torino (-1)	4	4	1	2	1	2	1	0	1	2	0	2	0	4	3
12 Parma	4	4	1	1	2	2	1	1	0	2	0	0	2	4	6
13 Udinese	4	4	1	1	2	2	1	0	1	2	0	1	1	6	9
14 Bologna	4	4	1	1	2	2	0	1	1	2	1	0	1	5	8
15 Milan	3	4	1	0	3	2	0	0	2	2	1	0	1	4	5
16 Chievo	3	4	1	0	3	2	1	0	1	2	0	0	2	3	7
17 Cagliari *	2	3	0	2	1	1	0	1	0	2	0	1	1	2	4
18 Pescara	1	4	0	1	3	2	0	0	2	2	0	1	1	3	10
19 Palermo	1	4	0	1	3	2	0	1	1	2	0	0	2	1	8
20 Siena (-6)	-1	4	1	2	1	2	0	2	0	2	1	0	1	5	4

RISULTATI 4A

Atalanta 1-0 Palermo
Bologna 1-1 Pescara
Cagliari - Roma
Catania 0-0 Napoli
Inter 0-2 Siena
Juventus 2-0 Chievo
Lazio 0-1 Genoa
Parma 1-1 Fiorentina
Torino 1-1 Sampdoria
Udinese 2-1 Milan

PROSSIMO TURNO

mercoledì 26 ore 20,45
Catania - Atalanta
Chievo - Inter
Fiorentina - Juventus
Genoa - Parma
Milan - Cagliari
Napoli - Lazio
Pescara - Palermo
Roma - Sampdoria
Siena - Bologna
Torino - Udinese

MARCATORI

● 4 RETI: Jovetic (Fiorentina)
● 3 RETI: Hernanes e Klose (Lazio); Maxi Lopez (Sampdoria); Pazzini (Milan); Gilardino (Bologna)
● 2 RETI: Bergessio (Catania); Cavani e Hamsik (Napoli); Diamanti (Bologna); Florenzi e Osvaldo (Roma); Giovinco, Vucinic e Quagliarella (Juventus); Immobile (Genoa); Pellissier (Chievo); Bianchi (Torino); Cassano (Inter);

Alonso terzo e contento

F1, a Singapore vince Vettel Hamilton tradito dal cambio

Lo spagnolo sempre leader nella classifica mondiale ma ad inseguirlo ora c'è il pilota della Red Bull. Bella rimonta di Massa, da ultimo a ottavo

LODOVICO BASALÙ
SINGAPORE

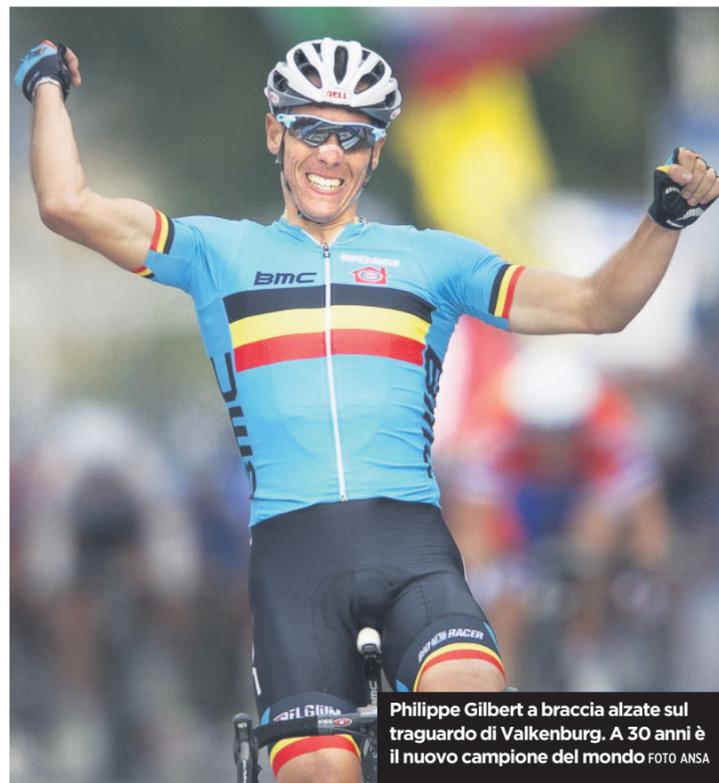
LA FORTUNA AIUTA GLI AUDACI. BANALE, MA VERO. ANCHE IN UN GRAN PREMIO CHE SI PREANNUNCIAVA DIFFICILE PER LUI - E SOPRATTUTTO PER LA FERRARI - ALONSO RACCOGLIE UN ALTRO PREZIOSO PIAZZAMENTO. Un terzo posto che gli consente di mantenere un certo margine di vantaggio nella classifica del mondiale, anche se adesso i punti di vantaggio si sono ridotti, da 37 a 29. Ma non su Hamilton, ritiratosi prima di metà gara nella suggestiva contesa in notturna di Singapore, mentre comandava la danza con la McLaren-Mercedes. Bensì su Sebastian Vettel, tornato alla vittoria dopo un lungo digiuno, visto che l'ultimo successo del pilota della Red Bull-Renault risaliva addirittura al Gp del Bahrain. Tra Vettel e Alonso, buono il secondo posto della McLaren superstita, quella di Jenson Button, anche se la scuderia di Woking esce tutto sommato con le ossa rotte da questa sfida. Consiglia di avere sì la monoposto più veloce, ma nei momenti meno opportuni piuttosto debole alla voce affidabilità. Del resto il Gp di Singapore è stato di quelli tosti, come dimostrano le due ore di durata, con i piloti che non hanno nemmeno compiuto tutti i giri previsti, a causa dell'intervento - alla metà della contesa e per circa una decina di giri - di due safety car. La prima volta per raccogliere i cocci della Hrt di Kartikeyan, la seconda per fare altrettanto con la Mercedes di Schumacher, che ha tamponato brutalmente la Toro Rosso di Vergne, sbagliando il punto di staccata e rimediando così dieci posizioni di penalità sulla griglia di Suzuka. Un errore che rende ancora più insistenti le voci relative a un "disamoramento", da parte della Mercedes, nei confronti del 7 volte iridato.

Da tutta questa confusione, chi ne esce tutto sommato bene è appunto Alonso. «Va benissimo così - conferma lo spagnolo -. A Monza è stato Vettel a fermarsi per un guasto. Stavolta è tocca-

to ad Hamilton». Dal muretto di Maranello, però, Stefano Domenicali mette tutti in guardia: «Se continuiamo così, forse i piazzamenti non basteranno più. Dobbiamo metterci a lavorare a testa bassa, per migliorare la competitività rispetto agli avversari». Avversari che guardano con sempre maggiore cattiveria alla provvisoria leadership di Alonso, a cominciare da Vettel, che non ha per nulla digerito la sanzione subita a Monza per essersi difeso (con le cattive) dal sorpasso dello spagnolo. «Riassaporo la gioia della vittoria - le parole del giovane bicampione del mondo - Dedico questo successo a Sid Watkins (il medico della Fia recentemente scomparso ndr) che tanto ha fatto per noi in questi anni. Ci sono ancora sei gare e sono sicuro della mia Red Bull, a cominciare da Suzuka». Insomma la sfida è più che aperta, come il gelo tra i due pretendenti al titolo. Che sul podio di Singapore non si sono nemmeno guardati in faccia. Più distaccato - in tutti i sensi viste anche le 52 lunghezze di svantaggio da Alonso - Lewis Hamilton, che di gettare la spugna non ha comunque intenzione: «La matematica mi dice che ci sono ben 150 punti a disposizione di tutti noi. Dunque non demorderò fino all'ultimo».

In altre acque annaspa Felipe Massa. Il brasiliano, stavolta, ha forato per un contatto al via. Da ultimo è risalito fino all'ottavo posto grazie anche alle safety car. Ma il suo "aiuto" ad Alonso ancora una volta è rimasto solo una buona intenzione. Un bravo a Paul di Resta, quarto, che coglie il suo miglior piazzamento con la Force India, anche se incapace di raggiungere Alonso. Sfortunato e ritirato Maldonado, con la Williams (altro regalo ad Alonso). Infine il sesto posto di Raikkonen, con la Lotus, puntella il finlandese sul terzo gradino della classifica iridata, pur non avendo mai vinto una gara. E a tal proposito, finora, la McLaren è a quota 5 vittorie. Seguono la Red Bull a 4, la Ferrari a 3, Mercedes e Williams (1). I tre successi della rossa sono tutti firmati da Fernando da Oviedo. Se conquisterà questo titolo, il merito sarà davvero solo ed esclusivamente suo.

...
Ma Domenicali avverte tutti: «Dobbiamo lavorare duro, così i piazzamenti non basteranno per il titolo»



Philippe Gilbert a braccia alzate sul traguardo di Valkenburg. A 30 anni è il nuovo campione del mondo FOTO ANSA

Gilbert da pronostico L'Italia di Bettini si scioglie sul più bello

Mondiali di ciclismo Il belga primo in solitaria a Valkenburg. Nibali prova nel finale ma la gamba non c'è

COSIMO CITO

SALUTA, GHIGNA, FA IL PUGNO, SI GIRA, GUARDA, SI GIRA ANCORA, ALZA LE BRACCIA, HA IL TEMPO DI ORGANIZZARE LA SUA FELICITÀ, IL MODO DI ESSERE IL PIÙ FORTE L'HA TROVATO ALLA SUA MANIERA, PHILIPPE GILBERT. Era il favorito. Aveva indicato, come un giocatore di biliardo, anche il punto in cui sarebbe partito, il colpo che avrebbe eseguito. Là, a metà del Cauberg, Philippe Gilbert è partito. Un morso, al mondo intero. L'hanno visto da lontano, infilarsi sotto il traguardo. L'hanno visto vincere.

Va ai belgi la gara più bella, il Mondiale, loro ne hanno vinti 26, come nessuno. Gilbert a Valkenburg è padrone, il Cauberg è un'estensione di casa sua, ne conosce ogni metro, ogni centimetro. Parte a metà, an-

nunciato, uno scatto telefonato, l'unico della sua giornata, l'unico movimento fuori dall'ordinario delle sue sei ore in bicicletta. Una scossa elettrica. A quel punto il gruppo è compatto, sono in 49, Nibali è in testa e attacca duro il Cauberg. È l'ultimo passaggio, mancano 2 km all'arrivo. Gli italiani non hanno saputo inventare altro che portare Nibali là, a scontrarsi contro un muro. Dietro il siciliano i belgi sono in quattro. Parte Gilbert, secco. Nessuno dietro, un vuoto e un boato intorno. La cima del Cauberg è lontana 1700 metri dall'arrivo, non basta, come all'Amstel 2010 e 2011, stravinte dal vallone, fare il vuoto là. La strada va oltre il già conosciuto dalle gambe dell'immenso Gilbert, due vittorie in stagione, entrambe alla Vuelta, entrambe a settembre, quando contava. La pianura arriva, Gilbert stringe i denti, si volta, il vuoto. Sembra piantato, sono più fermi gli altri, Boasson Hagen, Kolobnev e Valverde, i primi a poterlo vedere, a una distanza già enorme. Gilbert spinge, gli vengono in mente gli anni dei secondi posti, i Mondiali corsi e regalati, l'umiliazione dei Giochi di Londra, quando fu in fuga tutto il giorno, così, senza una ragione. Pensa al 2011, alla tripla delle Ardenne, alle sue classiche, la Liegi, la Freccia, l'Amstel, il Lombardia, la Parigi-Tours, San Sebastian, ha vinto tutto, gli manca quello che sta andando a prendersi, la maglia iridata. La studia, la misura, spinge. Dietro sono in tre e non sanno cosa fare, decidono che il secondo posto va bene comunque, dietro uno così. Mentre Gilbert avanza il suo Mondiale, Boasson Hagen e Valverde si spartiscono i resti del podio.

E mentre Gilbert esulta («sono la persona più felice della terra, la squadra ha fatto un lavoro fantastico»), Bettini conta i suoi: il migliore è Gatto, 13°, poi Nibali, 29°, Moser 74°, numeri da capogiro al contrario. Un disastro. «Abbiamo fatto la corsa - racconta il ct -, fino a due giri dalla fine tutto era come avevamo previsto». Una fuga a 29°, con quattro azzurri (Marcato, Ulissi, Cataldo, Nocentini), Contador, Voeckler, con gli spagnoli a lavorare duro. Ripresi in un paio di giri. I belgi corrono serrati, unitissimi. In casa Italia non ci sono altre idee. «Avevo dato ai ragazzi piena libertà - prosegue Bettini - negli ultimi due giri, avevo chiesto loro di parlarsi e scegliere come muoversi». Risultato dell'autogestione azzurra sono una tiracchiata di Moser in discesa e lo scatto di Nibali all'imbocco dell'ultimo Cauberg, prima che Gilbert aprisse il gas: «Non potevamo correre in un altro modo - racconta Nibali -, sapevamo che Philippe era il più forte e che andava anticipato». Non sul Cauberg però, non a casa sua. Non vinciamo più dal 2008, e i segnali sono pessimi. Tra gli Under23, dove una volta occupavamo anche tutto il podio, ha vinto un kazako, Lutsenko. Eravamo una potenza, un tempo. Siamo a brandelli.



Sebastian Vettel, Jenson Button e Fernando Alonso festeggiano dopo la fine del Gran Premio di Singapore FOTO EPA

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Cheparinov-Atalik

Burgas (Bulgaria) 2012.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1.TG4+SE1.RF8/H8-2.TG8.MATTO.SE1.RH6-2.TG6+RH7/SE1.C66-3.DG6.MATTO/3.TG8+

PROVA DEL FUOCO PER CARUANA
Inizia oggi a San Paolo del Brasile un supertorneo esagonale con Caruana che avrà come avversari nientemeno che Anand (campione del mondo), Carlsen e Aronian (numero 1 e 2 della classifica mondiale a punti) e poi Karjakin e Paco Vallejo. In Brasile il girone di andata, poi a ottobre a Bilbao in Spagna il girone di ritorno.
Sito www.bilbaomastersfinal.com/en



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre.**

wwf.it/riutilizziamolitalia